TORINO
Anno 70 - Num. 268
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

MARTEDI'
10 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I COLLOQUI CIANO-SCHUSSCHNIGG

L'omaggio del ministro degli Esteri ai Caduti della grande guerra e alla memoria di Dollfuss - La visita al Presidente Miklas e la prima conversazione alla Cancelleria - Il programma della prossima conferenza e la probabile stesura di un Protocollo addizionale

Sensazionalismo a vuoto

Vienna, 9 notte.

La prima giornata del soggiorno del conte Ciano a Vienna ha fornito occasione al nostro Ministro di intrattenersi a lungo con i dirigenti responsabili della politica austriaca, il Cancelliere Schuschnigg e il Segretario di Stato Schmidt. Atmosfera cordialissima; esame sereno degli avvenimenti e dei problemi e sopratutto nessun sensazionalismo.

Voci cervellotiche

Insistiamo su questo aspetto degli incontri iniziatisi con oggi: discussioni utili, studio aperto di tutti i lati della situazione, decisioni e orientamenti sicuri e concreti, ma nessun prodotto a sensazione. Vi insistiamo perchè si osserva da varie parti il tentativo di lanciare voci fantastiche che vorrebbero avere l'effetto, se non di veri e propri siluri, per lo meno di creare un certo stato di nervosismo.

A Berlino il metodo adottato, principalmente dalla stampa francese, fu quello di svalutare a priori l'importanza dell'incontro; a Vienna, poichè, su tale metodo con la mentalità e con l'azione realistica del giovane ministro interprete della politica del Duce, non è possibile contare, si muta completamente la tattica: si gettano nell'aria, o meglio sui giornali, delle costruzioni cervellotiche di diversa provenienza (questa volta Roma è sembrato uno dei luoghi d'origine preferito) e si spera che qualcosa resterà per turbare lo sviluppo dell'opera di collaborazione.

Anche questa tattica, ancor più pietosa dell'altra, è destinata a fallire; non solo essa sarà smentita, è già smentita dai fatti. Qui a Vienna il conte Ciano non è arrivato lasciando al caso o all'opportunità di risolvere le questioni sul tappeto; vi è stata una preparazione accuratissima per cui i lineamenti essenziali di quanto verrà deliberato sono già tracciati. Ciò vale per quelle concordanze riferentisi a problemi del momento che saranno messe per iscritto; ciò vale per un Protocollo addizionale che verrà stipulato e che, a quanto ci risulta, non verrebbe pubblicato.

La sostanza dei colloqui

Quanto sopra riguarda il metodo di lavoro; per quanto riguarda la sostanza, senza perderci nel giuoco delle supposizioni o delle indiscrezioni, possiamo assicurare che, mentre si consoliderà sempre più l'azione comune d'Italia, Austria e Ungheria, non sarà menomamente ostacolato il concetto informatore e originario dei Protocolli di Roma cioè la loro eventuale influenza benefica con altri Stati. Naturalmente — ripetiamo quanto abbiamo scritto ieri sera secondo ciò che fu esplicitamente dichiarato nel marzo scorso — la procedura non potrà essere che bilaterale; noi non possiamo prendere in considerazione dei gruppi di Stati. In questo modo si comprende come, aprendosi nuove prospettive o da un lato o dall'altro, sia necessario un contatto che non può limitarsi a enunciazioni di principii ma deve scendere sul terreno concreto della realtà.

E' nella logica delle cose che da Roma, da Vienna o da Budapest si possa avere una preferenza per questo o per quell'angolo di visuale; non per nulla siamo in presenza di tre Stati sovrani; l'importante è che il senso unitario prevalga là dove può esservi diversa gradualità d'impostazione. E questo è già assicurato dalla comunanza sostanziale degli interessi dei tre Paesi di cui sono perfettamente coscienti gli uomini responsabili. Le manovre e le insidie speculatrici si disperderanno quale nebbia. L'amicizia e la collaborazione dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria hanno superato ben più ardue prove e ricatti ben più taglienti di questi piccoli armeggii che non fanno onore all'intelligenza e alla preveggenza di chi li promuove.

Il richiamo che partirà da Vienna e da Budapest sarà un richiamo alla saggezza e alla giustizia.

Alfredo Signoretti

IL CONTE CIANO A COLLOQUIO col Cancelliere austriaco Schuschnigg (a destra) e col Segretario di Stato agli Affari Esteri Schmidt. (Telefoto).

IL CONTE CIANO RENDE OMAGGIO alle tombe dei nostri soldati deceduti in Austria durante la grande guerra e sistemate nel cimitero italiano di Vienna. (Telefoto).

L'operosa giornata

Vienna, 9 notte.

Uscito dall'albergo poco prima delle 10,30, il Ministro degli Esteri conte Ciano ha iniziato la giornata odierna recandosi al monumento agli Eroi che sorge sul Ring all'ingresso della piazza che appunto è detta degli Eroi. Una compagnia del battaglione della Guardia con musica e bandiera e una delegazione di ufficiali dell'Esercito austriaco con alla testa il generale Haselmayr, comandante della piazza di Vienna, attendevano, per rendergli gli onori, l'ospite che era accompagnato dal ministro d'Italia sen. Salata, dall'addetto militare colonnello Mondini e dal ministro Orsini Rosenberg, capo del protocollo della Cancelleria federale, e che è stato salutato al suo arrivo dalla Marcia Reale. S. E. Ciano ha deposto sul monumento una corona; quindi, passato in rivista il distaccamento della Guardia, è risalito in automobile fra entusiastici applausi della folla ed è andato a fare un identico atto di pietoso omaggio nella chiesetta nella quale riposa un grande amico dell'Italia, il Cancelliere Engelbert Dollfuss.

La terza visita più della mattinata è stata per il reparto italiano del cimitero principale di Vienna che accoglie le salme dei nostri soldati morti in prigionia: il Ministro degli Esteri era qui atteso dal vice cancelliere Feldmaresciallo Huelgerth, da una compagnia della Milizia e da una rappresentanza di ufficiali della guarnigione e della Milizia. S. E. Ciano ha deposto fra le tombe una immensa corona con i nastri tricolori e si è inginocchiato a pregare, imitato da tutti gli italiani presenti.

I primi colloqui

Terminati gli omaggi alle vittime degli ideali più nobili, S. E. Ciano si è recato al Ballhaus dove l'attendeva il segretario di Stato agli Esteri Schmidt che l'ha accompagnato quasi subito dal Cancelliere Schuschnigg. Nel gabinetto di lavoro del Capo del Governo, dopo la presentazione di tutte le personalità del seguito dell'ospite, il Cancelliere e il conte Ciano hanno avuto un primo colloquio al quale ha assistito il Segretario di Stato agli Esteri Schmidt e alla fine di questo colloquio il dottor Schmidt ha accompagnato il rappresentante del Duce dal presidente della Repubblica Miklas che ha tenuto a dare alla conversazione una impronta di particolare cordialità.

Alle 13,30 ha avuto luogo alla Legazione d'Italia una colazione offerta dal ministro Salata in onore del conte e della contessa Ciano (la contessa Ciano, mentre il consorte faceva le visite descritte, aveva girato per Vienna e visitato il Duomo di Santo Stefano, la Reggia e vari edifici e monumenti notevoli). Alla colazione di 34 coperti erano invitati il Cancelliere Schuschnigg, il Viccancelliere Huelgerth, il Segretario di Stato agli Esteri Schmidt con la signora, i ministri austriaci Pernter, Schuller, Widner, Hornbostel, Orsini Rosenberg, Ludwig (capo dell'ufficio stampa), e i segretari di Stato Zehner e Zernatto, l'ambasciatore di Germania von Papen e il ministro d'Ungheria De Rudnay, la principessa Fanny Starhemberg (madre dell'ex Viccancelliere), il borgomastro di Vienna Schmitz con la signora, il presidente della polizia Skubl con la signora, il presidente del Consiglio federale conte Hoyos con la signora, il conte Magistrati, varii alti funzionari della Cancelleria federale e tutti i funzionari della Legazione d'Italia e le personalità del seguito del conte Ciano.

Nel pomeriggio alle 16,30 al palazzo della Cancelleria ha avuto luogo la prima conversazione politica ufficiale prolungatasi fino oltre le 18.

Alle 19 il dott. Schuschnigg e il dott. Schmidt hanno ricambiato all'albergo la visita del conte Ciano e alle 20 nella sala delle cerimonie del castello di Schoenbrunn il Cancelliere ha offerto un banchetto al quale erano invitati oltre alle LL. EE. il conte e la contessa Ciano col seguito e i funzionari della Legazione d'Italia, varii membri del governo austriaco, l'ex-Vicecancelliere principe Ernesto Starhemberg — che dell'amicizia fra l'Austria e l'Italia resterà sempre un indimenticabile artefice — il ministro d'Ungheria De Rudnay e il ministro d'Austria a Roma Berger Waldenegg, la signorina Maria Salata e molti funzionari della Cancelleria federale. Nel graziosissimo ex-teatrino di corte di Schoenbrunn, costruito secondo i piani di Fischer von Erlach e abbellito nel 1766 dagli architetti italiani Pacassi e Valmagini, ha avuto quindi luogo uno spettacolo di gala che comprendeva una breve opera di Mozart e balletti di Strauss. Il teatrino è capace di appena 400 persone, sicchè gli inviti hanno dovuto essere diramati con scrupolosa parsimonia. Tuttavia nella sala si notavano i membri del governo austriaco al completo, l'intero Corpo diplomatico, il presidente del Consiglio federale conte Hoyos e i presidenti e i vice presidenti dei Corpi legislativi, il borgomastro di Vienna Schmitz, il capitano provinciale della bassa Austria Reither, il presidente della banca nazionale dott. Kienböck e altri personaggi e rappresentanti della società viennese. Erano stati ugualmente invitati gli inviati speciali della stampa italiana.

Oggi arriva De Kanya

Le visite, i ricevimenti e le cerimonie non sono però che la cornice dell'avvenimento politico. Arrivando domani il ministro degli Esteri ungherese De Kanya, mercoledì avranno inizio le riunioni della conferenza tripartita.

E' chiaro che il mondo politico e diplomatico si interessi assieme ai giornalisti di conoscere quella che può essere la sostanza della conferenza stessa. Stando alle voci che circolano, il programma di lavoro da sbrigare nei prossimi giorni sarebbe ingente; e siccome non è stato comunicato a nessuno quali temi debbano essere particolarmente trattati è chiaro che se noi riferiamo alcune voci, questo avviene all'unico scopo di dare un'idea dell'ambiente. Tutti gli informatori hanno certamente ragione assicurando che il conte Ciano a Vienna parlerà con il Cancelliere e con il dott. Schmidt delle conversazioni da lui avute a Berlino e a Berchtesgaden con il barone von Neurath e con il Cancelliere Hitler; è anche logico che egli si intrattenga con essi in merito al discorso milanese del Duce. Non appena però si passa all'ordine del giorno della conferenza tripartita i temi crescono e si moltiplicano e oltre che a Vienna ne apprendiamo dall'Ungheria e perfino dalla Cecoslovacchia. A Kecskemet il capo del partito dei piccoli agricoltori Tibor Eckhardt, senza dubbio uno degli uomini politici ungheresi più autorevoli, ha ieri precisato tre punti che a suo giudizio dovrebbero interessare la conferenza viennese: la parità di diritto per l'Ungheria; la questione dei diritti dei 4 milioni di magiari strappati alla patria; impulso con mezzi pacifici della revisione territoriale all'Ungheria, già teoricamente assicurata.

Un giornale ufficioso di Budapest, il *Pester Lloyd*, ritiene ovvio porre in rilievo che la Germania non aderirà ai Protocolli romani in modo formale; però si affretta ad aggiungere che chiunque consideri gli avvenimenti senza prevenzione sa benissimo che anche in mancanza di una formale adesione ai trattati è possibile collaborare con successo e profitto in questioni la cui soluzione significa un servigio per la pace europea. Per il resto, il *Pester Lloyd* dichiara che, pur astenendosi dall'incorrere in esagerazioni, si può tranquillamente asserire che il convegno di Vienna riveste grandissima importanza.

Niente politica di blocco

Al corrispondente romano della *Reichspost* dobbiamo un programma che si distingue per la sua brevità e concisione: a Vienna non verrebbero discussi che due temi e cioè a dire: 1) intima intesa nel campo politico e in quello economico fra le tre Potenze firmatarie e suppressione di ostacoli e quindi sviluppo dei traffici commerciali; 2) unione nei confronti degli altri Stati europei sul principio della necessità e delle vie pratiche dell'avvicinamento politico ed economico conservando ciascun paese firmatario mano libera nei problemi che lo interessano più da vicino.

La *Prager Presse*, organo ufficiale del governo cecoslovacco, pubblica una corrispondenza da Vienna in cui è detto essere sin da oggi evidente che la conferenza viennese non deciderà e neppure proporrà la sistemazione del bacino danubiano mediante accordi fra gruppo e gruppo. Tutt'al più essa darà il suo *placet* affinchè i firmatari dei Protocolli di Roma possano rendere più intimi i loro rapporti economici con i vari Stati della Piccola Intesa e, quindi, con la Germania e magari con la Bulgaria.

«Ma anche questa soluzione parziale — aggiunge l'informatore della *Prager Presse*, che deve aver attinto la notizia a fonte ottima — se vi si arrivasse, significherebbe un progresso».

Per il bacino danubiano qualunque passo, magari il più piccolo, può riuscire utile.

Il *Weltblatt* vuole oggi ricordare che già la visita a Salisburgo del principe Umberto e della principessa Maria di Piemonte fu l'espressione dei consolidati rapporti fra Austria e Italia e al tempo stesso un cortese gesto di rispetto all'indirizzo dell'Austria culturale. La visita del ministro degli Esteri conte Ciano avviene in un'epoca in cui le relazioni basate sui Protocolli romani si sono già dimostrate nell'Europa centrale elemento costruttivo. Al programma della conferenza viennese questo giornale ufficioso fa soltanto una vaga allusione rilevando che Vienna si trova sull'asse Roma-Berlino e anzi segna su di esso una intersezione tra le tendenze della politica italo-tedesca e quelle dell'altra linea politica europea che nel bacino danubiano riunisce la Piccola Intesa e si prolunga verso le democrazie occidentali a Ginevra: da questa posizione Vienna ha il compito di adoperarsi per un compromesso fra le due tendenze europee e non dimenticare, pur sapendosi legata al forte asse nord-sud, che anche nel programma ginevrino sussistono elementi importanti per garantire la pace.

Vale la pena di chiarire il pensiero del giornale facendo notare che l'Austria non ha interessi revisionisti paragonabili a quelli dell'Ungheria, mentre nei confronti della Società delle Nazioni è dell'avviso che non si debba sacrificarla se prima non si è tentato in ogni modo di renderla vitale grazie a opportune riforme.

Italo Zingarelli

Un'intervista del Duce a un giornale di Londra

«Gli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo non sono antagonistici, ma complementari» - Le condizioni per un accordo tra i due Paesi

Londra, 9 notte.

Il *Daily Mail* pubblica un'intervista accordata a Ward Price da Mussolini.

Il giornalista inglese ha chiesto al Duce quali misure pratiche egli avrebbe intenzione di prendere per la realizzazione della conciliazione anglo-italiana:

Il Duce ha risposto:

— *Un «gentleman's agreement», ecco ciò che io desidero.*

— Sarebbe un accordo che definisca le sfere rispettive di influenza nel Mediterraneo od un patto di non aggressione tra l'Inghilterra e l'Italia?

— *Simile soluzione condurrebbe ad una nuova complicazione. Io non voglio più aggravare la mania dei patti che ha imperversato. Ciò che io intravedo è la soluzione più semplice e chiara possibile, come si conviene alla psicologia dell'Italia fascista, senza opporsi al temperamento britannico. Gli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo non sono antagonistici, ma complementari. L'accordo dovrebbe quindi assicurare la salvaguardia degli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo, dovrebbe essere conseguentemente bilaterale ed suo carattere dovrebbe poter rassicurare completamente gli altri Stati mediterranei.*

Accennando alla voce, secondo la quale Franco avrebbe una intesa segreta con Mussolini, Ward Price ha chiesto se si trattasse di un eventuale trasferimento di Maiorca come base marittima all'Italia.

Il Duce ha risposto:

— *Posso dirvi nel modo più categorico che una tale idea non ha sfiorato mai la nostra mente. D'altra parte, io non avrei nessuna stima per il Capo di un movimento nazionale che pensasse per un momento, alla possibilità di regolare i territori del suo paese.*

Il palazzo reale di Madrid occupato dalle truppe di Franco

Le guardie civili poste a difesa si arrendono - Anche l'immenso parco della Reggia nelle mani dei nazionali - Accanita resistenza in numerosi quartieri della Capitale - Barricate e trincee conquistate alla baionetta

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Getafe, 9 notte.

La terza giornata di battaglia per il possesso di Madrid, ha visto nuovi ed importanti successi dei nazionali. Va rilevato subito, che, sebbene sia spirato il termine utile indicato da Franco alla popolazione madrilena per cercare rifugio in zone lontane da quelle contro cui si svolge l'assalto, da parte nazionale si esita ancora ad aprire l'azione in grande stile basata sul bombardamento aereo e terrestre, e che perciò l'occupazione della città prosegue inevitabilmente lenta e prudente. Batterie di cannoni leggeri sono state puntate ed hanno fatto fuoco solamente su quei caseggiati i quali risultavano chiaramente essere stati trasformati in piazzeforti difensive e che naturalmente erano occupate dalla milizia. Altra grande preoccupazione del generale Franco e del suo Stato Maggiore è quella di risparmiare il più possibile il patrimonio artistico di Madrid, per cui il compito di eventuali bombardamenti è affidato solo agli aeroplani, i quali devono limitarsi a gettare il loro carico di bombe solo nei punti in cui l'esplosione non può arrecare danni sensibili alle belle e preziose costruzioni madrilene.

Bombardamenti aerei

Come si ricorderà, infatti, ieri l'aviazione prese di mira e distrusse solo alcune batterie di cannoni piazzate nei parchi. Anche oggi la città ha subito due bombardamenti da parte degli aerei nazionali, che hanno colpito obbiettivi esclusivamente a carattere militare. Verso l'una del pomeriggio cinque trimotori da bombardamento scortati da sei caccia hanno gettato da bassissima quota dodici bombe nel quartiere di Vallecas, colpendo e distruggendo un campo trincerato che circondava un parco cittadino, ostruendo alle truppe l'accesso al quartiere.

Più tardi, verso le tre, altri quattro trimotori hanno, scendendo fin quasi a sfiorare i tetti, mitragliato le fortificazioni del rione di Quatro Caminos, disperdendo gli armati che le presidiavano.

La difesa antiaerea non ha funzionato che assai tardi e con risultati del tutto negativi. L'allarme è stato dato dalle sirene quando già tutti gli apparecchi erano in pieno sugli obbiettivi. Un apparecchio da caccia governativo, che ha cercato di inseguire i trimotori di Franco è stato colpito ed è precipitato in fiamme sulle rive del Manzanarre.

Le truppe avanzanti, addentrandosi nell'abitato si sono trovate di fronte a sbarramenti di carattere più solido, che non le barricate frettolose dei giorni scorsi. Mistero, questo, dell'organizzazione difensiva, che ha posto per ultime le fortificazioni più efficaci. Un triplice ordine di trincee in cemento armato, protette da una fascia di filo spinato largo oltre quaranta metri è stato espugnato dopo ripetuti attacchi all'arma bianca, con impiego di granate a mano e dei carri armati. Superato questo grosso ostacolo, che costituiva uno sbarramento di alcuni chilometri, ripetendosi di traversa in traversa dai quartieri dell'est a quelli ovest, e nella difesa del quale i governativi hanno perduto centinaia di uomini, le falangi nazionaliste, nel settore ovest si sono trovate via libera verso lo sterminato parco della Casa de Campo e a oriente verso il quartiere di Vallecas, ove sorge una stazione ferroviaria.

UNO DEI CARRI ARMATI SOVIETTICI catturati dai nazionali nella zona che circonda Madrid.

Il parco reale

L'operazione più redditizia è stata appunto quella che ha portato all'occupazione della Casa de Campo, già parco del palazzo reale, che cinge con le sue sterminate coltivazioni tutto il lato occidentale di Madrid, da sud a nord, e nel quale sorge il palazzo reale, proprio al limitare dell'abitato centralissimo. Il possesso del parco, che comprende alcune collinette dalle quali si può dominare strategicamente Madrid, è stato vivamente contrastato, e gli scontri per l'occupazione sono durati parecchie ore, al fine dei quali i governativi hanno lasciato sul terreno oltre un migliaio di morti.

Un battaglione intero di donne in uniforme, organizzate alla bolscevica, è caduto prigioniero.

Il palazzo reale era presidiato da un paio di centinaia di guardie civili, che all'approssimarsi delle truppe nazionali si sono arrese, facendo causa comune con esse. Alle sette di sera l'intero parco era completamente presidiato dai regolares, che godono ora anche da questo lato occidentale della città, al limitare, come ho detto dell'abitato vitale, una posizione di eccezionale valore.

Durante l'avanzata verso la Casa del Campo è stato occupato, in seguito ad accerchiamento, l'ospedale militare, ove i medici e gli infermieri hanno potuto seguitare la loro opera. Nell'ospedale è stata rinvenuta una modernissima autoambulanza inglese, donata dal partito laburista della Gran Bretagna al governo madrileno.

38 mila morti?

I medici dell'ospedale, interrogati, hanno dichiarato che le perdite dei militi governativi durante la battaglia che si svolge da vari giorni nella zona suburbana di Madrid e in Madrid stessa ammontano a 38 mila morti. Nel solo combattimento di Getafe i governativi avrebbero perduto cinquemila uomini.

L'ospedale in parola sorge ad appena trecento metri dal carcere modello di Madrid; ma informazioni giunte in campo nazionale affermano che le autorità avrebbero operato il trasporto di tutti i detenuti in un altro stabilimento carcerario, a nord della città.

Ho potuto parlare con un gruppo di prigionieri in abito civile appena presi e ancora accaldati dal furore della battaglia. Mi hanno dichiarato che i militi governativi cacciano nella prima linea, alla rinfusa, quanti più uomini possono, e rimangono nella seconda linea, con le mitragliatrici per fare strage di coloro che tentano di fuggire verso le linee nazionali. Questo fatto spiega il gran numero di cadaveri di borghesi armati che si trovano sul terreno conquistato.

Molti di questi prigionieri hanno dichiarato che la ragione principale dell'accanita resistenza offerta dai governativi nelle vie di Madrid è stata organizzata per dare tempo al grosso delle truppe comuniste di ritirarsi verso l'Escuriale. Ma questa manovra era stata preveduta dal Comando na-

zionale, che ha in precedenza provveduto e sta ora portando a termine grossi spostamenti di truppa sulle vie principali di El Pardo e di Almoraz, destinate a tagliare le comunicazioni appunto fra la capitale e l'Escuriale e fra la capitale e le forze madrilene dislocate sulla Sierra Guadarrama.

In serata è stata anche effettuata l'occupazione del quartiere universitario, sulle rive del Manzanarre, a oriente di Madrid.

Frattanto l'autorità militare governativa ha operato il sequestro di tutte le automobili pubbliche, che sono state rifornite di benzina e che sono tenute pronte per confluire alla ritirata, anzi alla fuga della truppa, cosa che è ritenuta imminente.

Mentre tutti i quartieri periferici del sud e occidentali sono occupati dai nazionali, e mentre le truppe liberatrici continuano nella loro avanzata, in un cinematografo situato in quartieri del nord è stato celebrato l'anniversario della rivoluzione sovietica. Oratore principale è stato l'ambasciatore russo Mosè Rosenberg.

Sandro Sandri

Successi dei nazionali
anche sugli altri fronti

Hendaye, 9 notte.

Mentre infuria la battaglia per la conquista della capitale, anche sugli altri fronti si nota una ripresa di attività da parte dei nazionali.

Sul fronte dell'Escuriale le truppe del generale Mola hanno occupato Naval Gamella dopo un combattimento nel corso del quale i governativi hanno riportato perdite rilevanti. Nel settore di Santander gli insorti sono entrati in Espinosa De La Monterosa, inseguendo poi il nemico fino ad Alto de Barbara, che è stata pure espugnata.

Presso Teruel, ove combatte la quinta divisione nazionale, un attacco di sorpresa governativo è stato rintuzzato prontamente. In mano nazionale sono rimaste una diecina di mitragliatrici e una cassa di bombe.

La bandiera nazionale spagnola
issata sull'Ambasciata a Berlino

Berlino, 9 notte.

Una interessante scena tratteneva oggi a mezzogiorno ferma una folla di passanti davanti all'edificio della via Principe Enrico 21, dove è la sede dell'Ambasciata di Spagna. Sulla villa veniva solennemente issata la bandiera nazionale rosso-oro-rosso, mentre alcuni eleganti signori nel giardino intonavano l'inno spagnolo. Si trattava di quella parte del personale dell'Ambasciata che, già avendo fatto fin da principio adesione alle truppe nazionali, cioè a quello che è il governo del gen. Franco, si era dovuta allontanare dal palazzo dell'Ambasciata, e che oggi vi è tornata avendo infatti, a sua volta, abbandonato la sede il personale rosso.

E' noto che il 27 giugno scorso l'ambasciatore Francesco Agramonti y Cortivo con gli addetti militare e navale dell'Ambasciata comunicò al governo di Madrid le sue dimissioni, e ne uscì dall'Ambasciata la quale rimase in mano all'incaricato Rovira e del segretario Bargas Machuro, aderenti al governo rosso e che finora hanno retto gli affari, in verità senza molti rapporti, col governo del Reich.

Ieri, a un tratto, le cose sono mutate radicalmente: Rovira e Machuro hanno improvvisamente abbandonato la sede dell'Ambasciata, consegnando le chiavi all'autista, senza dargli nessun speciale incarico, e sono spariti, ovvero, come dice la comunicazione spagnuola franchista, «hanno fatto quello che ha fatto, nel medesimo tempo, il loro degno governo, sono cioè fuggiti».

L'autista, senz'altro, ha portato le chiavi dell'ambasciata all'Ambasciatore Agramonti, il quale a mezzogiorno di oggi, e nel modo in cui abbiamo descritto, è rientrato nella villa, solennemente issandovi la bandiera della rinascita nazionale, come rappresentante di quello che è ora il vero governo spagnuolo, cioè il governo del generale Franco. L'ambasciata, col personale diplomatico, funziona ora in pieno. L'avvenimento è stato comunicato dall'ambasciatore Agramonti, con un telegramma, al generale Franco.

Il non intervento
La riunione del sottocomitato

Londra, 9 notte.

Il Sottocomitato per il non intervento, riunitosi oggi nel pomeriggio, ha diramato al termine della seduta il seguente comunicato:

«La essa riunione del Sottocomitato per il non intervento si è svolta al Foreign Office nel pomeriggio. Come era stato deciso nell'ultima seduta plenaria del Comitato, il 4 novembre, il sottocomitato ha ripreso l'esame della sua proposta tendente a stabilire un sistema di controllo destinato ad assicurare l'esecuzione dell'accordo. Tale questione sarà nuovamente presa in considerazione alla riunione del sottocomitato convocata per domani alle ore 11».

I rifornimenti messicani

Vera Cruz, 9 notte.

E' giunta oggi una delegazione del Fronte Popolare di Madrid la quale si propone di sollecitare il Governo messicano ad inviare nuovi carichi di armi e materiale bellico alle truppe governative in Spagna. La missione oltre a ciò è intervenuta ad alcune manifestazioni organizzate dal Fronte Popolare messicano e i suoi membri vi hanno preso la parola.

Le rappresentanze consolari italiana e germanica sono guardate da forti cordoni di truppe regolare.

Quanto all'invio di armi in Spagna si sa che cospicui quantitativi ne sono stati allestiti a Vera Cruz ed a Puerto Messico. *(United Press).*

Un deposito di munizioni
in una casa disabitata

Lione, 9 notte.

Informano da Bourg che in una casa disabitata di Varey, nel dipartimento dell'Ain, è stato scoperto un deposito di munizioni composto di trentatre casse e di 12 sacchi di granate. E' stata aperta un'inchiesta.

Lavoratori in A. O.
Una relazione al Duce del Commissariato per l'emigrazione e la colonizzazione

Roma, 9 notte.

Dai porti della penisola non salpano soltanto quotidianamente i reparti di truppe destinati a sostituire nel territorio dell'Impero le gloriose divisioni che ci dettero la Vittoria. Le cronache registrano ogni giorno la partenza di un altro esercito il cui compito non è meno bello nè meno essenziale: alludiamo all'esercito del lavoro, agli operai che oggi inquadrati nella Milizia, si avviano a creare con le opere pubbliche di cui l'Impero necessita, le condizioni iniziali di quella missione di civiltà di cui il popolo italiano ha assunto l'impegno di fronte a se stesso e di fronte alla storia.

L'invio dei lavoratori

Come si svolge il reclutamento di questo esercito?, come vengono prescelti e selezionati e avviati i pionieri della colonizzazione imperiale? Quanti lavoratori italiani sono stati inviati finora in Africa Orientale a dare il loro contributo di fatica alla costruzione dell'Impero? Quanti sono già ritornati? Risponde esaurientemente a questi interrogativi una bella e diffusa relazione che è stata in questi giorni sottoposta al Duce dal Commissariato per l'emigrazione e la colonizzazione, il quale è stato ed è tuttora, come tutti sanno, il centro di mobilitazione di questo vasto reclutamento che nelle provincie si appoggia come ad altrettanti «distretti», agli uffici provinciali di collocamento.

Il Commissariato, come è noto, ha ormai 10 anni di vita. Creazione originale del Fascismo ha presieduto a tutto il gigantesco movimento di mano d'opera connesso con lo sviluppo della politica integrale. Littoria, Sabaudia, Pontinia, Mussolinia in Sardegna, e molte altre vittorie del Fascismo, su una geografia nemica, sono state conquistate da fanterie rurali reclutate attraverso il Commissariato il quale, alla fine del 1936, avrà spostato nell'interno del Paese e nei territori di oltremare in un decennio circa 2 milioni di individui. Massa dunque veramente imponente che col suo lavoro si calcola abbia prodotto un reddito di oltre 2 miliardi di lire rappresentante il corrispettivo in salari e mercedi di oltre 170 milioni di giornate effettive di lavoro.

L'invio di lavoratori in A. O. ebbe inizio nel gennaio 1935: da allora fino al 20 settembre 1936 u. s., vale a dire in 21 mesi, gli uffici provinciali di collocamento hanno raccolto e istruito 600.000 domande di lavoro in A. O. Di esse 140.000 sono state accolte e altrettanti operai sono stati inviati oltremare, dopo aver subito nei luoghi d'origine e nei porti d'imbarco delle accuratissime visite sanitarie. Accompagnati da funzionari del Commissariato ai porti d'imbarco, i lavoratori vi sono stati alloggiati durante le soste in appositi locali perfettamente rispondenti allo scopo, sopratutto dal punto di vista igienico. Hanno ricevuto ciascuno otto capi di vestiario (casco, maglione, coperta, ventriera, tascapane, tazza, borraccia, un paio di scarpe) e sono stati forniti di piccole somme per le minute spese di viaggio. Le partenze si può calcolare si siano susseguite con un ritmo mensile di 7 mila trasferimenti, il che porta alla media effettiva di 240 trasferimenti giornalieri. Per il trasporto sono stati necessari 168 viaggi di navi del Governo o di linea sulle quali i lavoratori sono stati accompagnati e assistiti da funzionari del Commissariato.

L'organizzazione assistenziale

Per l'assistenza dei lavoratori sul posto il Commissariato ha creato un'apposita organizzazione di uffici, di personale e di mezzi. Una delegazione del Commissariato è sorta a Addis Abeba e sezioni sono state impiantate a Asmara, Gondar, Harrar e Mogadiscio. Altri uffici sono stati creati a Massaua e a Dessiè e altri ne sorgeranno altrove, specie nei centri più importanti attraversati dalle costruende grandi arterie imperiali di comunicazione.

In 21 mesi le pratiche assistenziali in genere, svolte da questa organizzazione ammontano a 6363. Si tratta di pratiche per ricupero di salari e competenze varie a favore di operai deceduti o rimpatriati, di pratiche per il ricupero di oggetti appartenenti a operai deceduti, di pratiche per richiesta di notizie da parte di lavoratori operanti in A. O.

Anche quando gli operai rimpatriano il Commissariato continua a interessarsi di loro. A ogni sbarco funzionari del Commissariato provvedono a istradarli per le rispettive destinazioni e curano l'inoltro degli ammalati negli ospedali. Ma bisogna riconoscere che gli operai che tornano ammalati sono una piccola percentuale: su 140.000 partiti su 10.000 rimpatriati gli operai ricoverati all'ospedale, all'atto dello sbarco sono stati in 21 mesi 870, mentre 782 sono stati coloro di cui si è segnalato il nome agli organismi assistenziali dei rispettivi paesi per un'ulteriore assistenza.

Un'altra attività del Commissariato, che merita di essere sottolineata è l'opera di assistenza svolta in favore degli smobilitati che desiderano di rimanere e sistemarsi in colonia. A tutto settembre erano stati collocati al lavoro 10.000 ex-combattenti così ripartiti per territorio: Eritrea 6.000, Somalia 2.000, Scirè 1.000, Scioa 1.000, Harrar 100.

Dei dati sui quali mette conto di fermarsi, sono quelli relativi ai guadagni realizzati e alle rimesse effettuate dai nostri lavoratori in A. O. Calcolando una permanenza media di 250 giorni, i 140.000 operai può ritenersi abbiano realizzato un reddito complessivo di un miliardo e 400 milioni come corrispettivo di quasi 35 milioni di giornate lavorative. Di questa somma il 40 per cento circa pari a 600 milioni è stata spedita in Patria a mezzo di vaglia postali o bancari ma la cifra non tiene conto forzatamente delle copiose rimesse fatte in occasione del rimpatrio di compaesani, amici o parenti.

Da quali province provengono principalmente gli operai emigrati in A. O. I.? I contingenti maggiori sono dati dal Veneto e dall'Emilia; nel Veneto la provincia che ha dato un contributo maggiore è Udine; nell'Emilia è Modena. Seguono la Sicilia, che ha maggiori punte nelle provincie di Palermo e di Messina, e la Calabria il cui primato è a Reggio. Vengono poi la Lombardia, la Venezia Giulia, la Toscana, le Marche, il Lazio, gli Abruzzi, la Campania e le Puglie. La regione che ha dato meno operai a questo grandioso movimento è l'Umbria, e ciò dimostra la saggezza dei criteri a cui il Commissariato si è attenuto perchè l'Umbria è una regione che non ha una vera e propria disoccupazione.

L'ALBO DELLA GLORIA
Elenco dei Caduti in Etiopia durante il mese di ottobre

Roma, 9 notte.

Ufficiali, sottufficiali, soldati e Camicie nere caduti nell'Africa Orientale. Bollettino n. 16. Caduti in operazioni di polizia dal 1° al 31 ottobre 1936-XV. Sono caduti durante lo svolgimento di ricognizione e di operazioni di polizia tre ufficiali, tre sottufficiali, 19 militari di truppa e 9 Camicie nere, di cui il seguente elenco:

Ufficiali sottotenenti: Marini Filippo (Roma), Dantona Mario fu Giovanni (Napoli), Liri Alberto di Giulio (Genova). *Sottufficiali:* brigadiere CC. RR. Caserta Ermanno di Francesco (Sigillo), sergente alpino Costa Gino di Martino (Seravezza), sergente pilota Fatusi Ermanno di Pietro (Massa). *Militari di truppa:* Carabinieri Reali: Dal Grande Giuseppe di Onorato (Sona), Fanfarillo Antonio fu Sisto (Alatri), Socci Cesiro di Giovanni (Sette Frati), Taddei Nazzareno di Giulio (Bolzano), Graziani Umberto fu Sestilio (Montaldo di Castro), Serri Emilio di Francesco (Pirri); caporali alpini Grimaldi Michele di Giuseppe (Bandito di Brà), Bertonelli Renato fu Giuseppe (Val di Castello Pietra Santa), caporale Fiore Giovanni di Stanislao (Moncalzati), Fante Milani Felice di Ernesto (Gabagnate Milanese); soldati Casser Antonio di Antonio (Chiusa di Bolzano), Dagostino Francesco fu Gaetano (Montefino), Fioretti Sergio fu Arturo (S. Benedetto Po), Malagutti Guido fu Angelo (Magnacavallo), geniere Adamo Carmine di Luigi (Zagarise), soldati cavalleria Varicchio Agostino di Gaetano (S. Leucio del Sannio), Zitiello Giuseppe di Antonio (Calvi Risorta), Magiata Francesco fu Benedetto (Castellana di Bari), Di Gregorio Cirio fu Francesco (Angri). *Camicie nere:* vice capo squadra Cipriani Eugenio fu Gaetano (Frigento); Camicie nere Casciani Oscar di Basilio (Roccalvecce), Morini Lorenzo (Albano Laziale), Grisantemi Giovanni (Vivaro Romano), Conti Quirino di Francesco (Bassano in Teverina), Liberati Angelo di Pietro (Nettuno), Apicella Giuseppe di Leandro (S. Bartolomeo in Galdo), Licastro Antonio di Filippo (Castrovillari), Bronzo Pietro di Salvatore (Caltanissetta).

Per cause di servizio o malattie.

Dal 1° ottobre al 31 ottobre 1936-XV, sono morti in Africa Orientale per cause varie di servizio e malattia, quattro ufficiali, sei sottufficiali, 47 militari di truppa e 33 Camicie nere, di cui al seguente elenco:

Ufficiali: primo capitano fanteria Cerruti Luigi fu Cesare (Genova), centurione Marchi Alessandro fu Camillo (Castiglioncello di Livorno), tenente commissario Rosati Mario fu Leopoldo (Ravenna), sottotenente fant. Schiavon Attilio fu Mario (Trieste). *Sottufficiali:* maresciallo CC. RR. Mandanici Antonio fu Paolo (Messina), maresciallo A. montatore Francutano Ubaldo fu Remigio (Frascati), sergente magg. fanteria Sellenir Francesco di Davide (Amandola), sergente maggiore Calli Argo fu Dante (S. Giovanni alla Verna), sergente sanità Armentano Alfredo fu Carmine (Moromanno); capo-squadra Lombardo Liberale di Giuseppe (Trapani). *Militari di truppa:* caporal maggiore mitraglieri Proverbio Felice di Giovanni (Cerro Maggiore), caporal maggiore Genio Cavaterra Anselmo di Umberto (Velletri), caporal maggiore automobilista Marchese Francesco di Giovanni (Chivasso), caporal m. sanità Zanardini Giacomo (Sesto S. Giovanni); Carabinieri Reali Coppi Vasco di Simone (Santo Fiore), Mazzola Augusto di Francesco (Varano di Ancona); caporale automobilista Arlunno Guido di Pietro (Novara), caporale genio Zanella Angelo di Pietro (Padova), caporale salmerista Lombardi Tiberio di Raffaele (Venezia), caporali Tidu Angelo di Lazzaro (Cagliari), Donfa Vittorio di Gaetano (Sanguinetto); fanti Fasanaro Carmelo fu Michele (Laurenzana di Borelli), Rapuano Salvatore di Angelo (Paudisi), Pagani Emilio di Valentino (Lurago), Mariconi Pirazzolo Angelo di Michele (Foglianise), Valentino Lorenzo di Giovanni (Nocera T.), Simone Michele di Giovanni (Montoro Inferiore), Cericola Paolo di Antonio (Orsara di Puglia), Gandolfo Tommaso di Francesco (Moncalieri), Lentini Giuseppe di Nicola (Mottola), Giannetti Giuseppe di Pasquale (Magnano di Napoli), Santelli Alfonso fu Basilio (Gallo Comiziano), Schiatti Carlo di Giuseppe (Saregno); alpini Nano Guido di Onorato (Asti), Gorca Guerino di Luigi (Crodo), Lanza Vittorio fu Francesco (Airasca), bersagliere Antonelli Adamo di Luigi (Colbertolo); Artiglieri: Bottoni Carlo di Giuseppe (Bettola di Pavia), Filippi Luigi di Luigi (Salurno), Costanzo Santo di Damiano (Patti), Cossi Ivo di Ottavio (Scanzano), Calzavara Edoardo fu Emilio (Mestre); Genieri: Boetti Giovanni di Giovanni (Brusasco), Faustinelli Alberto di Attilio (Castelleone di Suasa), Tono Giuseppe fu Giuseppe (Castelvetro di Modena), Pelizza Bernardo fu Francesco (Lacchiarella), Cocciolo Giovanni fu Bruno (Asmara); Automobilisti: Boretti Mario di Giuseppe (Chieri), Scuriatti Quinto di Cesare (Roma), Sforzano Mario di Giuseppe (Albisola Superiore); soldati Sanità: Ceccarelli Aristardo di Agostino (Cellere), Calvagno Francesco di Francesco (Bra), Di Paolo Gaetano di Antonio (S. Ferdinando Puglia), Chierleoni Vittorio di Enzo (Pisa); soldati: Arposella Renato di Angelo (Casatisma), Basile Tobia fu Alfonso (Montecorvino); Avieri governo: Folla Antonio fu Luigi (Casamarciano), Pignone Giovanni di Emanuele (Genova). Camicie nere: vice capo squadra Calcagno Mariano di Carlo (Calozzano), Sitzeu Francesco fu Giacomo (Aulliano), Camicie nere scelte: Testa Giuseppe fu Domenico (Guinzano), Valentini Raffaele di Antonio (Avellino), Godata Tobia di Vincenzo (Aquila), Santo Martire di Luigi (Otranto), Angiolini Mario di Cesare (Livorno), Mattico Albino di Giuseppe (Gorizia); Camicie nere: Greco Pietro fu Giuseppe (Galatone), Tomasso Carmine fu Pasquale (Milano), Combi Domenico di Giuseppe (Casale Monf.), Mariorani Domenico fu Mario (Sezze), Colavecchi Otello di Antonio (Nettuno), Cavallotti Ernesto fu Agostino (Stradella), Balestrazzi Alfredo di Evaristo (Sesto San Giovanni), Squarà Giuseppe fu Pasquale (Cagliari), Gusella Antonio di Antonio (Riccione), Fabbri Giuseppe di Antonio (Castegnero), Campanini Aldo fu Torquato (Bologna), Indelicato Luciano fu Ignazio (Palermo), Zucconi Pasquale fu Giovanni (Fermo), Marani Giordano fu Francesco (Mondiano), Camorali Guglielmo di Francesco (Sesso), Fabbris Antonio fu Giovanni (Fontaniva), Varini Secondo di Adolfo (Bologna), D'Agostini Vincenzo di Vincenzo (Martone), Agostino Pappaleo Giorgio di Nicola (Martone), Gandolfo Luigi di Antonio (Martone), Svaccarato Geniale di Giovanni (Grimaldi), Cupellaro Adriano di Pasquale (Velletri), Rattiglieri Leandro fu Enrico (Concordia), Rizzon Sebastiano (Vergiate), Fusco Riccardo (Caserta).

Nello stesso periodo di tempo sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento il soldato Gamper Giuseppe di Michele (Sanmartino al Monte); due Camicie Nere scelte: Rossi Angelo fu Michele (Tivoli), Federici Elio fu Bruto (Terni) e la Camicia Nera Zuzzali Martino fu Giuseppe (Tauranova).

Dal primo al 31 ottobre 1936-XV i Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni di polizia sono 34. I morti in seguito a ferite riportate in combattimento quattro. I morti per cause di servizio e malattie 91. Totale centoventinove. Dal tre ottobre 1935-XIII al 31 ottobre 1936-XV i Caduti in combattimento sono 1317, i morti in seguito a ferite 145 e ventinove e dispersi: totale millequattrocentonovantuno. Dal 1.o gennaio 1935-XIII al 31 ottobre 1936-XV i morti per cause di servizio e malattie sono 1737. Totale generale delle perdite dal 1.o gennaio 1935-XIII al 31 ottobre 1936-XV, tremiladuecentoquarantotto.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'Africa Orientale Italiana. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando generale della Milizia alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e simpatia.

Operai

Operai deceduti in Africa Orientale Italiana. Bollettino n. 16. Dalla data del 15° bollettino alla stampa e cioè dal 30 settembre al 31 ottobre 1936-XV sono deceduti in Africa Orientale 44 operai per incidenti, infortuni sul lavoro o malattie varie. Ecco il sedicesimo elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera Caduti nell'adempimento del loro dovere:

Pagani Giovanni fu Cesare da Vicenza, Gioia Agostino di Domenico da Ferrara, Ribuoli Tito di Raimondo da Mirandola (Modena), Catalano Nicola di Raffaele da Bari, Queroli Giuseppe fu Andrea da Roma, Paronichi Antonio di Matteo da Felicia (Pola), Celano Francesco fu Nicola da Castelluccio Inferiore (Potenza), Larassa Francesco Giuseppe fu Antonio da Casino (Catanzaro), Ferrello Giovanni fu Luigi da Legnano (Verona), Pontarini Enrico di Giovanni da Cognola (Trento), Saino Giovanni fu Gennaro da Castelmorrone (Napoli), Sitrau Francesco fu Antonio da Puos d'Alpago (Belluno), Mantalbo Alfio di Carmelo da Catania, Foschi Igino di Giuseppe da Gradara (Pesaro), Assandri Giacomo Mario di Giovanni da Ponzone (Alessandria), Bellotti Vincenzo di Isidoro Vall'Alta (Bergamo), Silva Augusto fu Luigi da S. Nazaro (Parma), Puliano Antonio di Rosario da Taverna (Catanzaro), Morelli Giacomo fu Bernardino da Vertova (Bergamo), Punis Ferdinando di Fortunato da San Gregorio nelle Alpi (Belluno), Lixio Paolo di Ignazio da Solarino (Siracusa), Cadringher Fabio di Benvenuto da Sondrio, Gonano Orlando fu Giacomo da Prato Carnico (Udine), Fagano Bernardo di Vincenzo da Teramo, Vallerini Danilo di Elio da Carmignano (Firenze), Rizzi Lorenzo di Giuseppe da S. Cataldo (Caltanissetta), Vazzana Paolo fu Filippo da Reggio Calabria, Pagani Domenico fu Raffaele da Bagnara di Romagna (Ravenna), Chinali Gino di Primo da Mantova, Giancone Francesco di Antonio da Tortecchio (Aquila), Battaglia Emanuele di Carmelo da Ragusa, Tarzia Vincenzo fu Giovanni da Reggio Calabria, Bichi Elio di Luigi da Cattolica S. Giovanni (Forlì), Marchi Vito di Francesco da Poggio Rusco (Mantova), Poleif Mario fu Giovanni da Vocignano (Pola), Clementi David di Dionisio da Pavia di Udine (Udine), Bellotti Fortunato fu Giovanni da Brescia, Bosco Giovanni di Camillo da Giarre (Catania), Baggio Giuseppe di Luigi da Bassano (Vicenza), Guzzetta Stellario di Rosario da Catania, Muolo Gennaro fu Ferdinando da Bisceglie (Bari), Tezzano Mario di Giacomo da Feltre (Belluno), Zama Eugenio fu Tommaso da Lugo (Ravenna), Migliardo Bluesinato di Giuseppe da S. Angelo Brolo (Messina).

La situazione al 30 settembre u. s. dava come deceduti n. 713 operai ed uno disperso. Dal 1.o gennaio 1935-XIII al 31 ottobre 1936-XV risultano quindi deceduti su una media di 96.000 presenti in A. O. I. n. 757 operai e uno disperso.

La ripresa degli scambi
Il nuovo regime doganale in seguito ai recenti accordi commerciali con l'Inghilterra e con gli altri Paesi

Roma, 9 notte.

In rapporto all'avvenuta stipulazione degli accordi commerciali e di pagamento tra l'Italia e la Gran Bretagna sono state impartite istruzioni alle Regie Dogane perchè consentano immediatamente l'uscita delle merci destinate alla Gran Bretagna, contro semplice dichiarazione di regolamento in clearing. Analoghe disposizioni sono state prontamente diramate alle dogane per quanto riguarda la ripresa delle nostre esportazioni verso i Paesi con i quali in questi giorni sono stati stipulati nuovi accordi commerciali e di pagamento.

Dal 15 luglio u. s. accordi del genere sono stati conclusi con la Francia, il Brasile, la Norvegia, la Cecoslovacchia, la Svezia, la Polonia, la Lituania, la Jugoslavia, la Finlandia, la Bulgaria, l'Estonia, la Danimarca, la Gran Bretagna e la Grecia. In attesa delle definizioni dei negoziati in corso è stato altresì firmato un «modus vivendi» con la Romania, che consente la immediata ripresa delle nostre esportazioni verso quel Paese ove il venditore accetti il regolamento del pagamento a suo favore con le forme che risulteranno dagli accordi definitivi.

Inoltre, allo scopo di riattivare prontamente la ripresa dei nostri scambi anche con Paesi con i quali non sono stati ancora definiti accordi, il Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute ha disposto perchè il rilascio di benestare bancario autorizzante l'uscita delle merci per tali Paesi, venga effettuato contro il semplice impegno di cessione di valuta. In conseguenza le facoltà delegate all'Istituto nazionale Fascista per il commercio estero, per le merci in genere, all'Istituto cotoniero Italiano, alla Giunta lane, all'Ente nazionale serico, all'Ente nazionale Risi, all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ed all'Ufficio autonomo scambi industria viscosa per il rilascio del nulla osta al benestare bancario di esportazione per le merci di rispettiva competenza, cessano di avere applicazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute ha pertanto dato istruzioni alle banche agenti dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero di rilasciare senza il nulla osta degli enti suddetti il benestare per l'esportazione. Infine su proposta dello stesso Sottosegretariato, il Ministro delle Finanze ha ripristinato per tutte le destinazioni senza eccezioni, la facoltà alle dogane di consentire direttamente l'uscita dal Regno di numerose merci colpite da divieto di esportazione.

Jugoslavia ed Argentina

Da Belgrado viene la segnalazione dei danni sofferti dalla Jugoslavia nei suoi scambi con l'Italia in conseguenza dell'applicazione delle sanzioni.

Nei primi sei mesi del '36 la bilancia commerciale estera totale della Jugoslavia si è chiusa con un passivo di 369,2 milioni di dinari, mentre nel primo semestre dell'anno scorso si è chiusa con un attivo di 28,7 milioni di dinari. Durante il primo semestre di quest'anno la Jugoslavia però ha visto notevolmente diminuire le sue esportazioni in Italia. Queste infatti si sono ridotte a 32,2 milioni di dinari contro una esportazione italiana in Jugoslavia di 0,3 milioni di dinari; cosicchè il saldo a favore della Jugoslavia che nel 1934 fu per il primo semestre di 110,0 milioni di dinari e per il primo semestre del '35 di 141, 6 milioni e si è ridotto nel primo semestre di quest'anno a 31,9 milioni di dinari. Le sanzioni hanno portato l'Italia dal primo posto (con il 20,5 per cento) all'undicesimo posto con l'1,97 per cento, delle esportazioni jugoslave.

Si ha da Buenos Ayres una interessante notizia sugli scambi commerciali italo-argentini nel primo semestre di quest'anno ossia durante il periodo del massimo furore sanzionista. Risulta che nei primi sei mesi del '36 le esportazioni italiane dall'Argentina sono discese a 14.340.305 pesos contro 43.560.784 nel primo semestre dell'anno scorso, mentre le esportazioni italiane in Argentina sono rimaste a un valore di 24.085.560 pesos contro 25.404.801 pesos nel primo semestre del '35. In sostanza l'Argentina ha sofferto una notevolissima diminuzione del suo interscambio commerciale con l'Italia con la perdita rispetto al primo semestre dell'anno scorso di 29.220.479 pesos, mentre l'Italia ha potuto mantenere quasi intatto il valore delle sue esportazioni dirette nell'Argentina.

Merci ammesse alla temporanea importazione

Con R. Decreto, alle merci ammesse all'importazione temporanea per essere lavorate giusta la tabella 1 annessa al R.D.L. 18 dicembre 1913 convertito nella legge 17 aprile 1925, sono aggiunte le seguenti:

Vasetti di vetro con tappi di vetro combacianti col collo del vasetto a mezzo di guarnizione di gomma e tenuti a posto mediante chiusura automatica (concessione provvisoria valevole fino al 31 dicembre 1937) per essere riempiti con conserva di pomodoro e con pomodori pelati. Quantità minima ammessa alla temporanea importazione chilogrammi 100, termine massimo per la riesportazione un anno; impiallacciature di legno (concessione provvisoria valevole fino al 31 dicembre 1937) per essere colorate. Quantitativo minimo ammesso alla temporanea importazione chilogrammi 300, termine massimo per la riesportazione un anno.

E' ripristinata alle stesse condizioni l'importazione temporanea già concessa in via provvisoria alle seguenti merci: a) piombo in pani e rottami per la fabbricazione di pallini da caccia, di lastre e bandelle di qualunque spessore, di fili, di tubi, di fogli di spessore non superiore a 2 millimetri, di palle e pallettoni da caccia, di piombi per suggellamento e di lastrelle triangolari per pesca (la concessione è valevole fino al 30 settembre 1938); b) ossido di antimonio per la fabbricazione di tartaro emetico (la concessione è valevole fino al 30 settembre 1937); c) tricloruro di fosforo per la fabbricazione di prodotti chimici (concessione valevole fino al 30 settembre 1937); d) carbone e coke per la fabbricazione di carburo di calcio (concessione valevole fino al 30 settembre 1937); e) corindone artificiale e carborundum macinati per la fabbricazione di mole (concessione valevole fino al 30 settembre 1937); f) smeriglio corindone artificiale e carborundum non macinati destinati a essere macinati ridotti in pasta o incorporati in lavori diversi (concessione valevole fino al 30 settembre 1937). Per quanto riguarda il corindone artificiale la concessione si intende limitata a un quantitativo minimo di 1000 quintali complessivamente per le due lavorazioni indicate alle lettere e e f.

La temporanea importazione di zinco in pani e in rottami per la zincatura di manufatti fabbricati con ferro e acciaio in blooms e bidoni o in semi-lavorati temporaneamente importati è estesa alla zincatura di lamiere di ferro e di acciaio anche se non ricavati da blooms e bidoni temporaneamente importati.

Il decreto entra in vigore da oggi.

Moda italiana
e materie prime italiane

I problemi in discussione alla Corporazione dell'abbigliamento

Roma, 9 notte.

Per il giorno 12 corrente è convocata la Corporazione dell'abbigliamento. All'ordine del giorno della presente sessione di detta Corporazione figurano numerosi e importanti problemi; alcuni dei quali presentano un vitale interesse per le molteplici categorie economiche che operano per le industrie dell'abbigliamento e per lo sviluppo di tale ramo della produzione.

La Corporazione è chiamata anzitutto a discutere il complesso problema della moda nazionale e del suo potenziamento. Superato ogni scetticismo circa la emancipazione italiana dalla produzione straniera, ed affermato il principio della progressiva indipendenza e della definitiva autarchia dell'industria nazionale dell'abbigliamento, i principali aspetti del problema che la Corporazione dovrà ora studiare, riflettono la protezione e la fabbricazione dei modelli e dei tessuti nazionali, la disciplina corporativa dei rapporti economici tra le varie categorie interessate alla moda nazionale, la propaganda a favore dei prodotti nazionali dell'abbigliamento.

Il fine ultimo, cui tendono le varie proposte che sono state formulate in materia, è quello della nazionalizzazione dell'intero ciclo produttivo dell'abbigliamento: dalla origine della fibra al disegno del tessuto, da questo alla foggia del modello. Svolgimento dunque di idee e di motivi italiani su materie derivanti dal suolo italiano. La piena ed integrale soluzione del problema non può prescindere dalla intima collaborazione delle categorie produttive interessate e principalmente di quelle dei produttori tessili, dei grossisti e dei confezionisti il che implica una adeguata disciplina corporativa dei reciproci rapporti.

Altro problema di notevole importanza, che la Corporazione dovrà esaminare è quello relativo alla produzione ed alla utilizzazione degli animali da pelliccia con particolare riguardo alle risorse dell'Africa Orientale Italiana, la Corporazione potrà suggerire opportuni criteri per la razionalizzazione e la intensificazione dell'allevamento di animali da pelliccia, con particolare riferimento alla coniglicoltura, agli agnelli da pelliccia, al nutria ed alla volpe argentata, la organizzazione dei centri di raccolta delle pelli e del commercio all'ingrosso, la modificazione delle norme concernenti l'esercizio della caccia in Italia e nei territori dell'Impero. Per quanto si riferisce all'Africa Orientale Italiana si dovrà procedere ad una accurata indagine circa le specie di pellicce esistenti in quei territori e si dovranno stabilire i criteri più convenienti per la loro utilizzazione.

L'ordine del giorno comprende inoltre il problema dell'industria bottoniera italiana; i cui principali punti da discutere sono: l'approvvigionamento delle materie prime che vengono consumate dall'industria bottoniera; il regime doganale della palma Dum e del Corozo, il costo della materia prima, il miglioramento qualitativo del prodotto, la disciplina totalitaria della produzione bottoniera. Il problema presenta anche esso notevoli riflessi coloniali in relazione ai quantitativi di palma Dum già offerti dalla Eritrea ed alle prospettive che presentano i nuovi territori nell'Impero, in specie il Tigrai.

La Corporazione dovrà altresì occuparsi della disciplina del lavoro nell'industria della paglia con particolare riguardo ai rapporti tra gli industriali esportatori (come vengono denominati gli imprenditori che accentrano la produzione) ed i cosidetti fattorini che fungono da intermediari tra gli imprenditori e la mano d'opera. Non è da escludere infine che la Corporazione sia chiamata a discutere altri problemi che hanno già formato oggetto di studio da parte dell'amministrazione delle organizzazioni e degli enti interessati.

Il Foglio di disposizioni

Cambio della guardia
nella Federazione di Ascoli Piceno

Roma, 9 notte.

Il *Foglio di Disposizioni* del P. N. F. n. 667 in data odierna reca:

«Il fascista Giovanni Michelangeli, dovendo riprendere il proprio posto nella Amministrazione FF. SS., cessa dall'incarico di Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Ascoli Piceno. Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F., ha nominato in sua vece il fascista Antonio Valli. Lo scambio delle consegne sarà effettuato giovedì 12 novembre XV, alle ore 10,30, dinanzi al Prefetto della provincia».

Commemorazione di Copernico
all'Ateneo di Bologna

Bologna, 9 notte.

Alla nostra Università domenica 15 corrente avrà luogo una solenne cerimonia commemorativa dell'immortale astronomo Nicolò Copernico in occasione della inaugurazione del busto marmoreo che il Governo polacco, per iniziativa del locale sodalizio «Amici della Polonia», ha donato all'Ateneo bolognese quale omaggio di ammirazione all'antichissimo studio che ebbe il Copernico quale discepolo dell'insigne maestro e cultore di scienze astronomiche Domenico Maria Novara. La cerimonia che si svolgerà domenica sarà presenziata da S. E. l'Ambasciatore di Polonia presso S. M. il Re e Imperatore.

ORRENDA TRAGEDIA SULL'AUTOSTRADA
Sei persone bruciate vive
entro la macchina in fiamme

Bergamo, 9 notte.

In una impressionante sciagura determinata dal tremendo urto fra due automobili che procedevano in direzione opposta lungo l'autostrada Bergamo-Milano, sono tragicamente perite sei persone di Legnano. La sciagura è accaduta ieri sera nei pressi di Stezzano e precisamente al chilometro 4 del casello dell'autostrada.

Sul lato destro dell'autostrada era ferma la vettura di certo Mario Rovati, di Varese, per il cambio di una gomma; nella stessa direzione, verso Milano, procedeva una macchina pilotata da certo Pastorino Solone, da Patrasso, residente a Milano ed una altra automobile targata Milano. Il Pastorino, giunto presso l'auto che era in riparazione, rallentava, e la macchina che seguiva, nel tentativo di sorpassarlo, urtava leggermente contro la macchina del Pastorino, sbandando in modo che l'autista, per rimettere la vettura in strada, con un colpo di volante la portava sulla sinistra. Fatalmente, proveniente da Milano, giungeva una quarta macchina pilotata da certo Giuseppe Spinelli, di anni 38, da Belvedere Marittimo, domiciliato a Milano. Il cozzo fu inevitabile e tremendo.

La vettura diretta a Milano ribaltava, incendiandosi immediatamente. Le persone che avevano assistito alla tragica scena accorrevano prontamente per portare soccorso agli sventurati che erano prigionieri nella macchina, ma non poterono far nulla perchè in pochi istanti l'auto si era trasformata in un braciere ardente. Non valse neppure l'opera dei pompieri che, con gli estintori a secco, erano subito giunti sul posto.

Quando il rogo si spense furono trovati i miseri resti irriconoscibili di sei persone; dalle prime indagini esperite risultò che le vittime appartengono tutte ad una unica famiglia di Legnano e sono certi Angelo Biaggio di anni 29, la di lui moglie Anelita Biada di anni 28, la mamma del Biaggio, Annamaria Galli di 53 anni, le sorelle del Biaggio, Giuseppina di anni 27 e Ida maritata Campiglio, di anni 24, ed una bimba della Campiglio a nome Paola di tre anni; il Biaggio e sua moglie residenti a Milano; le altre quattro residenti a Legnano. La Biaggio-Campiglio era moglie del farmacista di Legnano. Il riconoscimento delle vittime è avvenuto alla presenza dei familiari. I miseri resti sono stati trasportati al vicino cimitero di Stezzano, fatto meta di un pietoso pellegrinaggio.

La macchina dello Spinelli, che ha riportato lesioni non gravi, è stata pure danneggiata gravemente. Lo Spinelli è stato fermato in attesa di accertamento.

Le disgrazie di due fratelli
Mentre uno riceve un calcio l'altro si ustiona con acqua bollente

Bergamo, 9 notte.

A Cerete il ragazzo Gabriele Facchinetti, di tredici anni, mentre era col babbo nei campi a lavorare, veniva colpito violentemente dal calcio di un cavallo. Il ragazzo è stato ricoverato all'ospedale, in gravissime condizioni. Poco dopo un suo fratellino, a nome Vito, di quattro anni, giocando, si rovesciava addosso una pentola di acqua bollente che gli procurava ustioni in tutto il corpo. Il suo stato è pure grave.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Novembre 1936-XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	18,0	13,0	aum.	ser.	gros.
S. Remo	19,0	11,0	dim.	»	agit.
Milano	10,0	3,0	aum.	misto	—
Venezia	15,0	10,0	»	ser.	cal.
Trieste	—	—	—	—	—
Bologna	9,0	8,0	aum.	misto	—
Firenze	17,0	9,0	dim.	piov.	—
Ancona	17,0	13,0	staz.	misto	cal.
Rimini	18,0	11,0	»	»	»
Roma	18,0	13,0	dim.	cop.	mosso
Napoli	20,0	15,0	aum.	»	»
Bari	22,0	11,0	var.	misto	cal.
Taranto	22,0	12,0	aum.	cop.	mosso
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	19,0	13,0	aum.	ser.	agit.
Messina	22,0	16,0	»	misto	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	23,0	16,0	aum.	ser.	mosso
Bengasi	23,0	12,0	»	misto	»
Rodi	24,0	17,0	»	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica R. Università

Massima	+ 9,7
Minima	+ 6,2
Pressione barometrica	mm. 7[illegible]
Umidità	[illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 9,0
Minima	+ 4,2

Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 9 notte.

Il tempo permarrà perturbato quasi ovunque. Con abbondante nebulosità e con precipitazioni specialmente sulle regioni montuose dell'alta e media Italia. Temperatura: in leggero aumento e stazionaria. Mare: agitato [illegible] bacini, piuttosto agitato sui rimanenti.

Dal Marino all'Arcadia

Insomma, se si vuol dire in breve quel che mancò al marinismo, al Seicento letterario, è presto fatto: mancò il genio poetico, la fantasia creatrice. Tutte le ricerche di studiosi e critici, per quanto sottili, non riescono ad aggiungere gran che a questa semplice e radicale constatazione. Che tra quei letterati e gentiluomini scarsa fosse la vita morale, o fiacca e dispersa, è pacifico; che l'artificio cortigiano, la fatuità boriosa cercassero vacue sonorità, effetti ingegnosi, gran spettacoli di rime, di canzoni, di poemi, è altrettanto vero; ma se le fiamme cocenti che non il ghiaccio ma un altro foco spegne, se i risi che son pianti, se i fragorosi sospiri, se il *Sudate, o fuochi, a preparar metalli*, sono rimasti nella storia letteraria sciagurati esempi di quello che non si deve fare, ciò è dovuto unicamente a una cosa da nulla; quei finti poeti non erano poeti veri. Lapalissiano. E pure, nell'irritazione che ci prende di fronte a tanta bravura volta al mal fare poetico, la recisa sentenza vien giù spontanea, come una scrollata di spalle. Il Leopardi, con l'istintiva, profonda finezza di letterato che gli faceva toccare nell'intimo le cose dello stile e della fantasia, scrisse che anche il Marino, anche i seguaci del Marino, anche i più barbari poetastri del Seicento, imitarono la natura, ma che la imitarono senza naturalezza; e li paragonò a Ovidio che pure imitò, senza naturalezza, la natura, «facendo vedere molto agevolmente e chiaramente com'egli facea con le parole quella cosa difficile e non ordinaria nè propria di esse, ch'è il dipingere, manifestando l'arte e la diligenza e il proposito, che scoperto, fa tanto gustoso». Ciò per intemperanza e per non saper fare il molto con poco. Saper fare molto con poco è esattamente avere il genio della poesia. E Leopardi accennava anche all'innocenza, all'ingenuità di quei sommi poeti antichi che gli effetti della sensibilità, e le altre cose naturali, imitavano senza pose, e senza atteggiamenti.

A questo punto siamo indotti a ritornare sui nostri passi, e — riposta la sentenziosa e comoda definizione del marinismo come assenza di genio — a riprendere l'argomento morale e umano, che è poi sempre, per vie nascoste e misteriose, strettissimamente legato ad ogni argomento estetico. Ai marinisti e secentisti non fecero solo difetto ingenuità e innocenza; fece difetto l'umiltà. L'umiltà — posizione morale tutta interna alla fantasia — consente, favorisce l'autonomia, la libertà della ispirazione. E' un lasciar prosperare il fantasma lirico, il bisogno espressivo, il dono di Dio della poesia, su ogni altro bisogno, o interesse, su ogni circostanza mondana, psicologica, pratica, sulle facoltà stesse dell'intelligenza e del talento. I marinisti erano gente che a tutto servivano fuorchè alla divina grazia del poetare; servivano la bestia del loro tempo, la moda della sensibilità, servivano se stessi, non servivano la poesia. Io, il loro io, prima di tutto e prima di tutti; il loro io di artefici, e cioè di abili e di letterati miracolosamente abili e bravi. Quel gusto folle dell'arte per l'arte, quella smania di sorprendere, di scuotere, di sbalordire, la ricerca dell'inedito, di sensazioni peregrine non ancora espresse o non ancora inventate da altri, l'indifferenza morale e la superbia della forma: tutta questa dispersione spirituale è frutto di fatuità e d'orgoglio. «Le voci semplici e vive dei sentimenti fondamentali dell'animo umano più non bastarono...» scrive Carlo Calcaterra. Non bastano mai, quando il sentimento — fatto della poesia — è sottomesso all'individuo senziente — fatto psicologico e occasionale, strumento e via —; non bastano quando ci si crede più grandi, più bravi e più importanti di quello che amor detta dentro, ossia quando si pecca contro l'umiltà.

Tutto il quadro della lirica del Seicento e dell'Arcadia è ora raccolto in un bellissimo volume dei *Classici Rizzoli*, diretti da Ugo Ojetti: *I Lirici del Seicento e dell'Arcadia*, a cura di Carlo Calcaterra. Bellissimo volume perchè raccoglie una quantità di testi che sarebbe difficile avere altrimenti; perchè li dispone in un ordine, con una prospettiva che li illumina da ogni lato, onde se ne possono trarre facili, spontanei raffronti e insegnamenti; perchè presentato dal Calcaterra con prefazione, note e indicazioni che non si potrebbero desiderare più chiarificatrici. Una prima reazione al secentismo fu già in atto nel Seicento stesso col Chiabrera, ronsardeggiante e classicheggiante, con il Guidi, con il Filicaia, ma questi «pindarici», questi severi rimatori dalle gote gonfie non fecero, in sostanza, che sostituire l'una all'altra rettorica, la rettorica della magniloquenza eroica a quella dello svolazzo concettoso e civettuolo. Vi fu anche, nel Seicento, un poeta di razza, e mancato, il Campanella; dal fare duro, aspro, rozzo, tutto fuoco e arditezza, balenante di intuizioni splendide, cosmiche e fantastiche; ma, soverchiata la poetica serenità dal procelloso profetismo, la sua opera, ineguale e informe, rimase solitaria, e senza addentellati. E bisogna proprio venire al Settecento per trovare una mutazione della sensibilità e della pratica dell'arte poetica. Alle generazioni dei Marino, degli Achillini, dei Melosio, dei Redi, dei Guidi, dei Filicaia, dei Lemene, succedono le generazioni dei Rolli, dei Metastasio, dei Frugoni e Savioli e Vittorelli. La vena melica che pur trovavasi serpeggiante nel marinismo, sfocia in Arcadia.

«L'Arcadia — scrive il Calcaterra — non fu che un ridar valore alle voci intime del sentimento sul dominio dei sensi...». Il dominio dei sensi aveva sospinto l'arte del verso «al polverizzamento delle immagini e al mero suono», ora questo affinamento di una piccola idealità del cuore riconduce tra le facili rime quella «affettività ispirata e fluidità vocale» che ha nel Metastasio la sua più compiuta, armoniosa, suadente espressione, e nella canzonetta a Nice — *La libertà* — il suo capolavoro. La grazia — malizia e gioco —, la lieve, fuggevole, manierata felicità di qualche momento lirico settecentesco (quella grazia, quella felicità, che dovevano divenire, poi, raffinatissima, patetica nostalgia del romantico Verlaine), sono riconoscibili nel moto di un verso, nell'apertura di una strofe: cosette da nulla, ma che bastano a schiudere le porte al presentimento della poesia. Che so? del Rolli il famosissimo: *La neve è alla montagna, — L'inverno s'avvicina; — Bellissima Nerina, — Che mai sarà di me?*; o del Vittorelli: *Guarda che bianca luna! — Guarda che notte azzurra! — Un'aura non susurra, — Non tremola uno stel...* Cosette: ma denunciano — trovatine del sentimento — un brivido leggero non solo del cuore, ma dell'immaginazione. E qualcosa v'è pur sempre da spigolare in questi campicelli; come gli endecasillabi del Rolli che il Calcaterra giustamente rileva, e vive deliziose miniature femminili del periodo londinese; come certe sobrie e mitologiche delicatezze del bolognese Savioli, ove senti alcunchè di pariniano, con quella gravità diffusa sulle più futili cose, con il gusto della preziosa raffinatezza del viver mondano, con quel farsi precettore di eleganze e galanterie: *Poichè a cortesia insolita — Tu movi i passi incerti, — Io guida volontaria — Mi t'offro; odimi e avverti*; ed è vero che ciò che qui è fatuo e non mentito diventa incantevole ironia nel Parini, ma certi raffronti, se pur minori e da usarsi con discrezione, tuttavia servono a illuminare, e a far comprendere più addentro. V'è da raccogliere e cogliere; all'eco della molle pastura ombra del Rolli e del Metastasio — come disse il Carducci — segue l'abbondanza facilona del Frugoni, l'agilità ingenua e franca della *Ricamatrice* del Crudeli, l'arguzia del Vittorelli, che fiorì — è ancora il Carducci a dirlo — e nell'ultima generazione rappiccinita e infiacchita, ma sollazzevole e buona e spiritosa, della repubblica di Venezia.

E pure, se ben si guarda, si deve riconoscere che in conclusione con l'Arcadia non si fece che passare dall'esibizionismo marinistico delle metafore e del bislacco, all'esibizione del pargoleggiante e del sentimentale. Se la reazione dell'Arcadia al Seicento diede gracili e pallidi fiori, se s'è perduto nel sentimentalismo, vale a dire nel manierismo del sentimento, lo si deve, ancora e sempre, alla «povertà di intima sostanza poetica», come se l'animo fosse estenuato. Se i secentisti peccarono per eccesso d'orgoglio, questi altri peccarono forse per eccesso di umiltà, o meglio per affettazione di umiltà di fronte al sentimento, non già concreto e vivo, sostanza del cuore e della poesia, ma reso astratto, convenzionale, feticcio adorato in se stesso per moda e capriccio, e nel quale si compiacevano e sfilavano quelle mondane velleità. Perchè sentimento e vigilanza dell'arte, esperienza e fantasia, devozione alla poesia e animosa virtù conquistatrice di ritmi e di miti, si fondessero in opera [illegible] e feconda, bisognò attendere che l'ala del genio romantico scendesse rombando sulla ferma, statuaria bellezza del classicismo. Allora, nella rinnovata coscienza dell'uomo, istinto demoniaco e contemplazione confluiranno in atto d'amore, allora avremo, stupenda unità spirituale, matrici della moderna poesia, le opere di Foscolo, di Leopardi, di Goethe; allora sui pensieri e nei canti brillerà lo splendore di quella naturalezza, schietta e profonda, dedotta dalla più arcana realtà del mondo, che il Leopardi anche diceva divina sprezzatura, e che è, nella perfezione stilistica, il fruscio del dio ignoto.

Francesco Bernardelli

LIBRI RICEVUTI

GIOVANNI PESCE: «La compartecipazione collettiva nell'azienda agraria». (Ed. «Il consulente legale dell'agricoltore», Roma) L. 12.
ITALO DEFENDI: «Tecnica calcolistica». (Ed. La Prora, Milano) L. 18.
VINCENZO CAPALDI: «Tempo di guerra». (Ed. L. Cioffi, Caserta) L. 5.

Gli affreschi di Michelangelo e una nota dell'«Osservatore»

Roma, 9 notte.

A proposito delle voci raccolte da un giornale romano, secondo le quali i nudi di Michelangelo nella Cappella Sistina sarebbero stati velati per ordine del Pontefice nelle parti che potrebbero offendere la morale, l'*Osservatore Romano* reca:

«Un giornale romano, occupandosi con deplorevole leggerezza di un argomento che di per sè richiede assoluta serietà di trattazione, ha pubblicato a caratteri vistosi una notizia secondo la quale durante i lavori in corso alla Cappella Sistina sarebbero stati compiuti e si starebbero tuttora effettuando delle trasformazioni od aggiunte sui mirabili affreschi di Michelangelo. Assunte le dovute informazioni, siamo in grado di dichiarare che tale notizia è tendenziosa e fantastica e i particolari che l'accompagnano sono totalmente privi di fondamento. Fa meraviglia quindi che tali assurde invenzioni trovino compiacente accoglienza in un quotidiano romano».

UN UOMO CHE PUO' ESSERE CERTO di non essere battuto per il numero delle dita: sei in ogni mano, cioè senza il medio oppure con due medii.

VIAGGIO IN ALGERIA

UN ASSASSINIO E GLI "ULEMAS"

Una tremenda pugnalata nella schiena - Sicario e ispiratori - Il retroscena politico - Rinnovare il Corano - Marabutti e Ulemas - Mosca e La Mecca

TIPICA FIGURA DI UN «CAID» ALGERINO.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ALGERI, novembre.

Il 2 agosto u. s., in pieno Algeri, e precisamente in Rue de la Lyre un alto notabile mussulmano, Ben Dali Mahmud, veniva selvaggiamente assalito da uno sconosciuto, accompagnato da due complici, e pugnalato nella schiena. La morte fu istantanea. Assassino e complici riuscirono a scomparire nel dedalo di vie caratteristico di questo quartiere. Il delitto aveva un'impronta spiccatamente mussulmana: era stato consumato evidentemente da Arabi contro un Arabo. La questione avrebbe potuto ridursi a un ordinario fattaccio indigeno, se la personalità dell'assassinato non fosse stata troppo alta. Si trattava infatti del Grande Imam, nonchè Mufti, di Algeri. La gerarchia religiosa mussulmana è assai complicata e talvolta impenetrabile. Alcuni studiosi di questioni religiose mussulmane affermano addirittura che una vera e propria gerarchia, nel senso occidentale e quindi scalare della parola, non esista. Certo è che l'Imam è, nella religione coranica un grande sacerdote che dirige le pratiche religiose d'una moschea o di un gruppo di moschee. I «Mufti» sono una speciale classe religiosa di letterati, interpreti dei precetti coranici, e usati come consultori nelle più sottili questioni religiose. Ma l'importanza di questo fattaccio derivò dalle rivelazioni dell'assassino, arrestato poco dopo: un arabo qualunque, che si dichiarò sicario pagato dello sceicco Taleb El Okbi, che a sua volta venne arrestato.

I «causidici di Allah»

Ora Taleb El Okbi è una notoria personalità di quella setta degli «Ulemas» dietro la quale si schiera la maggioranza del movimento indigeno dell'Algeria. Coloro che sono abituati a dir pane al pane, hanno ricostruito così il movente del delitto. Il grande Imam era stato assassinato perchè apparteneva a quella minoranza di mussulmani (in generale alti papaveri della gerarchia politico-religiosa) i quali trescano con la Francia del Fronte popolare facendo credere tuttavia ai fedeli che essi sono i veri interpreti del Corano. Essi contribuirebbero insomma a mantenere il problema degli indigeni in quella situazione di transigenza, la quale permette alla Francia di illuderli con promesse, che in sostanza essa non sa di poter mantenere.

Contro questi tratta d'union, contro questi transigenti, chiamati anche «traditori del mondo mussulmano» si è opposto e si oppone energicamente il movimento degli «ulemas» quello stesso che nel Congresso mussulmano del 7 giugno u. s. ha fatto trionfare le tesi dell'intransigenza. Movimento quindi eminentemente settario e, in un certo senso, rivoluzionario; quantunque occulti le proprie idee di rivolta nei complicati e sottili arabeschi d'una nuova interpretazione del Corano e di una nuova procedura.

Che cosa sono anzitutto gli «ulemas»? Dalla laboriosa gerarchia mistico-sacerdotale dell'Islam, essi scaturiscono con figure volta a volta intransigenti e scarmigliate; meticolosamente pazienti e settarie al tempo stesso. Gli «ulemas» sono, originariamente, gli interpreti della parte spiccatamente giuridica del Corano: sono, passatemi l'espressione, i causidici di Allah.

Qual era fino a ieri lo scoglio contro cui si urtava l'aspirazione dei Mussulmani in genere e di quelli d'Algeria in ispecie, al riconoscimento dei loro diritti di cittadinanza e di voto, riconoscimento che, dato il loro soverchiante numero, li avrebbe portati direttamente al potere politico? Lo scoglio era rappresentato appunto dal Corano, e precisamente da alcuni precetti coranici che si concretano poi in quello che è ancor oggi lo speciale Statuto dei mussulmani.

«Come possiamo darvi — rispondevano infatti gli Amministratori francesi ai rappresentanti indigeni — i diritti di cittadinanza e di voto, se voi seguite costumi di vita interdetti dal nostro ordinamento civile? Non c'è un fondamentale dogma coranico, il quale afferma che «i Mussulmani devono essere governati da un Imam che ha il diritto e l'autorità di vegliare all'osservanza delle leggi, di far eseguire le pene legali, di difendere le frontiere, di fare il reclutamento delle forze armate, di esigere le tasse, ecc.?».

«Che ci starebbero a fare allora in Algeria un Governatore Generale, un Procuratore Generale, un Prefetto, un comandante di Corpo d'armata, un Intendente di finanza? E come potremmo tollerare noi il vostro concubinato, i vostri sistemi di divorzio, ed altre storie e superstizioni dettate dai vostri testi Sacri?».

Riforma del Corano?

Evidentemente i sostenitori delle rivendicazioni indigene si trovarono presi allo stesso amo che essi avevano gettato. Che rispondere? Ma la sottigliezza araba è infinita. Fu da essa che sorse, pur nei suoi aspetti più indiavolati e dervisciali, il movimento degli «ulemas». Questi causidici di Allah lanciarono allora, con un'audacia stupefacente nel vecchio mondo islamico, l'idea d'una riforma del Corano, o meglio di una nuova e più moderna interpretazione del testo di Maometto, la quale permettesse al movimento islamico di girare lo scoglio e di presentarsi, con le sue rivendicazioni epurate e adatte, alla conquista del mondo occidentale. Quindi lotta contro tutte le vecchie superstizioni, sconfessione del marabuttismo, vale a dire della interpretazione che del Corano davano da secoli i «marabutti», questi santoni ritenuti gli «ispirati diretti da Allah»; rapida diffusione dell'istruzione pubblica e conoscenza di tutto il tecnicismo moderno; riforma dell'istituto matrimoniale, con l'abolizione del concubinato, ecc.

I marabutti e tutti i sacerdoti in genere che obbedivano ai vecchi precetti (strizzando contemporaneamente, nell'opinione di questi nuovi rivoluzionari, l'occhio alla Francia corruttrice) ritennero da principio che il movimento si sarebbe impaludato nella cieca opposizione della massa e nella sua supina fedeltà ai precetti coranici.

I fatti vennero a smentire queste ortodossiche previsioni. Non soltanto la massa fu, poco alla volta, attratta nell'orbita di questa discussione, non soltanto essa divenne presto seguace della pervicace, continua, ossessionante predicazione degli «ulemas» ma furono conquistate al nuovo credo anche le gerarchie: i Kaid, cioè i capi politici, e i Kadi cioè i giudici.

L'opposizione

Il fenomeno poi divenne totale quando, nel Congresso mussulmano del 7 giugno u. s. non soltanto la tesi degli «ulemas» riuscì pienamente vittoriosa, ma quasi tutti i delegati della missione incaricata di portare questi nuovi e rivoluzionari postulati davanti al Governo di Parigi, risultarono uomini totalmente devoti a questo movimento.

L'unica opposizione, ormai, era rappresentata da pochi grandi papaveri sacerdotali del mussulmanesimo. E' vero che, come tali, essi detenevano ancora tutte le alte leve del complicato macchinismo religioso-politico intorno al quale gira ancora, volente o nolente, tutta la vita degli indigeni. Senonchè risultava agli occhiuti osservatori del movimento ulemista che a questa opposizione degli alti papaveri islamici non contribuiva soltanto la cieca fede in Allah! Funzionavano anche le laute retribuzioni del Governatorato Generale...

Così, al ritorno dei delegati mussulmani (come al solito scornati e insoddisfatti) da Parigi il dramma collettivo si acutizzava ed esplodeva nella tragedia di Rue de la Lyre. Si trattava d'una tragedia dal valore simbolico! Col Grande Imam Ben Dali Mahmud era forse il vecchio Islam che cadeva pugnalato alle spalle, per dar luogo a un nuovo Islam fanatizzato!

Le autorità francesi videro l'enorme pericolo che si profilava: capirono che, da una parte il movimento wahabita, cioè panislamico, e dall'altra il comunismo, avrebbero finito per sovvertire completamente la popolazione indigena. I movimenti nuovi prendevano rispettivamente l'ispirazione dalla Mecca e da Mosca. Ma il Governo francese aveva più ragione di temere il primo che il secondo. Si sarebbe trattato d'una enorme marea di fuoco avanzante da Sud verso Nord, lungo l'asse Est-Ovest: tutte le popolazioni arabo-mussulmane, dalla Persia all'Irak, dall'Irak alla Siria, dalla Siria alla Palestina, dall'Egitto all'Algeria e dall'Algeria al Marocco. Visione apocalittica e terrificante!

Gli sguardi, come sempre miopi e particolaristici della politica francese, si appuntarono tuttavia sull'immediato; cioè sulla rocca più vicina del movimento pan-islamico; Costantina, nido rapace degli «ulemas». Conclusione: osservare e quindi colpire e blandire al tempo stesso. Ecco le direttive bizantine che questa politica decise di adottare.

Prendendo il treno che parte da Algeri la sera, per giungere a Costantina la mattina dopo, sarò in grado di rivelarvi, nel prossimo articolo, uomini, aspetti e ambiente di questa «centrale» algerina del nuovo movimento islamico.

Curio Mortari.

Le precedenti corrispondenze dell'inchiesta di Curio Mortari sull'Algeria sono uscite nei numeri del 4, 9, 14, 18, 25 e 31 ottobre.

Dietro lo schermo

Accentrare ma non troppo - Un giudizio degli altri - Confidenze di Clark Gable - Dopo la morte di Thalberg - Sacha Guitry e la gloria.

Da varie parti si levano voci contro i cosidetti «indipendenti». Il produttore indipendente fu un po' il capro espiatorio di un non lungo e non lieto periodo della nostra produzione recente. Il suo nome nacque quando le due Case editrici, la «Cines» e la «Caesar», accentravano quasi ogni nostra attività; i tentativi sporadici di questo o di quello costituirono la nuova categoria, allora abbastanza dimessa. Insomma, una specie di «isolati» in una corsa ciclistica. Ora, si dice, rinforzati i quadri, agevolata in tutti i modi la produzione, sgombrato il terreno di parecchi relitti, gli «indipendenti» non sono scomparsi, tutt'altro. I nomi delle due nostre Case editrici sono diventati quelli di studi posti a disposizione dei vari produttori; le nuove sigle sorgono, si moltiplicano, scompaiono; e per lo più una nuova anonima vive la vita di un film, del suo film. (I trentaquattro film prodotti nella stagione 1935-36 furono editi da ventisette sigle diverse). La nostra nuova attività cinematografica, nel suo complesso giunta ad affermazioni insperate, esaminata da presso, e soprattutto per ciò che ne riguarda i finanziamenti, appare ancora frantumata in una molteplicità d'iniziative ciascuna delle quali ha sovente la fisionomia dell'esperimento o dell'assaggio addirittura. Il capitale privato, in questi tentativi, fa capolino in proporzioni sovente modeste: il resto è concesso da crediti degli enti preposti, dal noleggio, e via dicendo; bisogna avere il coraggio di convogliare ogni nuova iniziativa nel seminato, promuovendo accordi, raggruppando, accentrando.

Queste le affermazioni che ora si leggono un po' dovunque. In ognuno, chi ne dubiterebbe?, il desiderio di vedere il nostro cinema sempre più forte, sempre più fiorente; ma a quel desiderio, e soprattutto alle misure che se ne propongono, sarà meglio dire un cum judicio. Accentrare significa creare il falansterio. L'agilità, la modestia di spese generali, la spregiudicatezza, la adattabilità della piccola Casa editrice scompaiono non appena le si sostituisce la grande o la grandissima con le sue pretese. Il trustismo può essere un'arma formidabile quanto una pericolosa malattia; il nostro cinema l'ha subita (U.C.I.), con una ricaduta (Cines); ancora ieri ne era convalescente. Perchè rimetterci per quella strada, e a tappe forzate? La formula escogitata per il prossimo avvenire dei nostri schermi mi sembra la più... igienica; un gruppo di studi attrezzatissimi, che saranno pronti la prossima primavera, e da allora in poi a disposizione di chi vorrà produrre: con spese certe e accertabili, cifre da preventivo e da contratto. Non il grosso organismo di produzione, l'unico o quasi; ma uno strumento di lavoro sempre aggiornato, per i capitali e gli uomini di buona volontà. E' un modo come un altro per suddividere le spese generali dell'attrezzatura fra i vari film prodotti, nessuno escluso; indicatene un altro migliore, se lo conoscete.

Chi nella questione ha veduto più chiaramente è Giulio Santangelo, su Lo schermo. *Addita la sonnolenza del capitale privato; da scuotere, da incitare, invogliandolo a uno degli impieghi che oggi in Italia appaiono più redditizi; e ponendo una sempre più rigida disciplina fra i nuovi organismi in gestazione o... in resurrezione. Attorno a un nome e a un cognome sono talvolta due, tre nomine: in questi casi è doveroso indurre quel nome o quel cognome ad assumersi compatte le sue responsabilità di produttore... costante, e non occasionale, come la molteplicità delle sigle potrebbe forse far credere. Si darà così vita a un gruppo d'organismi dalla fisionomia netta. Fra le varie sigle il pubblico comincerà a individuare le sue «marche»; e, quel che più importa, in questo si volgerà e si vorrà orientare il capitale privato e avrà altrettanti punti di riferimento, d'orientamento.*

***

Una volta tanto lasciamo parlare gli altri. Dal «World Film News»: «Se lo Stato italiano non fosse intervenuto nell'industria del film nazionale, essa non esisterebbe più. Tale esempio costituisce una novità in simile campo. Negli altri Paesi, quando lo Stato ha cercato d'intervenire per proteggere l'industria nazionale, i risultati sono stati scarsi; in Italia si è verificato, invece, il contrario. La produzione italiana durante questi ultimi anni è migliorata in modo veramente notevole. E non solo nelle pellicole di carattere propagandistico, ma anche nel film spettacolare vero e proprio».

***

Finalmente uno che non si lamenta. S'è tanto detto e ripetuto che il lavoro negli studi è pesante, esaurisce; che la vita privata dei grandi interpreti è tutt'altro che un letto di rose — milleduecento lettere d'amore al giorno, almeno tre quotidiane minacce di banditi, due chilogrammi d'autografi da distribuire ogni mattino, e così via; ora fa davvero piacere incontrarsi con uno che, con le sue dichiarazioni, fa proprio venire il desiderio di urlargli un evviva in faccia. Nel caso, è la matrice di Clark Gable. «Non capisco di che si lamentino, i miei colleghi. Il nostro lavoro consiste per lo più nel chiacchierare, nel sorridere, nel danzare, nell'abbracciare una donna bella, nel passeggiare in ambienti sempre diversi con la guida d'un regista, approfittando degli sforzi alleati d'uno scrittore che vuol renderci intelligenti, d'un truccatore e d'un operatore che vogliono renderci affascinanti». Verrebbe il sospetto che Clark sia un finissimo umorista; ma a leggere il resto delle sue confidenze ci si accorge ben presto che lo si deve invece prendere alla lettera, assolutamente alla lettera. Concluda perciò ognuno come preferisce.

***

Dopo la morte di Irving Thalberg si sono avuti notevoli mutamenti alla «Metro». Ha dato le dimissioni Albert Lewin, il suo più stretto collaboratore: continuerà tuttavia a sorvegliare la lavorazione de *L'anima della Cina*, l'ultimo film impostato dal capo di produzione scomparso. Attori, registi, scrittori e produttori associati, che avevano assunto impegni con Thalberg personalmente, dovranno ora vederseli riconoscere dalla «Metro»; fra gli altri, David Lewis, Max Siegel e Wolfgang Reinhardt, fra i produttori; Norma Shearer, Charles Laughton e i fratelli Marx, fra gli attori; Edmound Goulding, Sam Wood, George Cukor e Sidney Franklin tra i registi. Il prossimo film dei Marx, che doveva essere prodotto da Thalberg, lo sarà da Lawrence Weingarten, mentre Bernie Hyman e David Lewis continueranno *Camilla*, («ovvero «La signora dalle camelie») con la Garbo. Il nuovo film di Jeannette Mac Donald e Nelson Eddy, *Maytime*, dovrà essere rifatto in alcune sequenze e sarà continuato da un altro regista. A Edmound Goulding succede infatti Robert Z. Leonard.

***

L'ultima di Sacha Guitry. — Eh, sì, per tanti piccoli segni, da quando faccio del cinema, ho la impressione di essere più conosciuto, di godere d'una maggiore popolarità. Per un incidente d'auto, la settimana scorsa, ci fermammo in una piccola trattoria. Il proprietario vuole servirci con le sue mani, è tutto un inchino per Jacqueline Delubac, mi lancia ogni tanto uno sguardo ammirato, direi quasi commosso. Alla fine del pranzo, viene verso di noi recando circospetto un grande album. Subito vi riconosco il libro d'oro della casa, quello degli ospiti illustri. Tento di evitare la cerimonia, con sorridente modestia, con cordialità amichevole, come si fa in quei casi. Ma quello insiste, assolutamente vuole prima mostrarmi le firme di tutti gli uomini insigni che furono ospiti della sua casa. Quando finalmente arriva alla prima pagina bianca, cavo la stilografica: e quell'altro, strappandomi il suo albo, guardandomi scandalizzato: — Siete pazzo, signore!

***

Un nuovo procedimento di ripresa a colori è il British Chemicolor, che si dice ormai «a punto». Il procedimento è nato sotto la tutela del regista-produttore Karl Grune, che l'ha sempre seguito e incoraggiato. Il sistema è soltanto bicromico; ma, con tutte le limitazioni della bicromia, pare che abbia dato risultati soddisfacenti anche negli esterni, che di solito sono il tallone d'Achille per ogni ripresa che voglia rinunciare al modesto ma perfettissimo bianco e nero. Economicamente, il sistema non richiederebbe spese eccessive, esigendo in tutto e per tutto un non complicato adattamento degli apparecchi esistenti. L'operatore Otto Kanturek ha partecipato alle esperienze: che ora verranno sottoposte a Max Schach, il quale avrebbe l'intenzione di usarlo per alcune sequenze de *I pagliacci*, con Richard Tauber. Intanto giunge da Rio de Janeiro la notizia che un italo-brasiliano, il dott. Sebastiano Comparato, avrebbe trovato, dopo vent'anni di ricerche, un sistema per dare il rilievo a qualsiasi film girato a due dimensioni. Per ora giungono al Comparato le solite offerte d'opzione, da Hollywood alla Russia.

***

MINIME. — *Il prossimo film che la Dietrich interpreterà avrà per titolo* Angel, *e sarà diretto da Ernst Lubitsch.* — Elephant Boy, *il nuovo film di Flaherty, il poeta de* L'uomo di Aran, *è finito.* — *Il primo 'novecento sarà rievocato da René Clair nel suo prossimo film:* Bicicletta per due. *Chiamandolo* Tandem, *e per ora non se ne parli più.* — *Il Ministero della Propaganda tedesco ha elogiato due film comici «pregevoli artisticamente e politicamente». Tali riconoscimenti implicano vantaggi fiscali; la motivazione, dal punto di vista politico, si esprime così: «In un momento che impone al popolo gravi problemi deve essere considerato merito politico di un film se ha l'effetto d'ilarità e di distensione che esso suscita con la sua onesta e spiritosa giocondità».* — Dopo Davide Copperfield e Le due città la Metro sta preparando una terza riduzione dickensiana: Il circolo Pickwick.

m. g.

Greta Garbo in «Camille», ovvero «Margherita Gauthier», ovvero «La signora dalle camelie».

Da «Scipione l'Africano», di Carmine Gallone.

GLI SPORT

UNA SQUADRA E LA SUA FOLLA

Undici o centomila?

E' di undici o di centomila la forza di questo Torino che afferma contro tutto e contro tutti la sua indomita volontà di vittoria? Di undici è il valore, di centomila la fede. Fede e valore che si fondono ed offrono la realtà di una squadra superba, mai doma, mai sazia di conquiste, mai impari alla sua fama di vessillifera delle più fresche energie del rinnovato calcio nazionale.

Felice alleanza

Gli undici sono i ragazzi. Da poco noti e da molti ancora mal conosciuti. I ragazzi che lottano, uniti e concordi, per issare sul pennone più alto il vessillo granata. Gli avversari li temono, la folla li ama, noi li ammiriamo. Sono essi che hanno ridestato quegli entusiasmi che s'eran sopiti quando, sotto le bandiere delle nostre squadre, militavano troppi mercenari usi a tenere pronto, nel portafogli gonfio di banconote facilmente guadagnate, il passaporto propizio per la fuga. Sono essi che ci offrono lo spettacolo di una rinascita prodigiosa e rigogliosa: che fanno germogliare il vecchio ceppo al quale pareva negata la gioia di rinverdire. Essi, non guasti da una fama malcompresa, non sdegnosi dell'affetto popolare, non bacati da una [illegible] pericolosa, ma amanti delle discipline atletiche, ansiosi di ascendere, fidenti nella propria gagliardia, coscci del valore raggiunto.

I centomila sono la folla. L'impareggiabile folla granata, temprata da gioie lontane e da amarezze recenti, sempre fedele, sempre entusiasta, soprattutto sempre sportiva. Sono un po' i suoi figli Maina e Ferrini, Allasio e Galica, Ellena e Prato, Silano e Buscaglia, Janni e Bo. Sono i suoi amici questi ragazzoni che se ne vanno al campo in bicicletta anziché in automobile, che frequentano il piccolo bar di barriera ed il cinema della periferia, che trovano l'eleganza nell'ampio abito sportivo e che all'elogio rispondono con un sorriso imbarazzato. Questi fanciulloni che ad ogni viaggio ricordano gli ammiratori lontani, grandi e piccini, con una sventagliata di cartoline illustrate. Questi giovani che a vent'anni già hanno a casa l'affetto di una moglie e la gioia di un figlio. Sono i suoi amici e non li abbandona. Se oggi fa loro il broncio domani li prende a braccetto.

Questa folla ha assistito dapprima stupita, poi entusiasta, al rapido affermarsi del Torino. Vi ha anzi collaborato con tutte le sue forze, con dedizione completa. Ed è per essa che la squadra s'apre una via, è per essa che vince, è per essa che ogni «granata» trova energie per resistere anche quando la stanchezza vorrebbe legare i muscoli e l'avversario pare crescere di misura. Il segreto di grandi vittorie è dovuto, a volte particolari che l'occhio superficiale non vede.

Squadra completa

Ma c'è dell'altro. C'è che il Torino, oltre ad una forza morale elevatissima, ha un valore tecnico ormai chiaramente affermato. Qui entrano in discussione le cifre, e sono eloquenti. La squadra ha giuocato quattro partite fuori sede: a Trieste, allo Stadio Mussolini, a Firenze ed a Bologna. Una sola rete al passivo, a Firenze, e subito nelle disgraziate circostanze che non sono state dimenticate, vale a dire con l'unità mutilata, con il cronometro dell'arbitro in marcia verso il... 95.o minuto, con l'avversario lanciato senza freni [illegible], mediana e difesa chiudono ogni via di accesso. Non pare insuperabile quell'ostacolo, eppure i più celebrati attacchi vi picchiano contro senza poter passare.

La freschezza dei mezzi, la pronta adattabilità ad ogni situazione permettono poi alla squadra di partire di scatto all'offensiva. Allora essa mostra il suo repertorio migliore. Manovra rapida, combinazioni intelligenti e... tiri che partono dai piedi di tutti e cinque gli attaccanti. La vittoria è a portata di mano ed il Torino la sa cogliere.

Squadra completa, dunque. Squadra attrezzata anche per la maggiore conquista. Forse un po' fortunata in qualche occasione, ma ad ogni modo meritevole. Si disse che l'anno scorso si giovò del fattore sorpresa e fece molta strada perchè tutti pensavano che da un momento all'altro sarebbe caduta con un tonfo tanto clamoroso quanto era stata rapida la sua ascesa, ma ora i battuti non possono neppure invocare l'attenuante della sorpresa perchè il nome del Torino è a lettere cubitali, ogni settimana, nelle rubriche calcistiche: perchè la squadra si presenta con un biglietto da visita nel quale sono scritte le sue sei vittorie e le sue quattordici reti. Se non la si batte è perchè è forte davvero. E se è forte, andrà lontano. Nei garretti dei ragazzi ci son molle di acciaio, nella gola dei sostenitori il grido della vittoria.

Per risollevarsi

L'impeto del Torino a Bologna sacrifica questa esaltazione. Impresa bella, ma che non mette la squadra granata su di un piedestallo inattaccabile. L'avversario sconfitto è lì, ad un punto, deciso a tornare alla riscossa, sufficientemente forte per tentarlo. Con lui c'è la Lazio, che accumula goals sul suo cammino. Poi, ancora vicinissime, ecco Roma e Lucchese, la squadra [illegible] quotatissima e quella [illegible], tutta imbattuta nel lotto. Il quintetto è nello spazio di due punti: quanti se ne possono perdere nel giro di novanta minuti, con un solo pallone in rete. A [illegible] c'è da [illegible] per molti geodini.

Dal settore centrale che potevano [illegible]? La Fiorentina è tenace e si tiene su, la Sampierdarenese non è mai andata così bene, il Genova non è da scartare, Milan ed Ambrosiana hanno acciacchi da guarire. Il Bari ha un momento difficile, la Triestina stenta a prender quota, il Napoli è discontinuo. E la Juventus? E' ancora in basso, nonostante meriti di risollevarsi. Ha difetti, è vero, ma i meriti sono maggiori. Il guaio si è che in generale non si ama chi è capitato in mala situazione. Si volgono le spalle a chi era in alto e si trova malaugaratamente a terra. Anche la buona stella tramonta, tutto congiu-

inibitori, con il concorso di un calcio di punizione. Vuol dire che l'assetto difensivo è a posto, con un portiere soprattutto attento, con due terzini veloci ed è lo scatto che conta quando l'avversario mira al goal; con una mediana che è un piccolo capolavoro d'intelligenza tattica. Contano, nell'efficienza del reparto, le doti dei singoli: e, cioè, la solidità di Maina, la capacità di ricupero di Brunella, il tocco di palla secco e preciso di Ferrini, la tenacia di Ellena, la potenza di Allasio, la tecnica di Galica, ma conta, soprattutto, l'intesa con la quale il reparto si muove. Quando c'è da badare a bloccare il giuoco avver-

m: avversari, arbitri, pubblico e quel diavolo con faccia tonda e paciocona che è il pallone. [illegible] All'Alessandria ed al Novara non serve neppure l'incitamento. Il peso è grave. Il peso di troppe sconfitte.

Luigi Cavallero.

FEDERICO ALLASIO DEL «TORINO» (visto da Cattaneo).

Ventidue anni, petto da corazziere, fisico da atleta perfetto, ed un viso nel quale gli occhi piccoli per ridere fanno concorrenza alla bocca tagliata ampia su di un mento volitivo. Per la folla di tutta Italia è una rivelazione questo giovane centro sostegno dai mezzi poderosi, dal giuoco sobrio e dalla continuità che la fatica non fiacca. Dagli sportivi torinesi è, per contro, una vecchia conoscenza, poichè lo si ricorda, ai suoi primi calci, in quella squadretta del «Balon Boys» che doveva sfornare tanti campioni. Lo si seguì nella sua ascesa: promosso giovanissimo all'unità maggiore, vi giuocò dapprima mediocremente come attaccante e, poi, con successo non molto maggiore come mediano laterale. Dovette attendere che la molta primavera menomassero il valore di Janni per arrivare ad occupare il posto che più di ogni altro si adatta al suo giuoco. Si affermò senz'altro. E' recente la sua prima gara in maglia «azzurra», fra i «cadetti», e non è forse lontano il giorno della sua promozione fra i «moschettieri». Il calcio italiano ha in Allasio una autentica speranza.

Un incontro internazionale di rugby

fra il GUF Torino e il R. C. Nizza

Domenica prossima, alle 14,30, sul campo Juventus di corso Marsiglia, si svolgerà un incontro internazionale fra la squadra del Rugby Club di Nizza Marittima e quella del Guf Torino.

La squadra del Guf Torino, dopo le brillanti affermazioni nell'ultimo campionato — che lo ha visto finalista con la squadra dell'Amatori — e la vittoria riportata per la quarta volta sui Littoriali di Bologna, ha sospeso ogni attività, riprendendo gli allenamenti un mese or sono per prepararsi al nuovo campionato che anche quest'anno disputerà cercando di contendere il titolo alla squadra milanese.

La squadra del Nizza è una delle migliori unità francesi ed ha al suo attivo un campionato di Francia di divisione di Promozione 1930-31 e uno di divisione d'onore 1933-34.

Perry professionista

New York, 9 notte.

Jack Kriendler, tesoriere del Gruppo New York Sportsman, ha annunciato che il noto tennista Frederick Perry, campione della categoria dilettanti, è passato fra i professionisti. Ha soggiunto che il gruppo ha deciso di favorire il Perry per un giro di incontri con professionisti nelle varie città degli Stati Uniti.

Gli «azzurri» per Berlino

Roma, 9 notte.

Il Commissario tecnico per la Nazionale ha convocato per domani a Como i seguenti calciatori: Olivieri; Monzeglio, Allemandi; Serantoni, Andreolo, Varglien II; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.

Il comm. Pozzo, in considerazione dell'infortunio subito da Amoretti, ha invitato anche il portiere Ceresoli. Il comunicato ufficiale così conclude: «I nomi degli altri giocatori che dovranno essere convocati saranno resi noti domani».

Incontri internazionali degli atleti del G. S. Venchi-Unica

Secondo le notizie a nostra conoscenza i dirigenti il Gruppo sportivo Venchi-Unica avrebbero concluso, previa autorizzazione della Fidal, due incontri internazionali misti con Società di Nizza e Parigi per l'anno 1937.

L'atletismo italiano marcia

Mentre cadono i primati i dirigenti pensano all'avvenire

Questo finale di stagione è stato particolarmente felice per i nostri colori. Vittorie internazionali e primati hanno, infatti, benevolmente impressionato l'opinione delle masse sportive, per quanto, queste ultime, siano particolarmente attratte da altre competizioni il cui significato agonistico non manca di richiamare la più morbosa attenzione.

Domenica, una volta ancora, una piccola ma gagliarda atleta ha dato il suo contributo al progresso nazionale in campo femminile. Alludiamo alla bolognese Testoni che ha migliorato, a Rapallo, il primato nazionale dei duecento metri piani sfrondando quello precedente di ben 2 secondi. I progressi di questa prodigiosa atleta, che ha continuato la sua attività anche negli anni in cui lo sport femminile sembrava ormai sepolto, non solo danno prova della sua passione e della sua fede, ma confermano indiscutibilmente che l'atletica non è dannosa alla donna e tanto meno ne arresta le possibilità fisiche, come qualcuno vorrebbe a tutti i costi far credere.

Alla ricerca del nuovo

Mentre i passati congressi della Fidal, per fortuna ormai lontani, non servivano che a dar sfogo a beghe e dissidi fra regioni e società, il raduno degli esperti a Firenze ha dimostrato come una buona via d'intesa, anche sulla base tecnica, sia possibile raggiungere quando è nei voti e nelle intenzioni di tutti la più fattiva collaborazione. A Firenze si sono affrontate di petto e in profondità tutte le più scottanti questioni dando ad ognuna una soluzione logica e soprattutto aderente alla situazione attuale. Organizzazione e controllo dell'attività dei giovani, evitando ogni interferenza, sviluppo delle iniziative agonistiche con la collaborazione più stretta della tecnica e preparazione per le Olimpiadi di Tokio: ecco la vasta base del raduno fiorentino.

Per sistemare meglio il campionato di società si è andati in cerca di qualcosa di nuovo. A tutta prima il meccanismo escogitato dai tecnici federali può sembrare terribilmente astruso e complicato. Si tratta addirittura di valutare il rendimento fisico degli atleti attraverso la famosa tabella finlandese per la competizione nazionale tra società, mentre prima il punteggio era calcolato in base al piazzamento degli atleti nelle varie gare. Indubbiamente costituisce un passo avanti sul terreno della tecnica, il nuovo sistema, ma non vorremmo che il pubblico fosse costretto a servirsi... dei logaritmi per sapere chi ha vinto! Pur apprezzando l'intenzione di rendere più aderente alla verità ed al valore dei contendenti il campionato fra società, ci permettiamo di segnalare le difficoltà pratiche di un tale sistema, soprattutto ai fini di una chiara comprensione presso il pubblico.

Il testo ufficiale del nuovo tipo di classifica non è ancora stato diramato, tuttavia, le indiscrezioni pubblicate da vari confratelli ci lasciano perplessi di fronte ad un sistema la cui base poggia su una vera montagna di cifre.

Fino a quando?

La recente notizia della partenza degli allenatori finlandesi ha sollevato molto rumore negli ambienti atletici nazionali e soprattutto piemontesi.

Già da tempo, prima ancora che venisse a conoscenza la decisione della F.I.D.A.L. di lasciare in libertà i finlandesi, noi avevamo fatto chiaramente notare come non sarebbe stato assolutamente possibile lasciare l'incarico dell'allenamento dei nostri atleti a due correnti di diversi allenatori. La presenza dell'americano Comstock e dei finlandesi non poteva certo dare un unico indirizzo alla preparazione dei nostri atleti. Scuole diverse, diverse tendenze potevano generare dubbi e incertezze non solo nei campioni, che già andavano per la maggiore, ma anche nei giovani.

L'aver preferito la scuola americana a quella finlandese dipende dai criteri tecnici della F.I.D.A.L., criteri che, sino ad oggi, non prestano affatto il fianco a giudizi sfavorevoli. Venuto in Italia non più in tempo per dare un sicuro assetto alla preparazione dei nostri campioni, probabili olimpionici, Comstock, bisogna riconoscerlo obiettivamente, ha salvato il salvabile con non indifferenti sforzi. Giusto, quindi, che le riserve fatte a suo tempo vengano sciolte dopo i risultati di Berlino.

L'eliminazione degli allenatori finlandesi fa, però, subito sorgere un nuovo problema. Può il solo Comstock pensare e provvedere a tutto? Indubbiamente non è possibile trasformare l'allenatore americano in un irrequieto viaggiatore che possa tener a bada tutti i centri d'Italia. Sarebbe, però, possibile, invece, all'allenatore Comstock di affinare gli istruttori nazionali che già esistono e che potrebbero così conservare un unico indirizzo alla preparazione degli atleti italiani. Viceversa, pare che si stia lavorando per richiamare in Italia, da parte di Enti e società, quegli stessi allenatori che la F.I.D.A.L. ha lasciato in libertà. Persiste, quindi, la mentalità di non forgiare in casa nostra istruttori adatti per la nostra gioventù. Potrà durare ancora questo sistema? E sino a quando?

Non perdere tempo

La disputa del Giro di Torino ha dimostrato chiaramente come le folle sportive amino le prove che si svolgono su strada. Coloro i quali hanno potuto negare in questi ultimi anni l'utilità, ai fini della propaganda, delle gare su strada hanno dimenticato che tali prove hanno un loro fascino del tutto particolare e ben diverso da quello che esercitano le competizioni su pista. Non intendiamo, naturalmente, asserire che le gare su strada sono più belle e più utili di quelle su pista. Tutt'altro, ma vogliamo ribadire che, propagandisticamente parlando, esse sono tanto utili quanto le altre. Ragione per cui Federazione e Comitati debbono riprendere il loro lavoro di divulgazione per riguadagnare il tempo perduto.

Coloro che non vanno a vedere le gare su pista possono essere guadagnati all'atletica anche attraverso le gare su strada. Quei piccoli centri che non possono logicamente possedere un perfetto campo sportivo con tutte le più moderne installazioni atletiche perchè non possono organizzare gare su strada e attraverso la campagna? La propaganda tra la folla delle grandi città e dei minori centri può subire un notevole acceleramento. Basta non perdere tempo. Del resto, molto potranno fare, in tale senso, i comandi dei Fasci Giovanili, ai quali non manca certo nè la potenza organizzativa nè fa difetto una buona massa di organizzati.

Quanti bei nomi che le gare campestri e su strada hanno rivelato in passato si sono poi affermati clamorosamente anche su pista? Animo, dunque, e cerchiamo di riguadagnare il terreno perduto, ora che il passato qualcosa ci insegna ed il presente ci offre la possibilità di rimediare all'errore compiuto.

Vittorio Zumaglino.

Gli assegni familiari

La corresponsione ai lavoratori della campagna saccarifera 1936

Roma, 9 notte.

Come è noto, nella sua ultima riunione il Comitato amministratore della Cassa nazionale assegni familiari ai lavoratori dell'industria ha ritenuto che per la campagna saccarifera 1936 spettassero gli assegni familiari a tutti gli operai nelle settimane in cui non hanno superato le 40 ore di lavoro. Diverse aziende hanno però prospettato le difficoltà che praticamente ostacolano la corresponsione degli assegni essendo terminata la campagna prima che fosse conosciuta tale determinazione ed avendo ormai le maestranze lasciato gli stabilimenti.

In proposito si apprende che la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha preso in questi giorni l'iniziativa di sollecitare le dipendenti Unioni a prendere gli opportuni accordi con le rispettive Unioni degli industriali e fare i passi necessari per rintracciare gli operai interessati affinchè agli stessi vengano corrisposti gli assegni cui hanno diritto.

La medaglia al valor civile

a due eroici manovali

Roma, 9 notte.

Il Re Imperatore su proposta del Ministro degli Interni ha conferito fra le altre la medaglia d'argento al valor civile alla memoria del manovale Farotti Oreste che il 18 agosto 1934 in Castagnole Monferrato (Asti) con ammirevole ardimento affrontava un cavallo che trainando un carro si era dato alla fuga lungo le vie dell'abitato con grave pericolo dei passanti, ma investito violentemente riportava gravissime ferite in seguito alle quali periva vittima del suo eroico slancio.

La medaglia di bronzo al valor civile è stata poi conferita al manovale Arona Geo che il 29 agosto 1935 in Alessandria non esitava a slanciarsi nel Tanaro in soccorso di un bambino che caduto in acqua e travolto dalla corrente stava per annegare e dopo aver percorso lungo tratto a nuoto, raggiunto il pericolante, riusciva con generoso sforzo e superando non lieve pericolo a trarlo in salvo.

Vita finanziaria e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 9. — Continua l'ultimo andamento dei massimi titoli di Stato ai quali fanno seguito i valori azionari. Il Redimibile e la Rendita 3,50 % si avvantaggiano di circa mezzo punto seguiti da quella 5 %. Fra i valori azionari più scambiati e progrediti Fiat e Viscosa. Migliorate anche le Ilva, Montepeni, Amiata, Acqua Potabile e Burgo.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 30	Merid. El.	200 —
id. f. c.	74 50	F. O. E.	[illegible]
Redim. 3½	73 [illegible]	[illegible]	[illegible]
id. f. c.	73 [illegible]	Edison	317 [illegible]
Rendita 5%	92 20	Unes	12 [illegible]
id. f. c.	[illegible]	Savigliano	[illegible] —
B.T.N. 1940	100 40	Nebiolo	[illegible] —
id. '41	100 40	Tedeschi	116 —
id. '43 I	89 75	Moncenisio	[illegible] —
id. '43 II	89 75	Ilva	231 —
id. '44	[illegible] 30	Ansaldo	37 —
Torino 4½	4[illegible] —	Fiat	466 —
id. 5%	4[illegible] —	C. I. R.	187 —
S. Paolo 4%	4[illegible] —	Schiappar.	7 [illegible]
id. 3½ %	[illegible] —	Mira Lanza	[illegible]
Ferrov. 5%	[illegible] —	Montepeni	[illegible] —
I.R.I. 4½ %	4[illegible] —	S. Amiata	[illegible]
Riforr. 4½ %	4[illegible]	Montecatini	1[illegible]
Cr. Agr. 4%	4[illegible]	Acqua Pot.	[illegible] —
Sist. 4%	[illegible] —	Floria	[illegible] —
Lloyd Sab.	4 [illegible]	V. Unica	44 [illegible]
Mediterr.	[illegible] —	Lana Borg.	[illegible] —
Meridion.	7[illegible] —	Valli Lanzo	41 —
Torino Nord	172 50	Cot. Merid.	1[illegible] —
Savig. A. I.	[illegible] —	Viscosa	4[illegible] 50
Italgas	[illegible]	Beni Stabili	1[illegible] —
Sip	[illegible] —	Cartiera It.	1[illegible] —
Terni	2[illegible] —	Burgo	[illegible] —
Valdarno	1[illegible]	Forn. Elon.	1[illegible] —

CAMBI. — Svezia 481,93; Norvegia [illegible]; Islanda 422,50; Bulgaria 23,40; Turchia 1510; Estonia 517,44; Parigi [illegible]; Svizzera [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia 43,60; Belgio 321; Olanda 1033,84; Germania [illegible]; Cecoslovacchia 66,65; Londra 93,10; New York 19; Polonia 360; Danimarca 414,77.

MILANO, 9. — Il mercato odierno trascinato dall'ottimo andamento dei Fondi Pubblici ha maggiormente accentuato il suo movimento ascensionale. La Rendita 5 % ebbe transazioni tra 92,05, 92,35 e 92,15; Rendita 3,50 % da 74,35 a 74,60 e il Redimibile da 72,70 a 73,12 per fine corrente mese. Nei comparti azionari i maggiori vantaggi furono conseguiti dalla Fiat, Snia Viscosa, Montecatini, Lanificio Rossi, Cantoni, Rubattino, Terni e Franco Tosi. Fare la buona vista Ilva, Edison, Olona, Sip e Isotta. Fermi i Buoni Novennali.

[illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

GENOVA, 9. — [illegible]

CONSOLIDATI (9 novembre 1936-XV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI

Stati Un.	19	19	19	—
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Argentina		[illegible]		
Belgio	[illegible]	[illegible]	—	
Canada	—		—	
Germania		[illegible]	—	
Olanda	[illegible]	[illegible]	—	—
Spagna	—	—	—	

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 9. — Meliga al ql. L. 75-77; segale 80-85; fagioli 130-160; fave 75-80; ceci 85-90; crusca 36-40; cruschello 38-39.

Gavi Ligure, 9. — Granoturco al ql. L. 80-82; segale 85-90.

Novara, 9. — Meliga al ql. L. 80-82; segale 94-96.

Oleggio, 9. — Granoturco al ql. L. 74-78; segale 88-90; avena 90.

BESTIAME

Alessandria, 9. — Bestiame da macello: tori al ql. L. 280-320; buoi 300-340; vacche 220-280; manzi 320-380; sanati 400-500; maiali 450; lattonzoli per capo 130-190; agnelli e capretti al Kg. 46-50.

Gavi Ligure, 9. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 25-30; vacche [illegible]; vitelli 30-35; sanati 50-55; maiali grassi 40-45.

Milano, 9. — Buoi di 1.a qual. al kg. L. 4,10-4,20, id. 2.a 3,60-3,70, id. 3.a 2,80-3,20; vacche di 1.a 3,70-3,80, di 2.a 2,60-3,40, di 3.a 1,80-2,40; tori di 1.a 3,60-3,70, di 2.a 3,00-3,30.

Novara, 9. — Buoi da macello al Mg. L. 32-34; vacche 11-15; vitelli e manzi 34-43.

Oleggio, 9. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. 340-380; vacche 180-300; vitelli 410-540; manzi 330-400; tori 280-320; vitelli da allevamento al kg. L. 3,80.

S. Damiano d'Asti, 9. — Vacche da lavoro per capo L. 1900-2000, id. da macello al Mg. 18-20; vitelli da macello 37-42, id. della coscia 63-69, id. da allevam. per capo 500-700, lattonzoli per capo 250-400; maialini da latte al kg. 2-3.

FORAGGI

Alessandria, 9. — Fieno maggengo al ql. L. 30-33; agostano 27-28; paglia trinita di frumento 8-8,50, id. pressata 11-12; avena 54-55.

Gavi Ligure, 9. — Fieno maggengo al ql. L. 28-30; agostano 25-27; terzuolo 30-33; paglia frum. 8,50-10,50.

Novara, 9. — Fieno maggengo al ql. L. 35-37; agostano 30-33; terzuolo 27-29; paglia di frumento e segale pressata 10-11.

VINI

Gavi Ligure, 9. — Barbera per hl. L. 100-120; comune da pasto 70-90; bianco secco Cortese tipico Gavi 55-65.

MERCATI DELLE UVE

Alba, 9. — Medie generali: dolcetti L. 5,70; barbera L. 7,361; freisa L. 6,807; nebioli 13,838; uve diverse lire 6,032 al Mg.

Mondovì, 9. — Medie generali: dolcetti L. 5,623; nebbioli L. 6,296 al Mg.

La Fiera autunnale a Novara

Novara, 9 notte.

Si è iniziata oggi la nostra grande fiera autunnale detta di S. Martino, rinomata per la compra-vendita del bestiame, specialmente equino. Infatti sono giunti gruppi di cavalli da tiro pesante dall'Astigiano, dalla Lombardia e dall'Emilia, anche dal Veneto. I contratti sono stati numerosi. La fiera durerà fino a sabato prossimo.

La Fiera di S. Caterina a Novi Ligure

Novi Ligure, 9 notte.

Il 20 novembre corr. avrà inizio nella nostra città la tradizionale ed antichissima fiera di Santa Caterina: una delle più vecchie fiere del Piemonte, che ogni anno attira in Novi una vera moltitudine di commercianti, specialmente dal Genovesato. La fiera durerà a tutto il 28.

FALLIMENTI

TORINO, 9. — **Coppo Eugenio ed Enrico**, [illegible] sent. 6-11-36 chiude le operazioni con riparto del 9,95 % ai chirografari. — **Gaudino Emiliano**, Lavorazione marmi, via Mombasilio 54-56; sent. 6-11-36 chiude le operazioni con riparto dell'8,26 % ai chirografari. — **Viola Maria**, Commerciante, già corso Brescia 30, ora a San Benigno Canavese; sent. 7-11-36 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 30.000, commiss. giud. dott. [illegible] De Vecchi Giacomo. — **Rono Eva**, Maglieria e Camiceria, corso S. Maurizio 1, decr. 6-11-36 ammette a piccolo fallimento, commiss. giud. [illegible] dott. Giuseppe. — **Pilone Giuseppe**, impresario costruttore, Moncalieri, frazione Gabuzzi, decr. 6-11-36 ammette a piccolo fallimento, commiss. giud. dott. Rossello Camillo — **Molotto Luigi**, Comm. via Monterosa 125, decr. 7-11-36 ammette a piccolo fallimento, commiss. giud. dott. Giulio Tonelli. — **Soc. An. Produttori vini classici italiani**, via Valprato 42 e fuori [illegible]; sent. 7-11-36 su istanza di creditore; giud. delegato avv. Rostan, curatore Morello rag. Angelo, verifica crediti 10-12, ore 9,30.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5: Giornale radio — 10,30-11: Trasm. scolastica — 11,30: Orch. Malatesta - Dischi — 12,30: Cronache del turismo — 13,15: Umberto Molinari al microfono — 14,10-14,15: Borsa.

Ore 16,30: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Dischi — 17,50-18,5: Bollettino presagi e conversazione di R. Rosselli.

Ore 18,50: Com. della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,20-4: Notiziari in lingue estere — 20,30: Conversazione a cura del C.A.U.R. — 20,40: «Fra Gherardo», opera in tre atti di Pizzetti diretta dal M.o A. Questa — Negli intervalli: Dizione di E. Piceni - Vasco Vaccarini: «La ricostruzione economica dell'Impero» — Dopo l'opera: Giornale radio - Musica da ballo, fino alle 23,45.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 19,20: Musica varia — 20,40: «Mucika», operetta in 3 atti di Valente e Tagliaferri — Negli intervalli: Dizione di Marco Praga [illegible] — Dopo l'operetta: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Bordeaux Lafayette, Grenoble, Lyon la Doua, Marsiglia P.T.T., Parigi P.T.T.: 21,30: Terzo atto del «Boris Godunow» di Mussorgski — **Berlino**: 21: Conc. orch. — **Lipsia**: 20,30: Commedia — **Stoccarda**: 21,40: Grande orchestra e solisti — **Lussemburgo**: 21,20: Concerto variato — **Stoccolma**: 20: Concerto wagneriano — **Beromünster**: 21: Paderewski - Mauser: Armonia lirica — **Monte Ceneri**: 21,30: Arie antiche — **Sottens**: 20,30: «La cantatrice» opera comica in due atti di F. Manda.

Io in Africa

Capitolo inedito di un libro di Sem Benelli

Viene messo oggi in vendita il volume di Sem Benelli «Io in Africa». Ne riportiamo, per gentile concessione dell'Editore Mondadori, un capitolo inedito.

Ancora Massaua. — Tutto chiede spazio, spazio.

Si vorrebbe buttare all'aria la città intera. Non si perderebbe nulla.

Son brutte quelle case mezze moresche; è brutta quella vecchia italianità appiccicata su cose false.

Quel che c'è non giova a nulla: non c'è da dormire, c'è poco e male da mangiare; tutti stentano a ripararsi dal sole che flagella e dalla notte uggiosa che cuoce a bagnomaria.

La maldicenza e la diffidenza ronzano negli uffici di retrovia.

Io ne piglierei le giro e mi diverto a veder questi mori e le loro femmine picchiate.

O sto a vedere come questi mori scaricano il bastimento.

Ce ne sono di tutte le razze. Abbondano quelli color vino cotto. Vengono dall'altra sponda del Mar Rosso, sono tutti quasi pescatori che approdano vendono e vanno, laboriosissimi e interessantissimi.

Che puzzo! Un che di rancido, di forte, di germinativo... Come avvezzarsi?

Eppure attrae.

Sono scaricatori più abili e veloci che forti, questi uomini bruni: giocano col peso. Ho visto bene: lo tolgono d'equilibrio e mentre è per crollare gli passan dietro spingendolo e convertendo la sua forza di caduta in energia motrice.

E come reggono il bollore! Un lavoro enorme: giorno e notte.

Gli scaricatori italiani non ci sono più: non hanno potuto resistere. Forse avrebbero potuto se avessero avuto alloggi adeguati e ristori che non fossero stati sotto i portici o per le vie al sole o sotto orrende baracche.

Bisogna vedere quando mangiano tutti insieme questi mori: ammucchiati, coperti di mosche e di stracci: cenere, cenere.

La nave butta fuori il suo carico. Il più importante è quello degli autocarri della V Divisione Alpina, la Pusteria, che arriverà fra due giorni.

E poi è piena di casse di vino, di pasta; di caratelli tedeschi per benzina, di grosso bandone, cerchiati di ferro.

La notte non si dorme. Il caldo è più fondo e più appiccicoso che di giorno: s'attacca addosso e ci succhia e ci molesta, nudi come siamo, e ci stimola a fuggire e non si sa dove.

Digrignano le gengive senza denti le carrucole di ferro, brontolano i paranchi, le funi sferzano l'aria; e rombano e stonfano le macchine fra le schiaffeggianti prese improvvise di corrente.

Tutti i ventilatori non bastano a darci aria. Vorresti entrare sotto i materassi.

La città non dorme: smania e strombazza. Pochi proiettori miseri fanno lume, una luce da fiera senza gente.

Dal mare salgono i miasmi e le nebbie untuose; dalla terra il forte agro del porto.

Prendere o dare? — Devo partire fra due giorni. Due giorni e due notti qui!

Sento che tutto il mio essere si trasforma: si adatta.

Ho pazienza. E' bello patire quando ci si abbandona ad una corrente nuova, lasciando la presa della vecchia vita che tenevi stretta.

Tutte le vite son belle specialmente quando son nuove.

Comincio a capire che l'Africa è attraente perchè ci muta nel corpo e nell'anima.

Mi ricordo quando da ragazzo cominciavo a imparare il nuoto. Mi par d'essere come allora: sentire l'acqua che mi porta, la paura, tenermi a galla con la mia forza compatta.

Ho bisogno di comprendere questa terra, questo cielo, queste creature. E' come se m'innamorassi.

Vo a vedere il quartiere indigeno.

Com'è restia questa gente bula a lasciarsi sedurre dalla nuova civiltà! Avvezzarsi o resistenza difensiva?

Stanno appiattati nelle loro baracche piene di miseria guardata e custodita come un'immensa ricchezza.

Così gli eremiti difendevano il loro nulla, il loro silenzio.

Ma la rinunzia e il patimento senza un'idea come fanno ad essere un tesoro?

Guardo, guardo molto, quasi stupidamente: uomini paurosi che fan paura; donne gigantesche come uomini mancati; piccole donne con occhi notturni.

Non capisco ancora nulla: nè gli uomini, nè le donne, nè i costumi.

Mi domando: — Che fai tu qua? Che vuoi? Vieni a prendere o a dare? Non ti pare che per quanto ci sia da prendere, anche se c'è oro, argento o petrolio, c'è molto più da dare?

Mi rispondo: — Oh: anche in Europa!

La seconda notte a bordo, per trovare riposo o distrazione, non potendo dormire nel diabolico fracasso dello scaricamento, all'improvviso mi vien l'estro di ricordare tutto quello che dell'*Inferno* di Dante m'è rimasto a mente.

Ricordare qui Dante?

E' più potente di tutto!

Ritornano alla mente innumerati versi d'oro, di ferro, di eterno; e mi trasportano via da quel rombo bollente: non sento più che la maestria del genio.

E m'addormento. Com'è stato nuovo e voluttuoso sentire arrivare il dono celeste del sonno!

Stamani all'alba a meno caldo.

M'aspetta giù, sulla banchina, una «Balilla». Andrò all'Asmara e poi al Comando Superiore, a Macallè, per essere assegnato a un reparto.

Che ansia di rivedere la guerra! Mi è compagno il Maggiore R. dei carabinieri, che andrà lassù anche lui.

Che guerra è questa? — Il molto mi fa vedere il Maggiore; e m'è utile e cortese.

Studio le carte. Domando. Guardo ogni cosa: le piante, le pietre, gli uccelli.

Ma l'impresa guerresca pieno pieno mi domina. Sono un soldato, non un esploratore.

Sono un vecchio soldato; ma non c'è guerra che somigli un'altra. Questa qui è sforzo, peso, traino.

Si capisce subito dalle colonne di autocarri, delle strade fatte e disfatte, dal vedere com'era l'Eritrea un tempo e come ora diventa sotto il rullo gigantesco di una nuova volontà.

Combattere e vincere non sono in questa guerra un assoluto definitivo; sono uniti ad un che di più enorme, di più grave, di più impegnativo.

Nelle altre guerre vincere è prima condizione assoluta: e poi mutare l'assetto delle genti e della terra vinta.

Qui no: tutto procede insieme: combattendo, mutiamo il volto della terra.

Siamo pesanti.

E poi sappiamo che, subito dopo aver vinto, bisogna cominciare a lavorare.

Operai dunque sempre.

Il soldato lavorerà fin d'ora: prima di vincere, vincendo e dopo aver vinto.

Nelle altre guerre c'è un fronte; qui no: tutto è fronte.

Non ci sono che sbarramenti qua e là: blocchi difensivi e offensivi; ma i nemici possono passare da tutte le parti ed anche dal mare.

Questo è l'aspetto della guerra per l'Etiopia ai primi dell'anno.

Si arriva a Massaua, si arriva quasi furtivamente. Tutto il mondo è contro di noi.

Ci pare impossibile che a Porto Said ci abbiano venduto la nafta. Che meraviglia!

Da un momento all'altro però, se loro conviene, possono aggredirci nel Mediterraneo, nel Canale, nel Mar Rosso: e poi dal Kenia, dal Sudan, dall'Egitto, eccetera.

Si può restare qua isolati.

Chi è sensitivo pensa a tutto questo; ma bisogna che si avvezzi a dire: che importa?

Gli viene in mente anche che alcuni amici suoi che son rimasti in Italia hanno trovato questa scusa: le resto qua in patria: non si sa mai: possiamo essere aggrediti; e allora essere in Africa può diventare un privilegio.

Già!

C'è qua un grande esercito, attrezzatissimo, pesantissimo, il più grande esercito coloniale che si sia mai veduto; ma bisogna mantenerlo.

Isolati che faremo? Lavoreremo la terra?

E' un discorso comune.

Non c'è che un rimedio: procedere.

Il nostro peso e le nostre macchine si scemano e si logorano: i bisogni crescono.

Bisogna far presto.

E allora lavoro e guerra.

Il terreno è sterminato e gli alveari nostri sono una qua una là. Dentro vi si sta bene; ma fuori di loro, che solitudine!

Sem Benelli

SEM BENELLI: «Io in Africa». - Editore Mondadori - 252 pagine, L. 12.

Per il primato dell'Italia negli studi riguardanti Roma

Roma, 9 notte.

L'Istituto di studi romani, proponendosi di riconquistare all'Italia il primato negli studi riguardanti Roma e la sua civiltà, raccoglie oggi le schede di 45 biblioteche italiane, di 9 della Città del Vaticano e di ... straniere. Dall'Albania all'Ungheria, tutte le nazioni, piccole e grandi del mondo, collaborano a questa impresa. Il numero delle schede finora giunte rivela come sia imponente: 401.865. Su queste centinaia di migliaia di schede i duplicati sono appena, in cifra tonda, 80 mila.

Ciascuna scheda è vagliata dai revisori per assodare se riguardi argomenti di interesse romano e che siano bibliograficamente complete di tutte le indicazioni del luogo, dell'anno, del numero delle pagine, ecc. Il catalogo avrà dunque grandi schedoni per ciascuna disciplina che rimanderanno alle diverse categorie di soggetti, più numerosi quanto più la suddivisione sarà utile per l'uso delle schedarie.

Queste schede provengono da ogni parte d'Italia e dal mondo e sono contrassegnate da lettere che distinguono le nostre diverse città e da colori diversi per le diverse lingue.

La morte del pittore Cesare Laurenti

Venezia, 9 notte.

Ieri nel pomeriggio si è spento nella sua casa alle Zattere il pittore Cesare Laurenti. Aveva 82 anni.

Con Cesare Laurenti scompare una delle più note e solide figure della pittura veneziana dell'ultimo scorcio dell'Ottocento. Ferrarese di nascita, ma veneziano di adozione, il suo nome va legato al primo successo delle biennali veneziane. Fu uno dei pittori più espressivi e originali del suo tempo, oltre che per la vivezza che sapeva dare ai soggetti che trattava, anche per la profondità di pensiero e per la continua ricerca di superare se stesso allo scopo di imprimere alle sue opere forme più belle e sempre nuove. E' stata questa una delle caratteristiche che non abbandonò mai.

Figurò in moltissime esposizioni e naturalmente prese parte a quasi tutte le biennali veneziane dove si fece anche apprezzare come ritrattista. Tra le sue opere migliori si ricordano *Fioriture nuove, Frons animi, Coscienza, Interpreta, Anima malata, Epilogo, Arbiente verdi, Parabola.* Eccelse pure nella pittura decorativa e fu scrittore polemista forbito ed elegante e maestro nell'arte del restauro dei dipinti.

LINDBERGH FOTOGRAFATO IN VOLO SU UN NUOVO APPARECCHIO COSTRUITO APPOSITAMENTE PER LUI.

I caduti per il Nazismo commemorati in Germania

Berlino, 9 notte.

Per il XIII anniversario del tentato colpo di Stato hitleriano di Monaco del 9 novembre 1923 si è svolto oggi nella capitale bavarese il solenne «appello della guardia eterna», la commemorazione cioè dei sedici eroici caduti in piazza Odeon sotto i colpi della polizia di Stato nella marcia che dalla celebre storica birreria con alla testa Hitler si recava alla Residenza. La data di questo primo battesimo di sangue del partito sarà d'ora in poi, come Hitler ha detto ieri sera nel suo discorso alla vecchia guardia, stabilmente celebrata come data di nascita della rivoluzione nazionalsocialista.

La commemorazione odierna, come già l'anno scorso, è consistita nella ripetizione della marcia stessa fatta dai superstiti della colonna attorno al Führer fra i quali il fuoco della polizia fece tredici anni or sono i sedici gloriosi vuoti oggi commemorati. La marcia di commemorazione si è effettuata alla stessa ora precisa in cui si è messa in moto 13 anni or sono dopo l'orazione incitatrice di Hitler alla birreria, orazione che già ieri sera Hitler ha commemorato col discorso intimo rivolto alla vecchia guardia. Alla testa della colonna erano attorno a Hitler, Goebbels, Himmler, Streicher, Ulrico Graf (che fu uno dei feriti di 13 anni or sono salvato a stento), Frick, Hunlein, Weber e molti altri. Lungo tutto il percorso dalla birreria alla piazza Odeon la via spalleggiata da cordoni di S. S. era segnata da 260 piloni ognuno recante un nome di martire fino agli ultimi due nomi di Gustloff e di Hors Wessel: il numero era completato dai 16 piloni di piazza Odeon recanti in oro i nomi dei sedici martiri della marcia caduti alla Loggia dei Marescialli dove monta ora per loro l'eterna guardia. Sulla piazza del sacrificio il Führer ha fatto l'appello dei martiri eternamente presenti.

A Monaco poi oggi il ministro Goebbels ha visitato in compagnia di duemila gerarchi superiori del partito colà convenuti per la commemorazione fra i quali molti capi S. S. e S. A. e del servizio del lavoro la Mostra antibolscevica. Il Ministro Goebbels e i gerarchi si sono trattenuti parecchie ore nelle sale della Mostra e a lungo è durata anche la visita alle sale italiane alle quali il Ministro Goebbels si è vivamente interessato rilevando l'inconfutabile documentazione del martirologio fascista. Goebbels ha espresso i suoi sentimenti di ammirazione per la Mostra agli organizzatori italiani cioè al generale Melchiori e al grande ufficiale Alessandrini del Ministero della Stampa e Propaganda che subito dopo ha amabilmente ricevuto al palazzo del Municipio. Il Ministro della Propaganda ha accolto ancora questa occasione per esprimere ai due inviati dell'Italia fascista il proprio compiacimento per l'eloquente contributo italiano alla Mostra che documenta in maniera così impressionante il contributo stesso dell'Italia alla lotta contro il bolscevismo. La Mostra è stata visitata finora da 30 mila persone.

Le elezioni ginevrine

La sconfitta di Nicole

Berna, 9 notte.

Generale è la soddisfazione negli ambienti della capitale elvetica per la vittoria riportata dai partiti nazionali a Ginevra nei confronti della coalizione social-comunista capeggiata da Nicole.

Si giudica a Berna che la vittoria dei nazionali è tanto più notevole in quanto non dà luogo ad alcun dubbio per il suo carattere netto nel senso che i partiti dell'ordine dispongono ormai di una maggioranza di circa 8 mila voti mentre nelle precedenti elezioni di tre anni or sono lo scarto tra i due blocchi era caduto a due mila voti e si era anzi annullato al momento delle elezioni del governo. In genere si ritiene che le elezioni che avranno luogo tra tre settimane per la nomina del governo, la sconfitta della coalizione social-comunista assumerà proporzioni ancora più gravi e non si nutre alcun dubbio circa la definitiva cacciata del famigerato Nicole. La causa della sconfitta di quest'ultimo va sopratutto ricercata nel carattere bolscevizzante che egli ha voluto imprimere al partito socialista ginevrino e nelle sue notorie relazioni con gli ambienti moscoviti.

Professori sovietici in sciopero per non aver ricevuto lo stipendio

Riga, 9 notte.

Gli insegnanti e i professori sovietici della provincia di Kursk si sono messi in sciopero, non avendo ricevuto da alcuni mesi gli stipendi per un totale di 2.900.000 rubli.

I DISPIACERI DI BLUM

Madrid, i comunisti francesi, i comunicati di Londra e il convegno di Vienna

Parigi, 9 notte.

Del discorso pronunziato ieri da Blum al Consiglio nazionale socialista il *Populaire* non pubblica oggi se non una parte, passando sotto silenzio tutto quanto riguarda la politica estera. I giornali credono nondimeno di sapere che nei confronti della Spagna il Capo del Governo abbia detto: «non essere impossibile che la Francia venga a modificare la linea di condotta seguita sin qui». Il Consiglio dal canto suo, nel proprio ordine del giorno ha invitato Blum a ricercare, d'accordo con l'Inghilterra, il modo migliore per restituire al governo francese la libertà di commercio con la Spagna, ossia per togliere l'*embargo* sulle armi ai sensi della decisione presa dall'Internazionale operaia socialista e dalla Federazione sindacale socialista.

Colpi di freno da Londra

La formula adottata non è delle più esplicite ma non si può negare che essa faccia un serio sforzo per venire incontro ai desiderata dei comunisti. Come in politica interna, anche in politica estera Blum sul terreno del partito non vuol perdere a nessun costo il contatto con Thorez, avendo già da un pezzo deciso che in caso di caduta dell'attuale Gabinetto i socialisti reintegreranno l'opposizione con l'estrema anzichè prestarsi a un rimpasto coi radicali e col centro.

Che l'intenzione di «mutare linea di condotta» abbia a diventare domani una realtà diplomatica è discutibile. Londra non appena ha avuto vento della frase di Blum si è affrettata a dichiarare alla Agenzia *Havas* che negli ambienti autorizzati britannici non si crede alla realizzazione dell'ipotesi prospettata a Parigi e che in ogni caso si calcola che la clausola dell'accordo preventivo con l'Inghilterra ammessa dal Consiglio socialista sarà sufficiente a trattenere il Gabinetto di Parigi da ogni azione isolata. La mossa socialista si riduce dunque probabilmente a una commedia per far pazientare i comunisti e la Russia e trincerarsi dietro la necessità dell'azione solidale con Londra.

In taluni ambienti francesi tende a diffondersi d'altronde l'impressione che Parigi abbia corso troppo nel dare come sicura la decisione inglese di non riconoscere il governo di Franco, giacchè un'altra nota di fonte londinese e di sapore non meno ufficioso tiene a specificare che Francia e Inghilterra non hanno preso in proposito nessun accordo dal quale debbano ritenersi legate e che la linea di condotta attribuita al governo di Londra non costituisce se non un atteggiamento temporaneo destinato a durare soltanto sino a nuovo ordine. Questi colpi di freno del Foreign Office hanno a Parigi un effetto portentoso. Vero è che, secondo confessava cinicamente ieri Bracke sul *Populaire*, il solo blocco che la Francia abbia applicato agli armamenti a destinazione della Spagna concerne il materiale diretto ai nazionali e non quello diretto ai rossi. Ma altro è agire sottomano, altro è prendere posizione a viso aperto. *L'Humanité* aveva annunciato, per esempio, che il Quai d'Orsay ha deciso di ordinare all'incaricato d'affari francese a Madrid di seguire il governo di Largo Caballero a Valenza, cosa della quale l'organo comunista si rallegrava vivamente. Ora, manco a farlo apposta, una terza nota *Havas* da Londra si è affrettata oggi ad avvertire che l'incaricato d'affari britannico, qualunque cosa accada, non si muoverà da Madrid, onde entrare subito in rapporto col gen. Franco, e che nelle sfere di governo londinesi «si presume che il governo francese darà al proprio rappresentante a Madrid istruzioni analoghe».

"E' Londra che vuole così,,

Le velleità di indipendenza sono dunque molte a Parigi, ma in pratica il Ministero degli Esteri procede a rimorchio del Foreign Office, circostanza che non solo risponde alle necessità della situazione diplomatica nella quale la Francia è venuta a cacciarsi a forza di errori e di imprevidenze, ma che il gabinetto Blum considera come una vera benedizione, giacchè è proprio quella che gli permette di tappare la bocca ai comunisti ed ai loro patroni moscoviti, rispondendo a ogni loro rimbrotto: «non è colpa mia: è l'Inghilterra che vuole così e se non siete contenti scrivetelo all'ambasciatore Maiski».

Per un esame di coscienza

Per distrarre il rovello ispiratole dagli eventi spagnoli, la stampa ufficiosa parigina si vendica sulla Conferenza di Vienna, mettendo in bella mostra, sull'esempio del *Temps* quanti argomenti, sofismi, cavilli e spunti tendenziosi può pescare nell'arsenale diplomatico danubiano, vecchio e nuovo, allo scopo di dimostrare *urbi et orbi* che l'Italia non ha nulla da sperare dal nuovo viaggio del conte Ciano, all'infuori di qualche soddisfazione di prestigio, e che l'Europa centro-orientale essendo ormai caduta nella sfera d'influenza della Germania, tutti gli sforzi di Roma rimarranno vani.

Siamo assuefatti da un pezzo ai sermoni del *Temps* e con tutto il rispetto ispiratoci di quando in quando da questo vecchio giornale, confessiamo che essi hanno cessato di interessarci. La polemica per la polemica non è un esercizio divertente. Ora proprio di questo si tratterebbe in un momento in cui della diplomazia francese nessuno sa dire con precisione che cosa faccia, che cosa voglia, che cosa pensi e se essa stia di casa a Parigi o a Londra. Il tono superiore con cui l'organo parigino ci impartisce le sue lezioni lascia il tempo che trova, giacchè esso rivela la strada ignoranza di una verità tanto fondamentale quanto semplice: che la politica italiana di questi ultimi anni o piuttosto di questi ultimi mesi non si è svolta sotto la campana pneumatica per effetto di libere elezioni, ma si è svolta sotto la pressione degli avvenimenti. Di questi avvenimenti uno dei fattori essenziali se non il fattore decisivo sono stati gli errori e le malefatte della politica estera francese. Mussolini a prezzo di sforzi titanici aveva portato l'Europa a Stresa, nella speranza che Stresa sarebbe stato il primo atto di un sistema razionale del continente. A prezzo di lunga pazienza nonchè di sacrifizi durissimi al cuore della Patria — e i francesi dovrebbero sapere quali — Mussolini aveva portato la Francia a Roma. L'Italia non poteva fare di più. Toccava agli altri, e alla Francia in primo luogo, mostrare che il patto di Stresa e il patto di Roma avevano un senso e dovevano durare. Noi non potevamo sacrificare a un'amicizia l'avvenire nazionale, giacchè nessun popolo ha mai fatto nulla di simile e la Francia meno di ogni altro. Qual senso ha dunque il rovesciare oggi sull'Italia tanti sarcasmi e tanto malumore? Un esame di coscienza sarebbe in verità molto più utile che non un processo.

Concetto Pettinato.

Il partito di Doriot nettamente anticomunista

Parigi, 9 notte.

Stamane si è aperto al teatro municipale di S. Denis alla presenza di circa 800 delegati il primo congresso nazionale del partito popolare francese fondato il 28 giugno scorso da Doriot. La seduta odierna è stata occupata in buona parte da un suo discorso che ha sollevato vivissimo entusiasmo e ripetute acclamazioni fra i presenti. Doriot dopo aver annunziato che gli effettivi del partito superano già i 100 mila membri ha fatto una vivace critica dei partiti del fronte popolare e sopratutto del partito comunista preconizzando la formazione di un «fronte dei francesi» contro la dittatura di Mosca. L'oratore ha terminato sostenendo la necessità di queste tre misure: rottura del fronte popolare, disarmo e poi scioglimento del partito comunista proclamato nemico pubblico numero uno.

Uno sciopero generale nel porto di Anversa?

Bruxelles, 9 notte.

Secondo «Midi Journal» uno sciopero generale potrebbe scoppiare da un momento all'altro nel porto di Anversa. Gli scaricatori della banchina dell'Escaut han rifiutato di riprendere il lavoro esigendo un aumento del 75 per cento anzichè del 50 per cento, già questo, ottenuto per il lavoro di notte. Finora non sono segnalati incidenti.

Le oscillazioni dei negoziati fra Nanchino e Tokio

Nanchino, 9 notte.

Nei circoli ufficiali cinesi si prevede una modificazione dell'atteggiamento di Tokio nei riguardi della Repubblica ed una attenuazione delle domande recentemente presentate a Nanchino.

Ciò permetterebbe di superare il punto morto tra l'ambasciatore nipponico Kawagoe e il ministro degli esteri cinese Hang Chun. Si annette perciò grande interesse alle notizie dalla capitale giapponese, secondo le quali quel Governo chiamerebbe a Tokio l'ambasciatore Kawagoe dopo la sua conferenza con Hang Chun che dovrebbe essere conclusiva di quelle avutesi nei giorni scorsi e che non hanno portato ad alcun riavvicinamento dei punti di vista cinese e giapponese. Si dice anche che Hang Chun rimanga fermissimo sulle posizioni assunte e attenda che il Giappone prenda l'iniziativa di modificare la situazione. Ciò dà credito alla voce secondo cui la Cina intenderebbe resistere ad oltranza alle pressioni di vario genere che ledono la sua sovranità e integrità territoriale. Sembra contemporaneamente che il Giappone stia abilmente riducendo la sua intransigenza accontentandosi ora soltanto di un accordo di massima da perfezionare in un secondo tempo nei dettagli: ma si nutre nello stesso tempo timore che l'elemento «militare» nipponico, irritato dall'arrendevolezza del Governo, possa provocare nuove complicazioni per riprendere la direzione della intricata situazione. (*United Press*).

L'incidente anglo-nipponico verrà discusso ai Comuni

Londra, 9 notte.

L'incidente sorto fra il Governo di Londra e quello di Tokio in seguito alle accuse rivolte alle autorità nipponiche di maltrattamenti a danno di marinai inglesi a Kuseiung ha avuto un'eco alla Camera dei Comuni, ove vari deputati hanno interpellato il Sottosegretario agli Esteri lord Cranborne per sapere «quali soddisfazioni» fossero state ottenute dal Governo. Lord Cranborne ha replicato dicendo che gli era impossibile rispondere alle interpellanze, dato che appunto il Ministro degli Esteri si proponeva di fare in Parlamento un'ampia dichiarazione su questo incidente e che d'altronde scambi di vedute erano tutt'ora in corso fra Londra e Tokio. La Camera ha però applaudito W. Churchill quando egli ha chiesto che una data fosse fissata per una dichiarazione governativa «su questo incidente della massima serietà».

Il Sottosegretario agli Esteri ha risposto per dire che il Governo è pienamente conscio della serietà della questione e appunto per questo non gli è possibile fissare in anticipo una data delle dichiarazioni ministeriali.

Una lettera al Console d'Italia dei dirigenti i sodalizi di Chambery

Chambéry, 9 notte.

In seguito ai noti incidenti avvenuti in città, i capi di tutte le società patriottiche locali hanno inviato al Console d'Italia la seguente lettera: «I sottoscritti, a nome delle seguenti associazioni francesi: Circolo Joseph De Maistre, di Chambéry; Union des Corporations Françaises, gruppo della Savoia; Associazione Darius Plateau (ex combattenti della Action Française), sezione della Savoia; Associazione dei membri della Legion d'onore, decorati al valore, sezione della Savoia; Società degli ufficiali di complemento di Francia, sezione della Savoia; Società degli ufficiali di riserva della Savoia; Sodalizio dei sottufficiali di riserva della Savoia; Associazione savoiarda degli ex combattenti, gruppo di Chambéry; desiderosi come tutti i francesi degni di tale nome di non solidarizzare con quei disgraziati incoscienti — incitati da una propaganda delittuosa, nemica della Nazione francese così come della civiltà europea — che d'altronde non rappresentano affatto la popolazione di Chambéry, dichiarano di protestare con indignazione contro l'aggressione del primo novembre, a Chambéry, in occasione della riunione annuale degli italiani alla Casa d'Italia e indirizzano al Vice-console d'Italia ed agli italiani, vittime di questa aggressione, l'espressione della loro viva simpatia, tanto per essi quanto per la nobile Nazione italiana ed i suoi rappresentanti».

Seguono le firme di tutti i capi.

Come è naufragato il piroscafo tedesco «Isis»

Tutto l'equipaggio perduto

Berlino, 9 notte.

Da Amburgo vengono forniti particolari sul naufragio del piroscafo tedesco Isis, avvenuto ieri, verso il mezzogiorno, durante la tempesta che ha infuriato sull'Atlantico, con la perdita di tutto l'equipaggio del piroscafo tranne un solo marinaio che ha potuto miracolosamente essere salvato.

Fra i molti S.O.S., che ieri sono stati percepiti durante l'uragano che ha sconvolto tutto il medio Atlantico, furono anche raccolti gli appelli dell'Isis, che era in rotta verso New York. Il piroscafo si trovava a 240 miglia marine ad occidente di capo Lizzard e avvertiva che l'acqua invadeva la parte anteriore della nave e che l'equipaggio scendeva già nelle scialuppe. Molte navi si misero in rotta verso il punto del sinistro, ma nessuna di esse poteva giungere in tempo per salvare i naufraghi. La nave che prima potè arrivare nei paraggi è stata il transatlantico inglese Queen Mary, che raccolse l'avviso a 150 miglia di distanza dalla nave in naufragio, ma a causa delle condizioni tempestose del mare, impiegò 15 ore per raggiungere il punto, e ciò con pericolo e danno dei propri passeggeri, molti dei quali hanno riportato gravi ferite. Giunta sul posto, la nave non ha trovato alcuna traccia dei naufraghi ma ha potuto solo avvistare un battello vuoto. Il piroscafo Westerland, anch'esso accorso, ha invece avuto maggior fortuna e ha trovato un battello entro cui stava in condizioni di assoluto esaurimento il giovane Fritz Roethke, un berlinese, che ha potuto essere tratto in salvo. Le condizioni del giovane però appaiono gravissime; egli non ha potuto essere interrogato, nè dare alcun ragguaglio sulla tragica avventura.

Tremila minatori in sciopero a Brosworth

Londra, 9 notte.

Tremila minatori delle miniere di Brosworth, presso Doncaster, si sono messi in sciopero da ieri. Si teme che il movimento si estenda a 17.000 minatori appartenenti al gruppo dell'associazione mineraria di Doncaster. Una votazione segreta avrà luogo su questo argomento tra gli operai.

Il coprifuoco ristabilito a Bombay

Nuovi episodi sanguinosi

Bombay, 9 notte.

Il coprifuoco è stato ristabilito in questa città, in seguito a una ripresa piuttosto inquietante di disordini nei quartieri indigeni. Gli ultimi disordini scoppiati fra indù e musulmani, nel corso dei quali hanno perduto la vita oltre sessanta persone, e 600 sono rimaste ferite, hanno lasciato scie di risentimenti e di odi che non saranno facilmente sopiti.

Le autorità sorvegliano attentamente la situazione e misure severissime sono state adottate per impedire nuovi tristi episodi. Oggi, però, cinque indigeni sono stati gravemente feriti a coltellate in varie risse scoppiate fra le comunità religiose rivali. Esse hanno obbligato il Governatore a decretare oggi stesso il coprifuoco e a interdire durante il giorno qualsiasi assembramento di più che sei persone. I contravventori a questo ordine — dice un annunzio alla popolazione — saranno puniti con la massima severità.

Fulminato a rivoltellate da un bandito

New York, 9 notte.

I giornali danno notizia della tragica fine del proprietario di una nota pasticceria di New York, tale Ike Ahean, freddato a rivoltellate nel proprio locale da un bandito. Il disgraziato, vistosi puntare contro una rivoltella da uno sconosciuto, che gli intimava di alzare le mani in alto, dichiarava che nessuno sarebbe riuscito ad imporgli tale gesto. Non aveva finito di parlare che una scarica di proiettili lo fulminava.

I deputati inglesi avranno la pensione

Londra, 9 notte.

Il comitato della Camera dei Comuni incaricato dell'esame dei nuovi progetti di legge si è pronunziato oggi all'unanimità in favore della presentazione al Parlamento di un progetto del deputato conservatore Mitcheson, istituente un sistema di pensioni vitalizie per i deputati costretti ad abbandonare Westminster o per aver raggiunto i limiti di età o per essere stati bocciati dai loro elettori.

Il progetto di legge del deputato conservatore prevede una pensione di duecento sterline annue da versarsi a quei deputati che abbiano raggiunto l'età di 65 anni dopo aver seduto sui banchi di Westminster per almeno quindici anni, e l'età di 70 anni per coloro che abbiano al loro attivo una carriera parlamentare inferiore ai 15 anni.

La legge, qualora venga votata dalla Camera si applicherà soltanto ai deputati i quali non abbiano superato i 65 anni, ossia non ai 74 membri della Camera dei Comuni, che si avviano alla settantina o l'hanno già superata.

Per non imporre un eccessivo aggravio all'Erario, poi, le pensioni saranno ricavate da un fondo costituito da regolari contributi di tutto il Parlamento.

C. Gable non vuol farsi crescere una barba lunga e fluente

Hollywood, 9 notte.

Clark Gable, il famoso attore cinematografico, ha avuto ieri una violenta disputa con il suo regista che gli imponeva di farsi crescere una lunga barba per assumere il ruolo di un personaggio irlandese. I giornalisti si sono precipitati nello studio per avere particolari su una notizia di tanta grave importanza. Il divo ha dichiarato che la barba gli sembra ispirare altrettanto romanticismo quanto un piatto di patate del giorno prima, frase che i diligenti corrispondenti si sono affrettati a trasmettere ai loro giornali a edificazione dei lettrici romantiche e a scorno dei pacifici cittadini che ancora portano la barba.

Grave incendio a Bienne in un deposito di petrolio e benzina

Ginevra, 9 notte.

Un gravissimo incendio si è verificato a Bienne in un deposito di petrolio e di benzina, situato nei pressi immediati della stazione. Sono andati distrutti circa 20 mila litri di petrolio e una notevole quantità di bidoni di benzina e olio pesante. Si sono verificate nel corso dell'incendio, numerose esplosioni, che hanno aggravato il compito dei pompieri. Nonostante la prossimità del centro abitato, il fuoco ha potuto essere circoscritto e per fortuna non si deplorano danni alle persone.

Grosso scandalo letterario scoppiato in Polonia

Varsavia, 9 notte.

La stampa polacca denuncia e documenta un grosso scandalo letterario di cui è protagonista un membro dell'Accademia di letteratura polacca, Rzymowski, scrittore pseudo-politico, provvisoriamente incaricato della direzione dell'organo filogovernativo *Kurier Poranny*.

I giornali pubblicano infatti alcuni brani dell'ultimo libro del Rzymowski ed alcuni brani di di un libro del Russel, dai quali risulta come il Rzymowski abbia copiato parola per parola quanto già scrisse il Russel. Vincenzo Rzymowski è noto, sopratutto, come un assione della democrazia. Egli partecipa ultimamente ad un congresso di scrittori, svoltosi a Leopoli, votando un ordine del giorno di solidarietà con il comunismo.

Roosevelt tornerà a chiedere i pieni poteri in materia monetaria

Washington, 9 notte.

Negli ambienti ufficiali americani si attribuisce al Presidente Roosevelt l'intenzione di chiedere al Congresso di prolungare i poteri che gli sono stati accordati sino al 31 gennaio 1937 soltanto relativamente alla politica monetaria degli Stati Uniti e il funzionamento del fondo americano dei cambi che è di due miliardi di dollari. Negli ambienti della tesoreria si sottolinea particolarmente che l'eventuale prolungamento dei poteri che il Presidente può chiedere non significa affatto che gli Stati Uniti abbiano intenzione di procedere alla stabilizzazione definitiva del dollaro.

Una bomba di dinamite contro un caffè ristorante

New York, 9 notte.

Informano da Providence, nel Rhode Island, che degli sconosciuti hanno lanciato da un'automobile in corsa una bomba carica di dinamite contro il *Modern Theater*, adibito in questa stagione a caffè ristorante. Data l'ora mattutina, il locale era deserto e lo scoppio non ha fatto perciò vittime. Tuttavia il locale è stato gravemente danneggiato. Anche alcune case vicine hanno avuto dei danni.

Due donne antistaliniste fucilate a Tiflis

Riga, 9 notte.

Si ha da Tiflis che sono state fucilate le comuniste Vartanova e Morosova accusate di appartenere alle cellule antistaliniste.

Una prova per tutti

Non è affatto una prova difficile. E' anzi il ricordo di tante persuasive occasioni. A tutti è capitato di avere momenti di attrito, giornate sgradevoli, occasioni perdute, lavori difficili. Ebbene, tutti hanno avuto occasione di constatare che in taluni momenti di serio imbarazzo, di forte preoccupazione e di intenso lavoro, quella che ha dato uno spiraglio di calma e di serenità al nostro spirito turbato è stata semplicemente una delicata sigaretta, una ottima *Macedonia extra* col suo lieve e squisito aroma di tabacchi orientali, col suo gusto pieno e soave.

CRONACA CITTADINA

L'ANNO ACCADEMICO INAUGURATO ALL'UNIVERSITA'

Il discorso del Rettore - L'indirizzo unitario della coltura nella riforma del Ministro De Vecchi di Val Cismon - 5360 studenti - La gratitudine dell'Ateneo ai reduci dall'A. O. - La relazione del Segretario del Guf

La presentazione del Corso allievi ufficiali della Legione «Principe di Piemonte»

In forma altamente solenne si è svolta ieri mattina alla R. Università degli Studi l'inaugurazione dell'Anno accademico. Cerimonia d'importanza oltre che culturale anche militare e fascista, intonata allo stile sobrio e composto che la Rivoluzione ha instaurato.

Nel cortile dell'Ateneo era schierata al completo la Legione di Milizia Universitaria «Principe di Piemonte» al comando del seniore Canonica, in sostituzione del console Vedani, provvisoriamente assente. Una coorte della magnifica Legione era comandata dal vice-Podestà centurione De la Forest.

Attorno alla formazione dei militi il cortile e il porticato eran già prima delle 10, gremiti di goliardi in camicia nera con gli sgargianti berretti di tutte le Facoltà, anche di quelle che non hanno sede nell'Ateneo. Molto pubblico di invitati e molta folla faceva cornice alla manifestazione.

Nella luce dell'Impero

Tutte le Autorità e Gerarchie della Provincia erano presenti o rappresentate. Nell'aula magna, al tavolo centrale, dietro al quale erano sorretti dai signiferi i diversi signa dei sei Guf piemontesi, quello di Torino al centro, cui facevano ala quelli di Alessandria, Asti, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli, era seduto attorno al Rettore Magnifico il Senato accademico al completo. Ai due lati della cattedra centrale erano i professori di tutte le Facoltà in toga e tocco, sul tavolo, le argentee mazze, segno della suprema dignità accademica.

Fra le Autorità presenti le LL. EE. il Prefetto, il Generale designato d'Armata, il Primo Presidente della Corte d'Appello e il Procuratore Generale, il Procuratore del Re, il comandante il Corpo d'Armata. Erano inoltre convenuti il Preside della Provincia, il vice-Segretario del Fascio in rappresentanza del Federale assente per servizio, il Questore, i vice-Podestà, i generali della Milizia, alti ufficiali delle Forze Armate, il comandante la Zona della Aeronautica, l'intendente di Finanza, il provveditore agli studi, il presidente dell'Istituto fascista di Coltura, senatori, deputati, accademici, docenti e tutte le altre massime personalità della nostra Provincia.

All'inizio della cerimonia, il Rettore Magnifico prof. Pivano, dopo aver ordinato il saluto al Sovrano e al Duce, ha tenuto il discorso inaugurale. Egli ha così cominciato:

«Il nuovo anno si inizia nella sfolgorante luce dell'Impero e, come primo atto, il nostro pensiero, con profonda gratitudine, si leva verso il Duce, che la grande impresa ha preparato, ha condotto e ha vinto e verso il Re e Imperatore di Etiopia, nel cui Nome augusto si è compiuto il destino imperiale della sua stirpe, che è insieme il destino imperiale d'Italia.

«Lo scorso anno, compiendosi questa stessa cerimonia inaugurale, i nostri cuori erano tutti tesi verso i nostri eroici Combattenti, che nell'Africa Orientale, superando difficoltà di ogni maniera, contro tutto il mondo, iniquamente ostile, compievano prodigi di valore, riempiendo noi di orgoglio e gli altri di insano livore, per il loro ardimento e per il loro eroismo.

Azzi e Pellati: Presenti!

«Quest'anno i nostri Combattenti sono tornati, dopo la grande Vittoria: e sono così tornati, insieme con essi, anche i forti militi della nostra bella Legione Universitaria «Principe di Piemonte», accorsi Volontari al primo appello, fieri di tenere alto il nome della nuova e ardente Giovinezza d'Italia.

«Io saluto, insieme con gli altri Combattenti, questi prodi Goliardi che sono tornati e li ringrazio in nome del nostro Ateneo: l'Alma Madre è fiera e orgogliosa di essi. Ma con commozione anche più profonda saluto e riverente mi inchino alla memoria di quelli che non hanno fatto ritorno: a Te, Francesco Azzi, Medaglia d'oro, che alla testa dei tuoi Spahis, in una cavalcata eroica, hai incontrata la morte e a Te, Renato Pellati, pilota aviatore, che la morte hai incontrato, volando con supremo ardimento su pei cieli. L'Università tutta, in piedi, Vi commemora e con grande cuore Vi esalta. Essa conserverà nei secoli il Vostro nome e il Vostro ricordo, e lo tramanderà alle generazioni che verranno, insieme con quello degli eroici Caduti della Grande Guerra e dei purissimi Martiri della Rivoluzione Fascista, affinchè le nuove generazioni sappiano, come Voi sapeste, con quale dedizione si serva la Patria e sentano, come Voi sentiste, come sia dolce e di supremo onore morire per Essa».

Tutti i presenti a questo punto sono scattati in piedi con le mani tese nel saluto romano e in atto di profondo raccoglimento. Tutti gli occhi si sono rivolti al padre di Francesco Azzi, titolare della Cattedra di Igiene, che in divisa fascista, sull'attenti, ad occhi asciutti, con il capo eretto ascoltava l'esaltazione del suo eroico figlio.

Il Rettore Magnifico ha proseguito il suo discorso trattando del come sono distribuiti i 5360 studenti dell'Università e parlando delle lauree conseguite lo scorso anno nelle diverse Facoltà rilevando il numero imponente dei laureati con il massimo dei voti.

I maestri

Passando a parlare dei maestri, il Rettore — ricordati con commosse parole i defunti professori Arangio-Ruiz, Edoardo Perroncito e Lorenzo Borelli e il segretario della facoltà di medicina cav. Forni e salutato con fervido augurio il camerata prof. Colombo, ferito fascista, che lascia l'insegnamento per raggiunti limiti di età — ha annunciato i nomi dei nuovi docenti designati da S. E. il Ministro alle diverse cattedre: i titolari Carena, La Rotonda e Medici, per la nuova Facoltà di Agraria; Vincenti e Dino Gribaudi, per la Facoltà di Lettere; Onida, per la Facoltà di Commercio; Fenoglio, per la Facoltà di Scienze; nonchè il sen. Micheli nominato preside della Facoltà medica; gli incaricati per i nuovi insegnamenti: Avonati e Toscano, di Scienze Politiche; Cotta, Goldanich, Mancini e Pastoretti, di Agraria; Gambarotta e Marani, di Medicina veterinaria; Ruffini e Sisto, di Lettere e Magistero; De Paolini, Aliberti e Borioni, di Scienze; Negro e Croveri, di Medicina e Chirurgia.

IL SALUTO AL LABARO LEGIONARIO

Il Rettore, riferendosi alle nuove Facoltà — Agraria, Commercio, Medicina Veterinaria e Magistero — ha detto di salutarle con particolare simpatia, lieto di poter dire che, già in questo primo anno, la fusione con esse ha recato ottimi frutti, sia per le evidenti economie di bilancio, sia e più ancora per la traduzione in atto di quel profondo senso unitario della nostra coltura superiore, che presiede alla fervida opera di S. E. il Ministro e Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon».

Per il Re Imperatore e per il Duce

Il Rettore, sempre attentamente seguito dall'eletto uditorio, ha elogiato il Guf di Torino e la fiera Legione universitaria «Principe di Piemonte» che ha dato così bella prova di sè, con i suoi duecento volontari, in Africa.

Ha chiuso il discorso evocando il sacro giuramento del 9 maggio in offerta di dedizione assoluta ai destini della Patria fascista secondo il comandamento del grande Duce sul piano dell'Impero.

«Che Iddio benedica — ha terminato il Rettore — i nostri propositi e ci faccia degni di questa grande ora, nella quale ci ha concesso di vivere: agli ordini del Duce, per la gloria del Re e Imperatore, per la grandezza dell'Italia Fascista. Con questi sentimenti e con questi propositi, ho l'alto onore di dichiarare in nome di S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia il nuovo anno accademico, XV dell'Era Fascista».

Il discorso è stato lungamente acclamato. Subito dopo il prof. Pino Stampini, segretario del Guf, ha letto una dettagliata relazione sulla stupenda e fascistissima attività del nostro Gruppo Universitario Fascista, degno delle più fulgide tradizioni della goliardia torinese con i suoi quasi 5000 iscritti. Anche il segretario del Guf è stato vivissimamente applaudito.

Quindi il Rettore Magnifico, seguito dal folto gruppo delle Autorità, ha accompagnato il generale designato d'Armata, S. E. Tua, nel cortile dell'Ateneo dinanzi al superbo schieramento della Legione «Principe di Piemonte». Quivi il seniore Canonica ha presentato il Corso degli allievi ufficiali di complemento organizzato dalla Milizia Universitaria. L'intera Legione era in posizione di presentat'arm ed ha levato il saluto al Re Imperatore e al Duce.

In seguito le Autorità hanno passato in rivista i militi e i goliardi schierati sull'attenti dietro le insegne e i gagliardetti, mentre le due fanfare presenti intonavano «Giovinezza».

Il Federale visita a Milano il Salone dell'Automobile

Ieri mattina il Federale Piero Gazzotti accogliendo l'invito fattogli — quale rappresentante delle maestranze torinesi, cui tanto l'industria automobilistica italiana deve — dai dirigenti del Salone dell'Automobile di Milano, ha voluto visitare la importante Mostra annuale.

Piero Gazzotti era accompagnato dal Federale amministrativo dott. Meda, dal vice-Federale Giay, dall'on. Mazzini, presidente dell'Unione Industriale, con cui erano altri dirigenti, dal comm. Venturi dei Sindacati dei lavoratori dell'Industria e dai membri del Direttorio federale, ed è stato ricevuto dal comm. Acutis, presidente dell'«Anfia» e da dirigenti.

I visitatori si sono trattenuti a lungo nel Salone, soffermandosi in modo particolare nei posteggi occupati dalle grandi industrie torinesi. I dirigenti delle maggiori industrie automobilistiche e delle carrozzerie torinesi hanno comunicato al Federale i brillanti risultati ottenuti dai prodotti delle loro ditte al Concorso di eleganza svoltosi ieri. Il Gerarca si è particolarmente soffermato nel recinto della Fiat che ha presentato molti tipi delle sue macchine.

Una minuta visita è pure stata fatta dal Federale al reparto di motorizzazione dell'Esercito, nel quale sono esposti i più moderni mezzi dati dall'industria ai valorosi nostri soldati.

Istituto Fascista di Cultura

La figura di Cesare nel discorso dell'avv. Quaglia

Ieri sera alle 21, nel teatro dell'Unione Professionisti e Artisti, letteralmente gremito di pubblico, il gr. uff. avv. Orazio Quaglia, Preside della Provincia, per invito dell'Istituto fascista di Cultura, cui s'è unito l'Istituto di Studi Romani, ha tenuto la annunciata conferenza su Cesare.

Erano presenti con il Prefetto le massime Autorità e Gerarchie provinciali, e una enorme folla.

Il presidente dell'Istituto fascista di Cultura, prof. Arnaudi, dopo aver ricordato come l'Istituto stesso, quasi con presagio intuizione abbia, prima dell'inizio dell'impresa d'Africa, ricevuto il prestito del Carme secolare, ha illustrato il programma del ciclo di conferenze su l'idea imperiale di Roma, da Cesare a Mussolini.

L'avv. Quaglia ha quindi preso a parlare e dopo aver lumeggiato in ampia sintesi la situazione, gli ordinamenti e lo spirito politico di Roma al momento dell'affermarsi del principio imperiale, ha esaltato la figura di Cesare. La personalità del «divo Giulio», generale invincibile ed invitto in battaglia, storico nei Commentari, Dittatore perpetuo, è così apparsa all'uditorio in tutta la sua significazione portata che oggi è tornata, vivente, nel genio prodigioso del Duce.

L'avv. Quaglia, alla fine della stupenda, acuta rievocazione, è stato lungamente acclamato.

La rivista di domani

Domani, genetliaco di S. M. il Re Imperatore, alle ore 10, in corso Duca di Genova, S. E. il generale Tua, Comandante designato d'Armata, passerà in rivista le forze del presidio di Torino e dei presidi vicinori, i Giovani Fascisti, le formazioni giovanili dell'O. N. B., i Corpi armati municipali e il Real Collegio «Carlo Alberto». Le truppe saranno agli ordini di S. E. Grossi, comandante del 1.o Corpo d'Armata.

Il popolo torinese, tradizionalmente fiero dei suoi soldati è invitato tutto ad assistere a questa solenne affermazione di forza militare.

Le autorità potranno prender posto alla tribuna d'onore; ad esse è stato fatto pervenire il biglietto d'invito (cartoncino bianco). Gli Ufficiali Generali di Brigata non più in S. P. E. potranno prender posto, in divisa (grande uniforme g. v. con pantalone corto) nella tribuna d'onore, senza presentazione del biglietto d'invito, nella medesima tribuna avranno accesso gli ufficiali mutilati ed invalidi. Agli altri invalidi sono riservate le tribune: A) cartoncino rosa, B) cartoncino giallo, C) cartoncino verde situate fra corso Galileo Ferraris e corso Govone. Le associazioni, gli istituti e gli enti vari che interverranno alla rivista si disporranno come segue: a) Fasci giovanili di Combattimento, G. U. F., Fasci Femminili, Giovani Italiane fasciste, O. N. B., Istituto per le Figlie dei militari, scuole: in corso Duca di Genova fra corso Galileo Ferraris e via Alfonso Lamarmora; b) Associazioni nazionali famiglie Caduti in guerra, invalidi di guerra, Famiglie Caduti Fascisti, mutilati, invalidi e feriti per la Causa Nazionale, combattenti, Istituto del Nastro Azzurro, Unione Ufficiali in Congedo, Pro Milite Italico, Associazioni di arma in ordine di precedenza: in corso Duca di Genova (lato sud) fra via Alfonso Lamarmora e corso Galileo Ferraris. Il pubblico potrà prendere posto sui marciapiedi dei viali dei corsi Duca di Genova, Vinzaglio, Peschiera e Galileo Ferraris, lungo i quali saranno schierate le truppe.

Ufficiali della Milizia, ore 9, [illegible] — **La Legione Universitaria**, ore 9, Castello del Valentino. — **Ass. Naz. Combattenti**, ore 9,30, corso Duca di Genova [illegible] — **Ass. Carabinieri**, ore 9,45, in sede. — **Ass. Artiglieri**, ore 9, corso Duca di Genova [illegible] — **Ass. Finanzieri**, ore 9, via [illegible] corso Duca di Genova. — **Assoc. Bersaglieri**, ore 9,30, in sede.

L'orario dei negozi

Domani, chiusura alle ore 12, con le deroghe previste dalle disposizioni speciali.

CADUTI PER L'IMPERO

L'avv. Guido Vianino

Ci giunge notizia da Giugiga che è deceduto in quell'Ospedale Militare il giorno 6 corr. il sottotenente Guido Vianino del 39° Battaglione Arabo Somalo del R. Corpo Truppe Coloniali, avvocato nella nostra città. A diciassette anni combattente della Grande Guerra, nazionalista, camicia azzurra, abbracciò e praticò — fra i primi — la fede e la dottrina fascista. Rispose entusiasta all'appello del Capo e partì volontario per l'A. O. nel settembre del 1935 colla Divisione XXI Aprile di dove, promosso, dopo regolare corso a Saganeiti, sottotenente, passò al 39° Battaglione Arabo Somalo. Due croci al merito di guerra e un encomio solenne rendono più fulgida la memoria del suo estremo sacrificio per la Grande Causa, alla quale si era votato con mirabile ardore, arruolandosi come semplice milite. Tutti coloro che gli furono camerati in guerra, lo ricordano fra i più entusiasti e coraggiosi legionari. Generoso, modesto, valoroso, colto, Guido Vianino — che anche come avvocato aveva conquistato bella e sicura fama — aveva lasciato - partendo - con i genitori la sposa prossima a divenire madre; aveva affrontato con calmo coraggio i rischi dell'impresa, aveva chiesto sempre fermo di partecipare alle azioni decisive. Egli lascia di sè alto, nobile ricordo, esempio di schietta virtù romana e fascista, di umanissimo animo, di ardimentosi propositi conclusi con la suprema offerta, di operante eroica fede.

Ai familiari, al cugino on. Vianino — legato all'estinto giovane da fraternità di sentimenti — giunga il nostro vivo cordoglio.

La tragica morte di un carrettiere schiacciato dalle ruote del veicolo

Una orribile disgrazia è avvenuta ieri verso le ore 16.30 nei pressi di corso Vercelli. Il carrettiere Antonio Perrino, d'anni 60, da Borgaro torinese, in condotta di un carro tombarello carico di sabbia, per l'improvviso sobbalzo del veicolo cadeva malamente al suolo; disgraziatamente il poveretto non riusciva a rialzarsi prontamente, cosicchè una ruota del carro gli schiacciava orribilmente il torace. Alcuni passanti soccorrevano pietosamente il poveretto, le cui condizioni si rivelarono gravissime e quindi si rivolsero ad un automobilista di passaggio affinchè provvedesse a trasportare il ferito ad un ospedale, ma il guidatore dell'automobile si rifiutava recisamente — non ne conosciamo il nome, ma ci auguriamo che qualcuno dei presenti si sia almeno segnato il numero di targa della macchina per segnalare la inumana condotta alle competenti autorità.

Fortunatamente sopravveniva una seconda automobile il cui autista prontamente aderiva alla richiesta. All'Astanteria Martini il dott. Burzio porgeva le più amorevoli cure al Perrino, ma inutilmente, poichè il poveretto pochi minuti dopo decedeva per le gravi lesioni riportate.

Un'altra disgrazia mortale

Nelle prime ore di ieri mattina alcuni passanti rinvenivano al suolo, privo di sensi, in corso Ferrucci angolo via Cialdini, uno sconosciuto. Poco lungi giaceva una bicicletta. Trasportato all'Ospedale delle Molinette l'infortunato, i sanitari di servizio gli riscontravano una grave ferita alla testa. Dopo circa trenta minuti, il ferito decedeva senza riprendere conoscenza. A mezzo dei documenti trovati negli abiti l'infortunato è stato identificato per tale Michele Chiulvetto di Domenico, di anni 30, abitante in via Virle 22.

Due motociclisti feriti

Una moto, a bordo della quale si trovavano il meccanico Marcello Gini, di 37 anni, abitante in via Rivarossa 9, e la trentenne Maddalena Forcelo fu Silvio, abitante in corso Regina Margherita 116, è stata ieri investita in corso Vinzaglio dall'auto 42144-TO. I due motociclisti in conseguenza dell'incidente riportavano ferite al capo e agli arti.

Investe e uccide un vecchio

Nel marzo scorso il ventiquattrenne Alfredo Rossano ed il suo amico Paolo Roberto [illegible], affittavano dal noleggiatore Matteo Zucca una macchina, e si recavano insieme a due altri amici a Pinerolo: dopo aver mangiato e bevuto abbondantemente, essi ritornavano a Torino e sostavano in casa di un sarto, tale Antonio Lo Console, abitante in via Nizza 375, per dar fondo ad altre bottiglie di spumante. Sulla soglia del negozio del Lo Console gli amici si dividevano e solamente il Rossano risaliva sulla macchina che lanciava a grande velocità; all'altezza del corso Dante il guidatore investiva una donna ed un bambino che però non riportavano gravi ferite perchè, dopo essersi rialzati, si allontanavano: pochi metri più in là invece il Rossano travolgeva un vecchio falegname, tale Eugenio Livan, che passava in bicicletta. Il Livan riportava la frattura delle vertebre cervicali e poco dopo spirava. Il Rossano arrestato dopo attive ricerche della polizia è stato condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione ed a 6 mesi di arresti.

I contravventori del C.I.P.

Ieri, alla Pretura, sez. H, i tre seguenti contravventori del C.I.P. sono stati giudicati e condannati alle ammende a fianco segnate: Maria Rosso nata Bosco, corso Palermo 142, a L. 300; Pietro Merlo, piazza Zara 1, a L. 100; Caterina Delaurenti in Labriot, via S. Agostino 1, a L. 400.

Le truffe con i vaglia postali

Nei primi mesi dell'anno numerosi istituti religiosi, in special modo quelli retti da suore ed aventi per scopo l'istruzione di fanciulle, ricevevano la visita di un signore sulla cinquantina, decentemente vestito, il quale affermava di voler collocare in uno di tali educandati la propria figlia o la propria nipote; l'individuo che assumeva di volta in volta differenti generalità, accettava senza difficoltà le condizioni che gli venivano sottoposte e versava un anticipo a mezzo di vaglia postale di valore sempre superiore alla somma richiestagli per modo che le buone suore si trovavano di fronte ad un dilemma: o non accettare l'assegno o restituire in contanti l'eccedenza: le religiose dati i modi signorili, cortesi e compunti dell'anziano signore, accettavano in pagamento il vaglia e versavano la differenza: il giorno dopo si accorgevano di essere state truffate. Nel giugno scorso lo sconosciuto si recava dall'ostetrica Franca Bulla, alla quale proponeva di accogliere nella sua pensione la nuora, prossima a diventare madre: a saldo caparra versava — come al solito — un vaglia di lire cinquecento, incassando 200 lire di differenza. Ma questa volta il lestofante non ebbe fortuna perchè la signora Bulla incontratasi con lui casualmente, lo faceva arrestare. Il mariuolo tale Cesare Palma, di 51 anni, nativo di Roma, è stato condannato a 3 anni e 8 mesi di reclusione ed a 2100 lire di multa.

Il plauso di S. E. Ricci all'Opera Balilla torinese

Il console Salvetti, presidente provinciale dell'Opera Balilla, ha ricevuto ieri da S. E. il Sottosegretario Renato Ricci, Presidente Nazionale dell'O. B. il seguente messaggio di plauso:

«Le manifestazioni che hanno avuto luogo ieri costì confermano ancora una volta l'altissima efficienza delle organizzazioni giovanili O. B. di codesta Provincia e provano la fede, la passione e l'entusiasmo che animano i Dirigenti, gli Ufficiali e gli organizzati tutti. La prego di esprimere ad essi il mio più vivo compiacimento e di porgere il mio cordiale saluto nonchè l'augurio per nuovo fecondo lavoro, inizlandosi Anno XV. Renato Ricci».

La Legione Universitaria passata in rivista dal gen. Moscone

Ieri il gen. Moscone, comandante la I Zona della Milizia, ha passato in rivista al Valentino la Legione Universitaria «Principe di Piemonte» che è poi sfilata dinanzi a lui.

Norme per la esposizione del listino dei prezzi

Il Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa comunica che tutti i commercianti sia d'ingrosso che di minuto, devono tenere esposto in negozio ed in modo ben visibile al pubblico, il listino dei prezzi massimi stabilito dal C.I.P. e C.P.E.C.: detto listino può essere ritirato presso la tipografia editrice di via Ormea, 34.

Bollettino Demografico

9 Novembre 1936-XV

Nati vivi	10
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	1

STATO CIVILE

9 Novembre 1936-XV

Pappiana Alessandro fu [illegible], a. 53, di Torino, [illegible], via S. Chiara 3 — **Bissone Giulio** di Angelo, m. 3, di Torino, via Tommaso 26 — **Rosola Angelina** ved. **Bardo**, a. 77, di Valperga [illegible], casalinga, via Messina 47 — **Jacheli Umberto** di Sebastiano, m. 4, di Torino, via Daniele Manin 1 — **Vindrola Angela** m. **Bruno**, a. 73, di [illegible], casalinga, corso Palestro 3 — **Fabbri Bruna** di Cesare, a. 16, di Rimini, modista, via Cottolengo 30 — **Piscolotti Pierina** v. **Pafirumeri**, a. 71, di Torino, casalinga, via Cottolengo 14 — **Gullino Giuseppe** v. **Foresto**, a. 74, di Castagneto Po, casalinga, via Rubiva 15 — **Olivetti Raffaele** fu [illegible], a. 88, di Ivrea, agiato, corso Principe Oddone 58 — **Canavese Sebastiano** fu [illegible] Battista, a. 66, di Torino, pensionato, via Genola 20 — **Montafia Ernesta** v. **Catto**, a. 60, di Rivoli, casalinga, via Pollotti 26 — **Cometto Giovanni Umberto** di Giuseppe, a. 27, di [illegible], [illegible], corso Lecce 31 — **Criva Bartolomeo** fu Giovanni Batt., a. 79, di [illegible], [illegible], p. Cardinal [illegible] 167 — **Chiravallo Clementina** m. **Rapollo**, a. 72, di Pino T., casalinga, via Chieri 195 — **Frà Angelo** fu [illegible], a. 79, di Carmagnola, pensionato, via Madama Cristina 36 — **Toriolli Giuseppe** fu Giuseppe, a. 56, di Alessandria, sarto, via Po [illegible] 19 — **Oldrino Giuseppe** fu Michele, a. 82, di Torino, [illegible] — **Borlagnoli Serafina** di Albino, a. 29, di [illegible] — **Patasso Giuseppe** di Michele, a. 5, di Torino — **Franzon Virginia** m. **Mollari**, a. [illegible], di Saredo, casalinga — **Lanfranco Antonio** di Carlo, a. 35, di Polobon, [illegible] — **Odli Bruna** di Bartolomeo, a. 18, di Rivoli, operaia — **Sca Albertina** v. **Bianco**, a. 79, di Torino, casalinga — **Gianannuccio Luigia** v. **Adriano**, a. 85, di Battaglia, Alta, casalinga — **Vanzaghi Letizia** di Giuseppe, a. 17, di Torino, studentessa — **Frola Maria** di Amedeo, a. 46, di [illegible], casalinga — **Maria Carolina** di [illegible], a. 17, di Alessandria, studentessa — **Mancini Concetta** di Antonio, a. 1, di Torino.

Onorificenza

Motu proprio Sovrano, il Commendatore Rag. *Carlo Ghigo*, contitolare della Ditta F.lli Ghigo fu Pietro (Stepi) è stato nominato Grand'Ufficiale della Corona d'Italia. Vivissime congratulazioni degli amici per l'alta meritata distinzione.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 123.

L'ABBRACCIO PIU' CARO PIU' LUNGO, PIU' STRETTO

Di tutti gli abbracci che scambiate è certo che, d'inverno, preferite quello del paletò che vi riscalda sempre... allo stesso modo. Ammirerete il vostro paletò e lo farete ammirare se sarà confezionato dalla **Primaria Sartoria Bosco** che ha stoffe di qualità e novità, tagliatori abilissimi e prezzo convenientissimo: L. 250.
V. Bumpatori 21, Pal. Adriatica.

da BIANCHI ALLA FONTE dei giocattoli più belli

Sono incominciate le visite alla vasta «sezione balocchi» ancora più bella, varia e attraente che negli scorsi anni. I produttori italiani vi si fanno molto onore. **Via Viotti, fronte Torre Littoria**

A COLPO SICURO

Riuscire una buona maionese con sicurezza è assai difficile. Vi riuscirete con un lavoro semplicissimo ed esito impareggiabile, se userete «Salsa Maionese Così».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Il sindaco di Saccorotto Alto» di Demarie e Barbera.
CHIARELLA: 21,15: Macario in «Pioggia di stelle» di Bel Ami. Ultima.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
LAGRANGE: Danze ore 21-2 notte. Martedì, giovedì, sabato ore 16 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21: S. Carlo 1.
ROSSI DANZE (v. Monte Pietà). Ore 21. Ore 16,30 inaugurazione thè del martedì.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 22.

I divertimenti

Dalle 15 in poi all'ALFIERI da oggi eccezionale spettacolo di cinema-varietà col pittoresco esotico film cino-giapponese

ESTREMO ORIENTE

e con la visione delle più recenti azioni guerresche tra la Cina e il Giappone. Oggi il Maggiore Manari, giunto espressamente a Torino, dirà brevemente prima degli spettacoli delle ore 15 e delle ore 21 del suo film documentario «Estremo Oriente». Fanno parte del programma il

12 JAZZ SINFONICO FRAGNA

diretto da *Armando Fragna*; il celebre balletto *Paramount Girls*, la coppia *Silvia e Ferraro* ed altri originali numeri di varietà. *Spettacolo di primissimo ordine.*

Stasera al CHIARELLA ore 21,15

Serata mondana in onore di

D. Breuer, Isa Lisette, B. Donat

le 3 soubrettes di *Macario*, con ultima replica di *Pioggia di stelle*. Domani: Rosa d'Olanda, ed. 936-37. Prenot. P. Castello 23. Tel. 42-970.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Lo [illegible]», Angelo Musco, Paola Borboni, Luisa Ferida.
ALFIERI: dalle 15: film «Estremo Oriente»; Jazz Fragna e Paramount Girls.
BALBO: «I due sergenti», Evi Maltagliati, Cervi. L. 4-5-6. Dopolav. L. 3.
IDEAL: «Squadrone bianco» di Genina.
STATUTO: «Bandéra» (Tercio Nacional) con Annabella e Jean Gabin.
ALPI: «Dopo il ballo», N. Carroll.
MAFFEI: «L'ambasciatore», Leda Gloria; sulla scena 5 attrazioni mondiali.
NAZIONALE: Antenato e Film rilievo.
MASSIMO: «Celosia» con Clark Gable, Jean Harlow e Myrna Loy.
ITALA: «Sole di Napoleone», Dauvrer.
SAVOIA: «Occhi neri», Simone Simon.
IMPERIALE: Fiot. [illegible] Bel. Musco.
OLIMPIA: «Re di denari», A. Musco.
PRINCIPE: «Terra senza donne».
FORTINO: «Grande [illegible]» e Varietà.
CORSO: «La vita del dottor Pasteur». Prezzi: Platea L. 5; Dopol. L. 3.50.
REX: Becky Sharp, Miriam Hopkins. Prezzi L. 4-5-10. Valido Dopolavoro.

CINE BALBO
I DUE SERGENTI
A PREZZI POPOLARI
L. 4 - L. 5 - L. 6
Dopolavoro L. 3

Sempre grandissima affluenza di pubblico al suggestivo film così stupendamente interpretato da *Evi Maltagliati, Luisa Ferida, Gino Cervi, Mino Doro, Ugo Cesàri, Antonio Centa*, ecc., ecc. Stiamo avvicinandoci alle ultime repliche ed il successo è più intenso che mai.

Imminente

Il sentiero del pino solitario il meraviglioso film a colori premiato nel 1936 a Venezia

Questo lavoro è la più recente espressione del «colore» in film. Gli esecutori hanno affrontato in pieno il terribile problema del «colore all'esterno» e ne hanno ricavato dei risultati sorprendenti e impressionanti. Il film, però, che ha per protagonista

SILVIA SIDNEY

non ha nel «colore» (come sarebbe facile credere) il suo maggiore richiamo. Le vicende che narra, la vivacità dell'azione, l'interpretazione collettiva stupenda, ne fanno una delle creazioni cinematografiche più interessanti del 1936.

AI CINE ALPI DOPO IL BALLO

è la migliore interpretazione di *Nancy Carroll* ed è l'ultima di *Thelma Todd*, la grande «stella» tragicamente perita subito dopo averlo terminato. - Immin.: «L'ultimo dei pagani» con *Mala e Lotus*

NAZIONALE: L'ANTENATO

con Antonio Gandusio

Segue: IL FILM IN RILIEVO

la sensazionale novità del giorno.

Uniformità per salire e scendere da tutte le vetture dei tram

Dall'11 corr. l'Azienda tramviaria, poichè la quasi totalità delle linee è ormai servita da vetture a porte con chiusura automatica, ha disposto che il salire e scendere dei passeggeri dalle vetture stesse avvenga con uguali norme per tutti i tipi di vettura, e cioè: la salita si effettuerà esclusivamente dalla piattaforma anteriore, e la discesa esclusivamente dalla piattaforma posteriore o al centro della vettura. Sarà consentito di fumare sulla piattaforma posteriore.

Pubblicità Economica

Tipografia Giornale LA STAMPA

15

Passeggiata di mezzanotte

Romanzo di MARIO MAZZELLI

Il sentiero fino allora seguito porta direttamente a un lavatoio che sembra posato sui canneti. Il poliziotto aggrotta le sopracciglia, scruta attentamente lo specchio di acqua e la sua bocca ha una rapida contrazione. Al pianterreno della casa brilla una luce.

— Andiamo.

Questa volta, si stendono completamente a terra e impiegano un buon quarto d'ora a raggiungere l'edificio. La disposizione delle persiane rende impossibile qualsiasi indiscrezione. I due girano l'angolo della casa misteriosa: sulle loro teste riluccono i vetri di una finestra priva di imposte. Il poliziotto con l'ausilio di una ventosa di gomma e di un diamante la apre dall'interno. Un istante dopo sono nella stanza. Brunel, a braccia tese, compie la ricognizione dell'ambiente. Un letto, un lavabo, un armadio, tre sedie. Ai piedi del letto una porta, che apre silenziosamente. A meno di quattro metri, una scia luminosa: da una porta socchiusa filtra un raggio di luce. Brunel si stende sul pavimento e si trascina carponi. Ancora tre metri, ancora due metri, poi vedrà. Dietro di lui, il respiro [illegible] di Luciano che [illegible] come una serpe. Brunel, raddoppiando di precauzione, si inginocchia e porta l'occhio all'altezza della serratura. Una vasta cucina; davanti ad una tavola, sono seduti un uomo e una donna. L'uomo è un colosso: tiene la testa fra le mani e si liscia la capigliatura di un biondo pallido, quasi bianco. La donna, sulla trentina, è una brunetta graziosa, malgrado la durezza dei lineamenti.

L'orologio appeso al muro batte un colpo. Il colosso solleva il capo.

— E' la una. Ho aspettato abbastanza. Vado a letto.

— Come? saresti capace di dormire così, senza nulla sapere?

Sulla tavola si abbatte un pugno formidabile.

— Ma non preoccuparti, perbacco. Se non ci hanno avvertito, è segno che non è accaduto nulla. Se egli avesse scoperto qualche cosa...

— E se non potessero avvertirci?

— Perchè non dovrebbero potere? Sono liberi, credo; l'altro non li ha acchiappati... o almeno non ancora.

— Non scherzare, Raul; quell'uomo mi fa paura.

— Sciocchezze. Dubito molto che egli sia così terribile come si pretende. E poi, ancora quarantotto ore e tutto sarà finito. Dopo, comincerà la vita tranquilla.

— In ogni modo, è stato sciocco gettarsi nelle fauci del lupo.

— Non era possibile scegliere.

L'attenzione tesa fino allo spasimo, Brunel ascolta. Il senso della conversazione gli è incomprensibile, eppure gli sembra intravvedere un debole spiraglio di luce. Sente che, resistendo ancora un poco, gli riuscirà chiarire il mistero. Ma, nello stesso tempo, si sente oppresso da un'improvvisa angoscia. Quasi per istinto, si volge a metà. Uno scricchiolio alle sue spalle; qualche cosa che si distende, che balza come una fiera e gli cade sul dorso.

— Ah!... canaglia.

Dalla cucina vengono rumori.

Rovesciato dall'urto, Brunel si torce come un epilettico. Luciano Blaisot molla la presa. Il poliziotto riesce ad aggrapparsi con la mano sinistra al colletto dell'uomo e col pugno destro gli martella il viso. La porta si apre e i combattenti sono inondati di luce.

Brunel potrebbe forse fuggire, ma non ci pensa nemmeno; si accanisce.

— Vigliacco!

— Luciano! esclama la donna.

E scoppia la zuffa. Il gigante si abbatte sul poliziotto fino a soffocarlo. Accecato dal sangue, Blaisot non desiste e torce i piedi all'avversario. Brunel avverte al polso il dolore atroce di un morso.

— Giuseppina... una corda! — chiede il colosso, ansimante.

La stretta si allenta e Brunel afferra con la mano sanguinante la capigliatura bionda, ma il gigante lo stringe alla cintola, paralizzandogli il braccio. Si ode uno scricchiolio di costole.

— Lascia andare le gambe, Luciano... la sua mano... la sua mano.

Blaisot abbandona le gambe, cerca di aprire le dita arrossate che stringono un ciuffo di capelli, ma poichè incontra resistenza si aiuta coi denti. Questa volta, il poliziotto è costretto a cedere. Sente sul collo il contatto del laccio; ma invano cerca di raccogliere la testa nelle spalle. La battaglia è terminata. A malapena Brunel si rende conto che gli immobilizzano le membra; è quasi accecato e le orecchie ronzano. Il rio contempla a lungo il nemico vinto che rantola spaventosamente. Dalle narici di Blaisot scendono due rivoli di sangue che scorrono per il mento e vanno ad arrossare il collo per tre quarti strappato.

— Che cosa ne facciamo?

— Lo vedremo più tardi — risponde il gigante alzando le spalle. Ritorna in cucina, sposta la tavola, gira una stuoia e scopre una botola situata al centro del locale. Solleva il pesante coperchio, poi ritorna al prigioniero, se lo carica sulle spalle e scende cautamente nella buia cavità. Un istante dopo l'uomo è di ritorno e rimette a posto il coperchio che si abbatte con un tonfo sordo.

— E ora, Luciano, spiegaci.

CAPITOLO XVI

Albeggia quando i miserabili riaprono il trabocchetto. Addossato al muro, il mento appoggiato alle ginocchia, Andrea Brunel sembra addormentato. Il nodo scorsoio gli ha segnato sul collo un solco bluastro.

I tre complici scendono la scaletta di legno.

— Che costituzione di ferro ha, questo animale! esclama il gigante.

Brunel apre gli occhi e volge intorno a sè uno sguardo stupito. La luce che filtra dall'apertura gli consente di esaminare la prigione. Questa sembra avere le stesse dimensioni della cucina; salvo un piccolo spazio, il pavimento è occupato da oggetti voluminosi: casse, balle inviluppate in tela cerata, barili; e paglia un po' dovunque.

Il poliziotto fissa lo sguardo sul trio.

— Felicitazioni, ragazzi! Blaisot della malora! Se mai avessi dubitato... Decisamente, amico mio, sei molto forte.

— Eccoti a posto, ora — risponde il suo «cliente» accarezzandosi le guance tumefatte.

— Di chi la colpa?

— Hai ragione. Dopo tutto, non è stato lui a cercarci... — interviene la donna, che non stacca gli occhi dal prigioniero.

I tre complici prendono posto su di una cassa, disponendosi in semicerchio attorno alla vittima.

— Hai dormito bene? — interroga il gigante.

— Non troppo. Ho perso un'ora intera nel tentativo di liberarmi dalle corde: niente da fare. In fede mia, sei un eccellente marinaio.

— Verissimo.

— Poi ho starnutito non so quante volte. Che odore!

— L'hai riconosciuto?

— Non per nulla sono fumatore.

— Luciano Blaisot si gratta energicamente la nuca.

— Brunel della malora; se tu sapessi quanto ci disturbi.

— Sono il primo a soffrirne. Ma fammi il piacere di spiegarmi la storia, perchè ti confesso francamente che non ci vedo molto chiaro.

E poichè i tre tacciono:

— Suvvia, Blaisot, raccontami la storiella.

— Davvero non indovini?

Brunel alza le spalle:

— Non ti parlo di contrabbando; l'odore, stanotte, mi ha illuminato. Ora vedo che non vi occupate soltanto di tabacco.

— E come no? Pizzi, alcool...

— Prosperava il commercio?

— Magnificamente. Pensa che tre notti la settimana papà veniva ad aiutare Raul (Luciano indica il gigante) a sbarcare la merce.

— E tu?

— Io ero di turno il giorno, con Bertrand. Ci toccava distribuire ai ricettatori le merci che papà portava a casa. Non si trattava di un lavoro d'assoluto riposo. Non mania. Che bell'affare!

I tre complici sospirano a lungo. Brunel li considera con curiosità.

— Non vedi il seguito.

— Il seguito?

Blaisot si fa cupo.

— Ebbene, nella notte da mercoledì a giovedì le cose andarono male.

— I doganieri?

— I doganieri.

Blaisot volge bruscamente la testa per dissimulare l'emozione che l'ha colto e, con voce stranamente alterata: — Racconta, Raul.

Raul esita, poi, mentre Luciano recupera la calma, comincia:

— Decisamente, quella notte la sorte era contro di noi. Augusto era in ritardo perchè il cavallo si era azzoppato urtando contro una pietra. Alle una, ancora nessuno; e cominciavo a disperare perchè era stato annunziato l'arrivo di un grosso carico. Finalmente Augusto comparve. Scendemmo sulla riva. Il mare era grosso e l'oscurità completa. Non ci si vedeva a cinque passi di distanza. Bene o male riuscimmo a mettere in mare il canotto e cominciammo a manovrare cautamente i remi. E si ballava, si ballava.

(Continua).

Partono in questi giorni per l'A. O. centurie e centurie di operai che si vanno inquadrando nei ranghi della Milizia. E' un nuovo esercito che sorge, necessario non meno di quello combattente, che lo ha preceduto, per la piena conquista dell'Impero.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Dal gennaio '35 al settembre '36 seicentomila operai hanno chiesto di lavorare in A. O. Il popolo italiano ha visto sin dall'inizio e vede sempre più, nell'Africa Orientale, una nuova immensa provincia che ha posto e pane per tutti.

Una nuova atmosfera tra Londra e Roma

Londra, 9 notte.

Il vivo desiderio di veder rapidamente migliorati i rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia ed i segni concreti di un miglioramento già in via di realizzarsi inducono tutti questi giornali ad assumere di fronte alla Conferenza di Vienna un atteggiamento che profondamente contrasta con quello da essi adottato in occasione della visita del conte Ciano a Berlino. Si volle allora sminuirne il significato e l'importanza; si tentò anzi da alcuni organi della pubblica opinione di ignorarlo e quando incominciarono ad emergere i risultati di questo scambio di vedute fra i più importanti degli ultimi anni, si oppose alla realtà che non poteva più essere negata un silenzio il quale aveva carattere quasi di una consegna.

La forza della realtà

Ci volle il discorso del Duce a Milano per convincere questi giornali che un nuovo asse della politica europea si era creato: un asse per giunta attorno al quale le altre Potenze potevano collaborare ma che esse non potevano più ignorare. Ignorare il significato dell'evento diplomatico, pretendere come avevano finanche fatto organi importanti che la configurazione europea non aveva subito mutamenti profondi diventava assurdo. Nell'intervallo però si erano prodotte le brevi ma calde dichiarazioni di lord Halifax e subito dopo il discorso di Eden alla Camera; poi l'accordo commerciale anglo-italiano e il ritiro dei soldati indiani dalla Legazione inglese ad Addis Abeba non solo erano venuti a dimostrare a questo pubblico e a questi giornali che rapporti di collaborazione si stavano riallacciando tra Londra e Roma, ma che una vera e propria atmosfera favorevole si stava creando per una più profonda e duratura collaborazione. Londra ha accolto queste notizie con un compiacimento sincero e vivissimo. Se ne rallegrano anche coloro che furono in prima linea a criticare e osteggiare l'Italia durante il conflitto in Abissinia, forse perchè gli eventi degli ultimi diciotto mesi li hanno così convinti che la posizione dell'Inghilterra nel Mediterraneo non può essere mantenuta con un'Italia potentemente armata e ostile.

E se ne rallegrano altrettanto coloro i quali, a dispetto di prese di posizioni antitaliane, hanno sempre disapprovato quegli atteggiamento di provocante moralismo sul quale Londra e Roma pare vogliano ora porre la pietra della dimenticanza. Il modo stesso con il quale questi giornali raccolgono le voci di nuovi passi sulla via della amicizia anglo-italiana è a sua volta rivelatore al massimo grado di un profondo mutamento intervenuto negli ultimi giorni nelle stesse posizioni governative. Lo *Evening Standard*, per esempio, stasera riferisce che nei circoli responsabili di Londra «si dichiara che i rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia si muovono rapidamente verso una ripresa della passata amichevole cooperazione nel Mediterraneo».

E il collaboratore diplomatico dello stesso giornale aggiunge:

«Apprendo che dopo il discorso fatto da Eden alla Camera dei Comuni sulle relazioni anglo-italiane un importante scambio di vedute ha avuto luogo tra Roma e Londra. L'ambasciatore d'Italia Grandi aveva visto Eden al Foreign Office e ricevuto quelle assicurazioni in risposta alle quali Mussolini ha definito il suo atteggiamento di fronte al problema dei rapporti anglo-italiani».

Una nota del *Daily Telegraph*

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dedicherà domani una nota ai rapporti anglo-italiani.

Egli dice che la preparazione delle basi per una rinnovata delle relazioni cordiali esistenti fino a poco tempo fa tra l'Inghilterra e l'Italia si sta operando attivamente tanto a Londra che a Roma.

«Mussolini — dice lo scrittore — preferisce ora di basare una nuova intesa con l'Inghilterra su una franca discussione dei rispettivi interessi dei due paesi e un reciproco accordo sui mezzi per soddisfarli. Su questa linea si ritiene a Londra non sarebbe difficile raggiungere una intesa soddisfacente. Se i vari negoziati procederanno in modo soddisfacente è probabile che il conte Ciano visiterà l'Inghilterra. Apprendo che tanto a Londra quanto a Roma la Germania ha esercitato pressioni contro la conclusione di qualsiasi accordo bilaterale fra l'Inghilterra e l'Italia nei riguardi mediterranei. E' chiaro che i negoziati messi ora in moto eserciteranno un importante influsso sulla politica estera di molte nazioni europee. E a questo proposito la visita privata del principe Paolo di Jugoslavia potrà manifestarsi utile».

L'inviato speciale del *Daily Mail* riferisce oggi la profonda impressione prodottagli dall'entusiasmo dei fascisti italiani verso il Duce. Egli dichiara:

«E' un fatto stupefacente che dopo quattordici anni di potere personale, durante i quali egli ha costantemente imposto nuovi sforzi e sacrifici ai suoi concittadini, la persona del Duce goda di una popolarità sempre crescente. Il popolo italiano è a tale punto con lui che dovunque lo condurrà esso lo seguirà».

«Questo fatto — conclude il giornalista — è di suprema importanza agli amichevoli gesti che egli sta compiendo verso l'Inghilterra».

Il mutamento profondo nei rapporti fra Londra e Roma si riflette come dicevamo nei giudizi che questi giornali esprimono nei confronti del Convegno di Vienna. Il corrispondente viennese del *Daily Express*, ad esempio, riferisce che mai finora un membro del Gabinetto di una Potenza straniera è stato accolto in modo così trionfale ed entusiastico come lo è stato il conte Ciano al suo arrivo a Vienna. Questo corrispondente e i suoi colleghi di altri giornali pongono in risalto l'importanza delle questioni che dovranno essere discusse e avvertono che debbono attendersi risultati capaci di recare soluzioni realmente concrete a numerosi problemi di vitale importanza per l'avvenire europeo. Questi giornali prevedono discussioni approfondite sulla Lega delle Nazioni e sul suo avvenire; e un corrispondente riferisce anzi a questo proposito che le vedute nei riguardi della Lega delle tre Potenze si armonizzeranno in modo tale che il ritiro d'una di esse da Ginevra condurrà automaticamente al ritiro delle altre. Tutti poi prevedono il riconoscimento da parte dell'Austria e dell'Ungheria dell'Impero italiano e riferiscono taluni ampiamente i giudizi della stampa di Vienna e di Budapest in appoggio alla loro opinione circa l'importanza dell'evento. Vero è che il collaboratore diplomatico dell'*Evening Standard* asserisce che «l'accordo raggiunto dal conte Ciano durante la sua visita a Berlino non ha eliminata la competizione fra l'Italia e la Germania per una posizione predominante nell'Europa centrale». Ma questo commento sembra più che altro fatto per rimuovere le apprensioni suscitate in alcuni circoli a dispetto delle chiarissime dichiarazioni fatte in proposito dal Duce nel suo discorso di Milano.

Le discussioni di Vienna saranno dunque seguite con un interesse vivissimo anche perchè si pensa che dovranno riflettersi in un modo o in un altro sulle parallele discussioni che si svolgeranno qui a Londra per il governo inglese e il ministro degli esteri polacco colonnello Beck.

Parallelismi anglo-polacchi

Ad esse i giornali dedicano oggi vari articoli miranti a porre in pieno risalto la similarità della posizione dell'Inghilterra e della Polonia di fronte ai vari problemi internazionali del momento. Identità completa di posizione è riscontrata nell'atteggiamento dei due paesi, nei confronti della divisione dell'Europa in blocchi rivali, nella posizione dei due paesi di fronte alla Francia. «Come la frontiera dell'Inghilterra, secondo la frase di Baldwin, è sul Reno, così la sicurezza della Polonia risiede nella sicurezza della Francia» dice ad esempio il corrispondente londinese dell'ufficiosa *Agenzia telegrafica polacca* in un articolo che pubblica oggi il *Daily Telegraph*; e una somiglianza esiste nella posizione dei due paesi di fronte alla sicurezza collettiva che la Polonia, sempre secondo questo scrittore, considera il migliore strumento per la pace europea. E il noto specialista di questioni internazionali che si nasconde dietro il pseudonimo *Augur* dichiara a sua volta nella *Morning Post* che i polacchi pensano che «la loro missione nell'Europa orientale è simile a quella dell'Inghilterra nell'Occidente, di mantenere cioè l'equilibrio delle Potenze e di lavorare per la pace non mediante alleanze ma mediante un consenso generale». La politica estera della Polonia, secondo questo scrittore, coincide poi con quella dell'Inghilterra «per il fatto che si oppone a alleanze rigide e a impegni ai quali più tardi non potrebbe o non vorrebbe adempiere».

Si ammette qui tuttavia che un tema di discussione dei prossimi giorni sarà quello dei rapporti fra la Francia e la Russia sovietica. Lo stesso corrispondente della «Agenzia telegrafica polacca» definisce la posizione del suo governo su questo punto dicendo che «la Polonia considera il patto franco-sovietico con diffidenza in quanto tendente a esorbitare dalla giurisdizione della Lega e tende a servire fini diversi da quelli dettati da una effettiva sicurezza collettiva». Editorialmente il «Times» prevede che gran parte delle conversazioni anglo-polacche saranno dedicate a «un utile e incoraggiante scambio di vedute sulla progettata conferenza di Locarno e sulle idee polacche in materia di sicurezza e di pacificazione».

Il colonnello Beck ha avuto oggi un primo colloquio con Eden al Foreign Office. Domani sarà a colazione da Re Edoardo il quale ha pure invitato alla Reggia oltre all'ambasciatore di Polonia alcuni fra i più eminenti rappresentanti dell'industria britannica.

Renato Paresce

I colloqui di Beck con Eden

Londra, 9 notte.

Il Ministro degli Esteri polacco, colonnello Beck si è recato questa mattina al Foreing Office dove ha avuto una conversazione col Ministro degli Esteri Eden durata più di un'ora. Egli era accompagnato da Potok, capo del dipartimento occidentale al Ministero degli Esteri polacco e dal conte Lubienski, suo capo di Gabinetto. Beck è stato trattenuto a colazione ospite di Eden, all'albergo Carlton.

DOVE E' PASSATA LA FURIA DEI ROSSI la popolazione, sfuggita al terrore e alle stragi dei comunisti spagnoli, fa ritorno, protetta dalle truppe nazionali, cercando tra le macerie delle case distrutte quello che ancora si può salvare.

LA RILUTTANZA TEDESCA ai patti regionali

Berlino, 9 notte.

I giornali commentano il discorso pronunciato ieri sera dal Führer alla vecchia guardia di Monaco in occasione della celebrazione dei martiri del '23 riassumendone il significato politico in due punti essenziali che tutti e due sono intimamente connessi uno con l'altro e che immettono nel vivo della situazione politica internazionale del momento, quello in cui Hitler ha detto che quest'anno per la prima volta può commemorare il nove novembre «senza le profonde preoccupazioni» degli anni scorsi e ciò non già perchè si possano quest'anno sottovalutare i pericoli della situazione ma solo perchè la Germania, ricostruite le sue forze armate — «l'opera di maggior valore» ha detto della rivoluzione nazionalsocialista — la Germania insomma è «circondata da una ferrea corazza» che le permette di guardarsi intorno con maggior tranquillità; e quello in cui ha detto che si va incontro a tempi difficili ed è possibile che vengano ben presto i tempi nei quali il mondo potrà ringraziare la Germania di avere costituito nel centro d'Europa l'argine nazionalsocialista contro la marea bolscevica che minaccia di sommergere la civiltà.

La maschera del collettivismo

Tutti e due questi punti del discorso che confluiscono e portano acqua al fiume della discussione internazionale in vista della riorganizzazione diplomatica dell'Europa danno appiglio ai giornali ad articoli e commenti all'ingiro su vari settori della situazione: e a questi giri di orizzonte dà non scarsa occasione la comunicazione inglese a tutti i governi locarnisti delle risposte finora ricevute alla sua nota comunicazione che tuttavia non costituisce ancora la vera e propria nota britannica contenente il punto di vista inglese sulle varie risposte, nota che il ministero lascia prevedere che verrà subito dopo. La discussione sembra dunque ai giornali procedere, il che prudentemente va inteso nel senso che segue la sua procedura senza che per questo si possa dire che faccia un passo avanti a giudicare dall'insistenza con cui i giornali continuano a battere in breccia la concezione dei patti regionali in cui sembra trincerarsi l'attitudine britannica. Ma questa regionalità che dopo il fallimento dell'articolo 16 dovrebbe sostituire l'universalità collettiva fallita in quell'articolo appare ai giornali come niente altro che una maschera pura del collettivismo e capace di destare tutte le diffidenze peggio ancora che l'articolo 16 stesso. La «Frankfurter Zeitung» insiste su questo concetto continuando a commentare le dichiarazioni di Chamberlain le quali portano in proposito qualche luce alla penombra che Eden aveva lasciato sull'argomento. Anche la «Boersen Zeitung» polemizza vivacemente con l'Inghilterra ricordandole come una politica come quella britannica che per tre quarti almeno consiste nel lasciarsi le mani libere e nel non farsi trascinare in interessi continentali non del tutto propri dovrebbe essere la più adatta a comprendere la riluttanza germanica a lasciarsi irretire in un patto occidentale con una punta orientale, ovvero addirittura in un patto orientale a tipo regionale quale a Londra si accarezza. No. Lasciarsi trascinare in impegno è in reti di interessi non propri è cosa che la Germania non farà; e anche altri sembrano non volerlo fare. Il Belgio, per esempio, se ne è uscito con la sua neutralità passiva; e, per portare un altro esempio, anche la Polonia sembra fare una politica che [illegible] il giornale chiama di neutralità attiva per la quale la Polonia non intende di essere trascinata in una politica di avventure quale è quella contro cui la politica sovietica della Francia e quella occidentale della Russia è servita a destare dappertutto resistenza e repulsione.

La distensione italo-britannica

Molti giornali infine rilevano con compiacimento i segni di distensione italo-inglesi a proposito per esempio del ritiro della guardia indiana da Addis Abeba.

«Noi seguiamo - così scrive la «Deutsche Allgemeine Zeitung» - con la più viva simpatia questi segni di distensione fra Italia e Inghilterra. Gli inglesi devono convincersi che l'Italia non ha affatto l'intenzione di essere la disturbatrice degli interessi britannici nel mondo».

Il giornale rileva il parallelismo significativo del fatto che «quanto più gli inglesi vanno liberandosi dello spettro del pericolo tedesco tanto più devono liberarsi dell'assurdo pensiero che soltanto un accerchiamento dell'Italia nel Mediterraneo può salvare il loro impero». Il giornale conclude rilevando ancora la ferma e coerente disposizione dell'Italia all'intesa con l'Inghilterra e si compiace che vi siano segni che questa disposizione sia corrisposta dall'altra parte.

Giuseppe Piazza.

Un commento tedesco all'intervista del Duce

Berlino, 9 notte.

Occupandosi dell'intervista concessa dal Duce a Ward Price la *Deutsche Allgemeine Zeitung* sottolinea come evento politico di altissima importanza la distensione italo-britannica osservando che col ritiro del distaccamento indiano dalla Legazione di Addis Abeba gli inglesi hanno fatto il primo passo. «La Germania — aggiunge — segue gli sviluppi di questa distensione con viva simpatia. Abbandonando il fantasma di un pericolo tedesco e l'assurdo pensiero che solo un accerchiamento dell'Italia nel Mediterraneo possa garantire la loro sicurezza gli inglesi rendono un buon servigio alla pace a sè stessi e agli altri. Non è necessario conclude — il giornale — che i rispettivi interessi in discussione vengano pesati sulla bilancia dell'orafo».

Un colloquio del Reggente di Jugoslavia
col capo dei contadini croati

Vienna, 9 notte.

Nel suo castello di Brdo presso Krainburg, il Principe reggente Paolo di Jugoslavia — prima di partire per Londra per fare la visita annunciata da lungo tempo — ha ieri ricevuto in udienza il capo del partito croato dei contadini, dott. Macek, e alla fine del lungo colloquio lo ha anche trattenuto a colazione. Dopo la colazione la conversazione è stata ripresa. Macek, che in serata ha fatto ritorno a Zagabria, non ha voluto fare ai giornalisti nessuna dichiarazione e si è limitato a dire che egli ha ringraziato il Principe dell'interesse per lui dimostrato durante la sua recente malattia. Naturalmente l'impressione destata da questo incontro è assai viva.

La politica di Stojadinovic ed i rapporti con l'Italia

Belgrado, 9 notte.

Il Presidente del Consiglio Stojadinovic ha dichiarato al corrispondente del *Sunday Dispatch* che «la Jugoslavia guarda all'Europa con severo realismo ed ha riaffermato la volontà di Belgrado di condurre una politica pratica ed indipendente». Riferendosi all'Italia, il Presidente del Consiglio Jugoslavo ha ripetuto che sono state prese misure per la riconquista del mercato italiano perduto durante le sanzioni.

Il nuovo gabinetto albanese presieduto da Koko Kotta

Tirana, 9 notte.

Il Sovrano ha dato incarico al Presidente del Parlamento Koko Kotta di formare il nuovo Ministero che è risultato così composto: Presidenza ed interim dell'economia e dei LL. PP. Koko Kotta; Esteri: Ekrem Libohova; Interni: Musa Juka; Giustizia: Thoma Orologaj; Finanze: Koi Thaçi; Istruzione Pubblica: Faik Dibra.

MacDonad colto da malore

Londra, 9 notte.

Ramsey MacDonald è stato colto da malore stasera, durante un banchetto offerto dal Lord Mayor di Londra. Il lord Presidente del Consiglio è stato immediatamente trasportato in una camera vicina alla sala del banchetto, dove ha ricevuto le cure di lord Dawson of Pen, medico del Re.

IL DUCE E IL POPOLO
Un gruppo di operai in gita e l'inattesa visita di Mussolini -- Generosa elargizione a contadini danneggiati dalla grandine

Roma, 9 notte.

Giunge notizia da Fano di un simpatico episodio occorso ieri in provincia.

Un gruppo di scalpellini di Fano e di Acqualagna, per solennizzare la festa di San Claudio, patrono dei lavoratori della pietra, si era recato in gita al Passo del Furlo, e stava consumando il pasto nella locale trattoria. Mentre gli operai conversavano allegramente, entrava nell'albergo il Duce. Non si può dire la commozione degli scalpellini, i quali, passato il primo momento di sbalordimento, improvvisavano una commossa manifestazione d'affetto. Il Capo del Governo, sorridendo, offriva agli operai del vino e del caffè. All'atto della partenza, il Duce è stato nuovamente a lungo acclamato dagli operai, sul cui volto traspariva la gioia d'aver potuto salutare da vicino il Fondatore dell'Impero.

Un altro episodio simpatico e significativo si apprende da Follonica.

Il Duce, non appena informato dalle autorità delle gravi condizioni economiche nelle quali versavano diversi coloni della piaga di Monterotondo Marittimo in seguito ad una violentissima grandinata che distruggeva loro tutti i raccolti, provvedeva a far trasmettere al Commissario prefettizio di Massa Marittima, da cui dipende la frazione, l'ordine di consegnare, proporzionatamente ai danni subiti e all'entità della famiglia, la somma di lire 18.300 che è stata ripartita fra i danneggiati. L'atto munifico ha molto commosso i beneficati.

Il Genetliaco del Re
La cerimonia in Piazza Venezia

Roma, 9 notte.

Domani 11 novembre, alle ore 9, le Forze armate della Capitale celebreranno in piazza Venezia il genetliaco di S. Maestà il Re Imperatore. Le truppe saranno agli ordini del generale Goggia comandante il Corpo d'Armata di Roma, a cui le truppe saranno presentate dal generale Soddu comandante della Divisione. Mentre il cannone tuonerà ad intervalli dal Gianicolo, le truppe si disporranno in piazza Venezia su cinque linee. Le bandiere, gli stendardi e i labari prenderanno posto sul Vittoriano, e così pure gli ufficiali generali in servizio e in congedo. Dai lati sul Vittoriano prenderanno posto le autorità, il Corpo diplomatico e i rappresentanti del Direttorio del P.N.F., del Senato e della Camera dei deputati.

Al giungere del Sovrano tutti i reparti schierati di fronte al Vittoriano, presenteranno le armi ed eseguiranno il saluto alla voce a S. M. il Re Imperatore: quindi canteranno in coro gli inni, Marcia Reale e «Giovinezza». Fatto poi fronte a palazzo Venezia, sarà eseguito il saluto al Duce. Ripresa infine la fronte normale e resi gli onori alle bandiere, le truppe rientreranno alle rispettive caserme.

Partenze di truppe per l'A. O. I.

Napoli, 9 notte.

E' partito per l'A. O. I. il piroscafo *Sardegna* a bordo del quale si trovavano ufficiali, sottufficiali, militari di truppa, Camicie Nere. La folla, che si assiepava sul molo unitamente agli artiglieri della nuova Divisione «Granatieri di Savoia» che prendevano imbarco sul *Calabria* ha tributato calorose dimostrazioni di simpatia ai partenti che inneggiavano al Duce ed all'Italia Imperiale.

La Regina visita i malati al Policlinico

Roma, 9 notte.

Stamane, ricevuta dal direttore dei padiglioni Regina Elena, al Policlinico, la Regina Imperatrice ha visitato i 170 degenti sottoposti all'efficace cura per i postumi di encefalite letargica.

La Sovrana, che era accompagnata dal gentiluomo di Corte di servizio, è passata nel padiglione femminile e quindi in quello maschile informandosi direttamente con i malati delle loro condizioni di salute, constatando con viva soddisfazione i sensibili miglioramenti di molti dei ricoverati, che Sua Maestà conosce ad uno ad uno e li segue con interesse nel loro ritorno alle quasi normali funzioni della vita.

Prima di lasciare il reparto, la Regina Imperatrice ha ricevuto entusiastici ringraziamenti e l'affettuoso saluto da parte dei ricoverati.

Il treno degli sposi
L'arrivo ad Asti delle trecento coppie

Asti, 9 notte.

(a. c.). Gli sposi artigiani sono ritornati stamane da Roma in treno speciale dopo un viaggio caratterizzato dalla stessa atmosfera d'idillio già descritto in andata. C'era — si direbbe — come un impegno di carattere coreografico: un treno di sposi — il primo treno del genere — era tenuto a sfoggiare un volto particolarissimo: e così avvenne. La coppia comune che affronta un viaggio di nozze in compagnia di persone qualunque contiene crucciamente entro limiti sobri le manifestazioni elettriche inerenti alla situazione: si teme di apparire sposi novelli; nel treno di tutti sposi si temeva invece di non apparire novelli. Una differenza di cui non occorre sottolineare le manifestazioni. Inoltre Asti è molto legata all'aggettivo «spumante» che, nella circostanza, non è stato affatto tradito. Così, dal principio alla fine la gita è stata tutta una festa.

Prima di lasciare Roma, gli sposi hanno inviato un telegramma al Duce per ringraziarlo di «averli accolti con tanto cuore» e un altro a S. E. Starace, rammaricanti di non poter riassumere con il solo mezzo delle parole, la piena dell'entusiasmo e della riconoscenza per le ore di sogno vissute nella Città eterna e che solamente il Fascismo, nel suo amore per il popolo, poteva ideare e tradurre in realtà.

Alla stazione di Asti erano convenute le autorità con a capo S. E. il prefetto Boltraffio e — malgrado l'ora mattutina — una folla notevole la quale ha rinnovato agli sposi la dimostrazione di simpatia già così viva e affettuosa della partenza. Il Segretario Federale, comm. Fortunato Vicari, ha raccolto per un ultimo intorno a sè i gitanti e, dopo un saluto al Duce il cui grido ha tradotto sinteticamente l'affetto di tutti, li ha invitati a ritornare al lavoro. Il cielo era così finito. Da oggi, la gioia vissuta comincia a condensarsi in ricordo.

Tomba romana rinvenuta ad Acqui

Roma, 9 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica che nel corso di recenti lavori di scavo in Acqui è stata rinvenuta una tomba romana formata di grosse e rozze lastre e contenente una copiosa suppellettile perfettamente conservata.

Fra gli oggetti rinvenuti nella tomba meritano particolare rilievo due urne cinerarie di pietra ed una anfora di vetro nero intatta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GALLARATE

Un terribile volo di quindici metri ha compiuto la ventottenne Giocondà Paolin di Felice, che affacciatasi ad una finestrella al terzo piano per sciorinare uno straccio, perdeva l'equilibrio e precipitava nel sottostante cortile, riportando la frattura della volta cranica, per cui due ore dopo decedeva.

DA MILANO

Mentre percorreva col carro a cavalli il viale Sabotino, il carrettiere Giovanni Brescani veniva investito da un tram della linea di circonvallazione e il disgraziato, che finiva sotto le ruote del veicolo, soccombeva un'ora dopo all'ospedale.

DA NOVARA

L'Istituto fascista di cultura ha inaugurato il nuovo anno. Ha tenuto il discorso inaugurale S. E. il sen. Arturo Marescalchi, che ha brillantemente svolto il tema: «Le possibilità agricole dell'impero etiopico».

L' ARTIGLIERIA IN AZIONE NEI DINTORNI DI MADRID. Cannoni delle truppe di Franco che fanno fuoco presso Getafe verso le linee dei comunisti conquistate poi alla baionetta nelle giornate di domenica e lunedì.

SPORT
Il Giro di Francia
e la partecipazione italiana

Parigi, 9 notte.

Il *Paris Soir* si occupa a lungo della partecipazione italiana al prossimo Giro di Francia. Dopo aver accennato a quelle che definisce le recenti dichiarazioni un po' acide del signor Desgrange nei riguardi della formula del «Tour», il giornale fa voti perchè la tesi italiana della partecipazione secondo i colori di marca venga pienamente accettata. In pari tempo il giornale si pronuncia con molto entusiasmo in favore di Bartali, nel quale afferma che moltissimi vedono sin d'ora il vincitore del «Tour» 1937. Lo stesso giornale si dice autorizzato a scrivere che la «Bianchi» e la «Legnano» si sono messe d'accordo per inviare in Francia all'inizio della stagione su strada le loro due grandi squadre. Una di esse parteciperà alla Parigi-Roubaix e l'altra alla Parigi-Tours. Questa divisione di lavoro è motivata dal fatto che gl'italiani intendono evitare incresciosi dualismi all'estero.

Binda e Bartali multati

Milano, 9 notte.

La giuria del 32° Giro di Lombardia, presa visione dei rapporti degli ispettori e dei commissari, constatata l'assenza di reclami, ha deliberato di proporre alla F.C.I. un'ammenda di lire duecento contro il corridore Gino Bartali perchè accettava un rifornimento abusivo di bevande, e un'ammenda di lire trecento contro il corridore Alfredo Binda, perchè al seguito della corsa in atto riforniva di bevande il corridore Bartali. E' stato confermato l'ordine d'arrivo già pubblicato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA